

MLXVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	45015	Proposte di legge (Deferimento a Commissioni)	45015
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni)	45015	Decreti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	45017
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	45017
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2971)	45017	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	45059
PRESIDENTE	45017, 45020, 45037, 45040, 45041, 45043, 45044, 45047, 45049, 45057, 45058, 45059	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	45017
BELTRAME	45017		
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	45020, 45031		
BAGLIONI	45023		
CORBI	45026		
CERABONA	45027		
TURCHI	45028		
GALLICO SPANO NADIA	45028		
SPALLONE	45029, 45050		
NATTA	45031		
CAVALLARI	45032		
BIANCO	45033		
RAVERA CAMILLA	45035		
NATOLI	45036		
AMICONE	45038		
LUZZATTO, <i>Relatore di minoranza</i>	45039		
SANNICOLÒ	45040		
SERBANDINI	45041		
FAILLA	45042		
ORTONA	45044		
SANSONE	45046		
AUDISIO	45049		
BORIONI	45051		
MANCINI	45054		
FERRANDI	45055		
PAJETTA GIAN CARLO	45058		
DUGONI	45058, 45059		

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 gennaio 1953.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo:

per motivi di famiglia, il deputato:

Caiati;

per ufficio pubblico, il deputato:

Zagari.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

missioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari interni):

« Concessione all'Ente Nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 200 milioni » (3101) (Con parere della IV Commissione);

RICCIO ed altri: « Finalità e funzionamento della Mostra d'Oltremare e del Lavoro nel Mondo » (3110) (Con parere della IX e della X Commissione);

« Scuole per infermiere ed infermieri generici » (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (3115) (Con parere della VI e della XI Commissione);

« Norme sulla riscossione delle rette di ospedalità » (Urgenza) (3121) (Con parere della IV Commissione);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a procedere all'acquisto di un immobile da adibire a sede della Legazione d'Italia in Djakarta » (3118) (Con parere della IV Commissione);

alla III Commissione (Giustizia):

« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal Codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazione e di responsabilità per danni a terzi sulla superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile » (3120) (Con parere della VIII Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli dell'area di metri quadrati 4826 retrostante all'ex caserma " Bianchini " di Napoli » (3106);

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria alla spesa di lire 150.000.000 per la partecipazione del Demanio dello Stato al capitale dell'Ente autonomo " Fiera di Bolzano " » (3107);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Basilicata durante gli esercizi 1952-53 e 1953-54 » (3109) (Con parere della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Modifiche al decreto legislativo 26 aprile 1948, n. 754, relativo ai servizi marittimi sov-

venzionati di preminente interesse nazionale » (Approvato dal Senato) (3102) (Con parere della IV Commissione);

« Ulteriore proroga della legge 8 marzo 1949, n. 75, recante provvedimenti a favore della industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (3119);

alle Commissioni I (Interni) e XI (Lavoro):

BORSELLINO: « Istituzione di un servizio di anestesia negli ospedali » (3108).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Affari interni):

LONGHENA ed altri: « Applicazione in favore dell'Associazione italiana della Croce rossa di un contributo sui premi di alcune assicurazioni » (3112) (Con parere delle Commissioni X e XI);

Senatore LEPORE: « Norme integrative dell'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, numero 376 » (Approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (3114);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione per l'istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante, firmata a Parigi il 18 aprile 1951 » (3116) (Con parere della IX Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952 per l'estensione alla villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma » (3117) (Con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla legge doganale approvata con regio decreto 25 settembre 1940, numero 1424 » (Approvato dal Senato) (3113);

alla X Commissione (Industria):

CHIESA TIBALDI MARY ed altri: Divieto di fabbricazione, importazione, esportazione e vendita dei giocattoli di guerra » (3111).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Mazzali, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*mancata pubblicazione di rettificata*) (Doc. II, n. 479);

contro il deputato Bonfantini, per il reato di cui agli articoli 81 del Codice penale e 116 del decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione continuata di assegni bancari sprovvisti di copertura*) (Doc. II, n. 480).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di decreti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno ha comunicato, a norma dell'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con decreto 4 febbraio 1915, n. 148, gli estremi del decreto del prefetto di Rovigo — emanato nel quarto trimestre del 1952 — concernente la proroga della gestione straordinaria del comune di Villadose (Rovigo).

Ha inoltre comunicato che durante il predetto trimestre non è stato adottato alcun provvedimento di rimozione di sindaci dalla carica, né di scioglimento di amministrazioni comunali o provinciali.

Tali comunicazioni saranno depositate in segreteria, a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Proseguiamo nello svolgimento degli emendamenti. L'onorevole Beltrame ha presentato il seguente:

« Al punto I, comma primo, alle parole: Le liste dei candidati, fino a: per l'assegnazione

dei seggi, *sostituire le parole:* Agli effetti della determinazione dei voti elettorali di gruppo le liste dei candidati possono essere unificate per l'attribuzione dei seggi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BELTRAME. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare tende a sostituire al concetto del collegamento delle varie liste il concetto dell'unificazione delle varie liste, ai fini previsti dal presente progetto di legge. Con ciò io non intendo affatto accettare il principio maggioritario che è alla base del presente disegno di legge; anzi mantengo, come credo facciano tutti quei colleghi che hanno presentato degli emendamenti dello stesso principio ispiratore, tutte le obiezioni che sono state fatte dalla nostra parte contro questo principio, obiezioni che sono state già ampiamente esposte nella discussione generale e che io stesso ebbi l'onore di riassumere in occasione dell'illustrazione dell'ordine del giorno da me presentato.

Siamo contrari al principio del premio di maggioranza, innanzitutto perché esso viola la norma costituzionale del voto uguale, garantito a tutti i cittadini, norma dell'egualianza del voto la quale evidentemente viene ad essere gravemente ferita da un voto plurimo come quello che sostanzialmente viene ad essere istituito dal principio che sta alla base del disegno di legge in discussione. Siamo contrari a questo concetto del premio di maggioranza perché esso altera la rappresentanza parlamentare rendendola dissimile dalla reale fisionomia politica del paese; crea cioè una rappresentanza parlamentare la quale non è specchio fedele della realtà del rapporto di forze politiche esistenti nel paese, ma crea un paese legale profondamente diverso e per certi aspetti opposto al paese reale. Siamo contrari a questo principio di maggioranza perché esso crea deputati di due diverse categorie: il deputato eletto coi 70 mila voti, che rappresenta effettivamente la volontà del corpo elettorale, e il deputato eletto con la metà dei voti, che rappresenta nient'altro che il risultato di un sopruso e di una sopraffazione. Siamo contrari al principio di maggioranza perché esso altera il rapporto fra Governo e Parlamento quale dovrebbe esistere in un corretto regime parlamentare, dando al potere esecutivo una netta prevalenza sui poteri del Parlamento, anche e non solo nei confronti dei partiti di opposizione, ma anche nei confronti degli stessi partiti della maggioranza governativa i quali, coi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

loro spostamenti, verrebbero privati di ogni efficacia e di ogni conseguenza sulla formazione del Governo e sul suo indirizzo. Siamo contrari al principio maggioritario per le conseguenze che esso apre nella vita del paese, per la possibilità delle revisioni costituzionali senza adire all'istituto del *referendum*, per la inefficacia che verrebbero ad assumere tutte quelle norme della Costituzione e del regolamento della Camera che richiedono una maggioranza qualificata per determinate delibere.

Tutto ciò, che è stato già ampiamente e autorevolmente illustrato, resta fermo col mio emendamento. Esso ha solamente questo valore: nell'ipotesi che il concetto che sta alla base del disegno di legge venga accettato, (cioè il concetto di attribuire il premio di maggioranza a un gruppo di liste che abbiano conseguito un determinato *quorum*), intendiamo presentare una di quelle posizioni intermedie cui si riferiva ieri l'onorevole Laconi quando protestava contro l'intenzione — che egli attribuiva alla Presidenza — di volerci porre un dilemma fra una posizione interamente negativa e una posizione interamente positiva, e rivendicava il nostro diritto di introdurre fra queste due posizioni estreme tutte le posizioni intermedie che credessimo opportuno introdurre. Cioè, l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare costituisce, praticamente, una specie di subordinata: se premio di maggioranza dovesse esservi, io propongo, e gli altri colleghi che hanno presentato analoghi emendamenti propongono, che esso sia concesso non già a un gruppo di liste collegate fra loro, ma a liste unificate. Coi nostri emendamenti manteniamo fermo il concetto che abbiamo posto alla base della nostra protesta nel Parlamento e della nostra propaganda nel paese, cioè che questa legge costituisce un furto: furto di seggi e furto di voti:

Noi ci preoccupiamo di far sì che resti un furto semplice e non divenga un furto aggravato con l'aggiunta del raggio e della truffa, poiché il sistema di collegamento, così come è proposto dal progetto governativo, costituisce, a mio modo di vedere, un raggio ed una truffa ai danni del corpo elettorale. Questo punto della facoltà concessa a varie liste che si presentano con individualità distinta di collegarsi fra di loro ai fini del conseguimento del premio di maggioranza, è il punto forse in cui l'inganno che si vuole perpretare ai danni del corpo elettorale è più scoperto, è più evidente e in cui la truffa ha in maniera più evidente i suoi caratteri di raggio, di sopruso e di inganno.

Qual è, infatti, la tecnica prevista dal progetto di legge governativo per realizzare questo diritto concesso a liste di apparentarsi fra di loro ai fini del conseguimento del premio di maggioranza? Secondo il progetto governativo le liste che intendono collegarsi lo fanno con una dichiarazione presentata all'ufficio centrale dopo aperta la campagna elettorale e conservano intatta la loro individualità non solo fino al termine della campagna elettorale, ma sino al termine completo di tutte le operazioni elettorali, fino al termine di tutte le molte complesse operazioni previste dal progetto di legge per l'assegnazione dei seggi.

Le liste, quindi, si presentano con individualità distinta, dotate di un proprio simbolo, conservano questa distinta individualità di fronte all'elettore e l'elettore non ha notizia dell'avvenuto collegamento se non in forme burocratiche e non di massa, delle quali potrebbe anche non essere al corrente. Il progetto di legge, cioè praticamente, prevede che le liste collegate vengono presentate, come qualsiasi altra lista, in una maniera indipendente le une dalle altre e la notifica delle liste viene fatta all'elettore con il sistema della vecchia legge, cioè mediante un manifesto il quale porta, l'una a fianco dell'altra, tutte le liste che sono presentate alla competizione elettorale, con il loro simbolo, disposte nell'ordine di precedenza della presentazione agli uffici a tal uopo previsti. Non vi è, dunque, nemmeno nella presentazione grafica, la vicinanza fisica, direi, delle liste che intendono apparentarsi. Queste liste apparentate appaiono all'elettore come delle liste assolutamente indipendenti le une dalle altre e l'elettore, il quale non sia un tecnico di questa materia, non ha una notizia diretta del fatto che una lista è apparentata con un'altra o con un gruppo di altre liste presentate.

Altrettanto dicasi per ciò che concerne la scheda elettorale. Sulla scheda elettorale l'elettore troverà tutti i simboli delle liste che partecipano alla competizione senza che vi sia nessun segno che lo avverta che alcune di queste liste non sono liste indipendenti, ma sono collegate fra di loro e presentano uno schieramento unico.

Questo apparentamento, secondo il progetto di legge, non avviene all'apertura della campagna elettorale, avviene alquanto settimane dopo, e la notizia dello avvenuto apparentamento viene data sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica.

Questo modo di dare comunicazione al corpo elettorale del collegamento di due o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

più liste fra di loro viene a conoscenza soltanto di una ristretta cerchia di uomini politici e di uomini di legge, ma non si può dire che la *Gazzetta ufficiale* costituisca un mezzo sufficiente per portare a conoscenza dell'intero corpo elettorale questo fatto.

Si dice che a questo provvede la stampa politica, la quale darà ampia notizia dell'avvenuto apparentamento e polemizzerà a questo riguardo. Però le cifre della tiratura dei giornali quotidiani, anche dei più diffusi, ci dicono che la stampa quotidiana non arriva a tutti gli elettori. È lecito quindi supporre, senza alcuna esagerazione, che una parte molto larga del corpo elettorale potrà trovarsi in condizioni di ignorare che alcune liste, che sono poste di fronte alla sua scelta, non sono liste ugualmente concorrenti le une contro le altre alla determinazione dei suffragi, ma sono liste le quali hanno deciso di stringere fra loro un patto particolare il quale avrà le particolari conseguenze previste da questo disegno di legge.

Se supponiamo che una parte abbastanza larga del corpo elettorale possa essere tempestivamente posta a conoscenza dell'avvenuto collegamento, è da supporre che una parte ancora più larga del corpo elettorale possa essere portata al momento del voto senza essere a conoscenza delle conseguenze legali che questo apparentamento potrebbe avere; cioè senza essere a conoscenza delle gravissime conseguenze che, per l'avvenire del paese e le particolari vedute dei singoli elettori, il voto dato in quelle condizioni ad una lista di cui egli ignora l'avvenuto apparentamento con altre potrebbe avere in senso contrario a quello voluto dall'elettore stesso.

Col meccanismo di questo disegno di legge tutto si risolverà nell'affidare la maggioranza dell'Assemblea parlamentare ad un determinato gruppo di forze politiche. Ciò è aggravato anche dal fatto che col presente progetto di legge non si fa obbligo alle liste apparentate di avere un programma politico comune. Non solo, ma la esperienza che abbiamo fatto nelle recenti elezioni amministrative ci induce a ritenere che non vi sarà assolutamente un programma comune fra le varie liste apparentate, poiché esse si presenteranno agli elettori come tutte le altre liste, come liste indipendenti le quali concorrono tutte nella stessa misura ad ottenere i suffragi del corpo elettorale.

Questa situazione di reticenza da parte dei presentatori delle liste apparentate a confessare i legami politici che li legano l'uno all'altro rende questo sistema del collega-

mento delle liste particolarmente truffaldino, particolarmente atto a truffare la buona fede degli elettori, ad ottenere dal voto degli elettori delle conseguenze che gli elettori non avevano intenzione di conferire al proprio voto nel momento in cui lo deponavano nelle urne.

In generale, i quattro partiti che aspirano a costituire la coalizione governativa non amano presentare al corpo elettorale precisi programmi politici. Noi abbiamo ormai in Italia una lunga esperienza di elezioni politiche e abbiamo constatato che vi sono forze politiche nel nostro paese, le quali hanno una strana concezione della competizione elettorale: esse cioè non concepiscono la lotta elettorale come essa realmente dovrebbe essere e, cioè contrapposizione di programmi concreti che determinate forze politiche abbiano elaborato per la soluzione di problemi concreti, ma concepiscono la lotta elettorale solo come contrapposizione astratta di diverse ideologie, tendono ad imprimere a tutta la campagna elettorale questo carattere di torneo accademico di contrapposizione di diverse concezioni della vita, della storia, concepite nella loro estensione più vasta. In altri termini, queste forze politiche non affrontano i problemi concreti dei quali dovrebbe essere materiata la campagna elettorale.

Abbiamo, quindi, una tendenza a mascherare la reale natura politica di una determinata lista, di una determinata parte politica, la quale si presenta ad una competizione elettorale, mascherata, ripeto, da una nube ideologica, senza porre il problema della lotta elettorale nei suoi veri termini come scelta contingente di soluzioni contingenti che si adattino a problemi che la realtà concreta pone sul tappeto. Sembrerebbe quasi, a sentire certi oratori dei partiti che aspirano a costituire questa maggioranza, che si tratti per l'elettore non già di scegliere il proprio rappresentante in un Parlamento che ha compiti definiti, per un tempo definito, ma di iscriverci a dei partiti che presentano determinate concezioni della vita e della storia, dei programmi finalistici che investono non un periodo di tempo ragionevole, ma un periodo di tempo non stabilito, il futuro nella sua estensione più vasta.

Da questa impostazione della lotta elettorale risulta la corruzione, direi, di tutta la competizione stessa, la quale resta snaturata da questa pretesa di fare di essa una continua competizione ideologica, quasi una guerra di religioni. È evidente come, in queste

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

condizioni, la truffa elettorale sia facile anche con un sistema proporzionale, normale, e come diventi tanto più facile con un sistema di collegamento di liste come quello previsto dal progetto di legge in esame. I vari partiti collegati, cioè, sono indotti da questa loro pratica continua, e direi dal fatto che le liste collegate sono presentate come liste indipendenti, a mettere in evidenza di fronte all'elettorato non già ciò che hanno in comune, cioè gli scopi politici per cui essi si sono collegati, ma proprio ciò che hanno di diverso, la caratteristica, direi, loro individuale nei confronti delle altre liste associate. Così sarà facile, come l'esperienza delle lotte elettorali ci insegna, udire un candidato democristiano, il quale invocherà, ad esempio, il principio cristiano della carità per farsi dare il voto dall'operaio credente, ma non gli parlerà della politica economica che il governo della democrazia cristiana ha seguito in questi anni e che ha portato alla conseguenza della chiusura di molte fabbriche nel nostro paese e all'aumento della disoccupazione che alla fine minaccerà quello stesso operaio. Così sarà possibile udire un candidato democristiano parlare del principio cristiano della fratellanza fra gli uomini; ma non dirà al contadino che sarà abbandonato senza difesa al monopolio industriale, che gli sradicherà i vigneti e abatterà il suo grano e coprirà con una funerea coltre di cemento le sue zolle per costruire, al posto dei campi fecondi, aeroporti al servizio delle potenze straniere affinché ne facciano basi di una guerra che parta dal nostro paese. Sarà possibile udire invocazioni al principio cristiano dell'amore per il prossimo e non si confesserà ai cittadini di aver chiamato lo straniero in casa nostra perché possa operare indisturbato la sua guerra delittuosa. Così sarà facile udire candidati liberali o candidati socialdemocratici i quali invocheranno principi di libertà e di democrazia politica per nascondere la loro complicità nel mantenimento in vigore delle leggi fasciste di pubblica sicurezza, per nascondere l'adesione data alla legge antisciopero, per nascondere l'adesione data o promessa alla legge contro la libertà di stampa e contro la libertà di associazione che l'attuale Governo ha preparato e che attende di essere approvata dalla nuova maggioranza parlamentare; per nascondere la loro complicità al sabotaggio del lavoro parlamentare fatto dalla maggioranza democristiana a proposito delle leggi sul *referendum* e sulla Corte costituzionale. Potranno anche evitare di render conto agli elettori, attraverso questo camuffamento ideo-

logico, della loro complicità in avvenimenti che sono accaduti nella storia del nostro paese, avvenimenti delittuosi che denunciano la natura di classe dell'azione governativa, avvenimenti come i fatti di Melissa, avvenimenti come i fatti di Modena, di cui non sarà male ricordare che ricorre oggi il terzo anniversario. E non è senza significato che nelle tribune di questa Camera, mentre noi discutiamo questa legge, fossero presenti ieri i parenti delle vittime di Melissa, siano presenti oggi i parenti delle vittime di Modena. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vorrei sapere che cosa c'entra questo con l'emendamento che ella sta illustrando. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma che diritto ha di protestare?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho diritto di protestare cento volte per gli abusi che commettete! (*Rumori all'estrema sinistra*). E poi avete il coraggio di dire che sono violentate le vostre libertà... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Tutti i vostri discorsi escono fuori dal tema; non siamo qui per assistere a dei comizi!

PRESIDENTE. Onorevole Scelba, richiamare l'oratore all'argomento è compito mio.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sta diventando una commedia! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Beltrame, si affretti a concludere.

BELTRAME. Il sistema previsto dal progetto governativo, nel quale le varie liste collegate possono presentarsi come liste con propria individualità, senza un programma comune, permette un camuffamento ideologico, che nasconde la responsabilità per una concreta politica, che è stata seguita. A me dispiace se questa politica ha avuto luogo, onorevole Scelba; so che il ricordo di certi fatti possa bruciare, ma i fatti sono lì. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste del deputato Scalfaro*).

Anche se le liste collegate rinunciassero a questa abitudine di camuffare in una battaglia ideologica quella che dovrebbe essere una battaglia politica, che si svolge in termini di politica concreta, di atti concreti, per farne, come dovrebbe essere a mio modo di vedere, una competizione di programmi politici — cioè di diverse soluzioni, che i vari raggruppamenti politici propongono a concreti problemi, che la realtà politica pone sul tappeto, problemi risolvibili in un determinato periodo di tempo — anche se così avvenisse, il sistema di collega-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

menti proposto dal progetto governativo permette che questi partiti si presentino con programmi diversi. E possono essere diversi nel loro complesso o nei punti più importanti della loro azione.

I partiti, che vengono a collegarsi in questo modo, non si impegnano nè in una comune azione di governo, nè a dare una comune soluzione ai problemi che sono di fronte al paese e che angosciano la vita delle masse lavoratrici per l'avvenire dei cittadini; e non si impegnano nemmeno a dare sostegno ad una determinata azione del Governo. Essi rivendicano, anzi — ed è scritto a tutte lettere nella relazione di maggioranza — il diritto di non avere un programma comune, di poter restare all'opposizione prima e dopo le elezioni; essi rivendicano il diritto di potersi presentare come partiti che contrastano col partito di maggioranza e, nello stesso tempo, concorrere, attraverso il sistema dei collegamenti, a dare a questo partito di maggioranza la possibilità di continuare la sua politica.

È in questo che consiste l'inganno ed il raggirio che noi denunciavamo, cioè in questa possibilità di collegare le liste fra loro, nella possibilità che ha un determinato partito o un determinato raggruppamento politico di presentarsi di fronte agli elettori come avversario della democrazia cristiana, come un partito che propone soluzioni diverse da quelle suggerite dalla democrazia cristiana; tuttavia, votando per quel partito, si dà al Governo la possibilità di continuare quella politica contro cui a parole si dice di voler combattere. Questa è una delle più grosse disonestà del sistema che ci viene proposto.

In sostanza, in questo sistema di liste collegate — che mantengono la propria individualità e non hanno un programma comune di fronte agli elettori — le liste minori hanno nei confronti della lista maggiore la funzione che ha il verme sull'uncino dell'amo, la funzione dell'esca che deve attrarre il pesciolino che, abboccando, finirà con l'arricchire il bottino del pescatore. Ciò dicendo io penso a dei fatti concreti che sono noti a tutta la nazione e particolarmente a me per l'esperienza che mi deriva dalla mia provincia. Penso a molte zone montane della mia provincia, dove esistono lavoratori chiusi nel fondo delle loro valli od isolati sui pendii delle loro montagne in paesi in cui l'eco delle vicende politiche giunge attenuata e ritardata, in cui alcuni concetti fondamentali bastano a determinare la scelta politica dell'elettore, senza che questi abbia la possibilità di orientarsi su un'informazione aggiornata

e continua degli avvenimenti che si verificano nel paese.

In questi paesi, dove esiste una forte tradizione socialista, questi lavoratori hanno avuto una scarsa nozione della scissione avvenuta nel 1947 nelle file del partito socialista; una scarsa nozione delle cause che l'hanno determinata, delle forze sociali ed internazionali che hanno giocato in questa crisi; del significato che hanno i diversi schieramenti che si presentano o si ammantano con l'etichetta socialista.

Per questi elettori, che sono così isolati dall'ambiente politico della nazione, votare socialista vuol dire votare per una politica favorevole ai poveri genericamente, vuol dire votare per una aspirazione di maggiore benessere sociale, per un avvenire che apra un raggio di speranza in una vita piena di sacrifici; ma vuol anche dire (siamo nei paesi di Guido Podrecca e dell'*Asino*), per esprimersi con il loro franco linguaggio, votare contro i preti.

Noi comunisti non abbiamo mai mancato al nostro compito di insegnare che i lavoratori non hanno alcun interesse a combattere fra loro sulla base di diverse ideologie, ma hanno tutto l'interesse ad unirsi per difendere i loro comuni interessi. Però questa tradizione anticlericale è rimasta tenace in quelle valli, alimentata proprio dall'attività degli esponenti della socialdemocrazia locale. Ed allora io penso che questi elettori potrebbero essere indotti, dal peso della tradizione e da una campagna propagandistica che punti sull'elemento dell'anticlericalismo, a dare il loro voto al partito socialista democratico italiano, convinti con questo di votare contro le liste dei preti e contro la democrazia cristiana, mentre invece a loro insaputa il sistema elettorale proposto farebbe sì che questo voto, che nelle intenzioni dell'elettore è un voto di condanna alla politica democristiana, diverrebbe un voto che concorre ad assegnare alla democrazia cristiana la maggioranza assoluta dei seggi al Parlamento, che permette alla democrazia cristiana di continuare quella politica che l'elettore avrebbe voluto condannare con il suo voto.

È per questo che sosteniamo che simile sistema costituisce una truffa per l'elettore ingenuo o male informato.

Inoltre, questo sistema di collegamenti — i quali non hanno nessuna manifestazione esterna che li segnali come apparentati — sollecita il pullulare di una quantità di liste e listerelle, che, apparentandosi con i partiti maggiori, non avrebbero altra funzione che di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

servire da « esca » all'elettore, per convogliare il suo voto verso altri partiti, che altrimenti di questo voto non verrebbero a beneficiare.

Si è detto, durante la discussione generale, che questo metodo dell'apparentamento non è stato inventato dai presentatori di questa legge, che anzi avrebbe illustri precedenti, e che sarebbe adottato anche da altri paesi di non discussa tradizione democratica, come ad esempio la Svizzera.

Io ricordo che nella sua relazione l'onorevole Luzzatto si è ampiamente soffermato su questo punto, dimostrando come il significato dell'apparentamento in Svizzera sia opposto a quello che viene proposto con questa legge. In Svizzera, l'apparentamento è un mezzo per permettere a piccoli raggruppamenti politici, che da soli non raggiungerebbero nemmeno un quoziente elettorale, di associarsi per conseguire quel quoziente. Non è uno strumento che permetta ad un partito, che già dispone di un larghissimo seguito nel paese, di passare da partito di minoranza a partito di maggioranza.

Però, in questo momento, intendo non tanto soffermarmi su questo punto, quanto citare quello che ebbe a dire a questo proposito l'onorevole Vigorelli, in una discussione avvenuta non molti anni fa in questa Camera. Si discuteva il problema della legge elettorale amministrativa, la quale era congegnata secondo il principio dell'apparentamento. L'onorevole Russo Carlo, nel discorso pronunciato il 15 dicembre 1950, aveva citato il testo della legge svizzera, precisamente il testo per le elezioni politiche del 1919 al Consiglio nazionale, il quale al suo articolo 7 dice: « Due o più liste di candidati possono portare una dichiarazione identica, nella quale si impegnano a collegarsi fra di loro. Un gruppo di liste collegate è considerato, nei confronti delle altre liste, come una lista semplice ».

E l'onorevole Russo Carlo citava pure l'articolo 116 della legge elettorale del Canton Ticino: « Due o più liste collegate fra di loro o un gruppo di liste congiunte è considerato, nei confronti delle altre liste, come una lista unica ».

L'onorevole Vigorelli, commentando queste notizie fornite dall'onorevole Russo, diceva testualmente: « La legge svizzera dispone testualmente che due liste collegate sono, a tutti gli effetti, considerate come lista unica. Che cosa significa questo? Proprio il contrario dell'apparentamento. Due liste collegate diventano una lista unica, cioè fanno blocco, quel tale blocco contro il quale poco fa abbiamo sentito tuonare il

relatore di maggioranza ». E aggiungeva: « La lista unica è tale per cui le preferenze si possono dare indifferentemente, e per cui i risultati sono sommati, ma sono sommati anche gli obblighi. Si tratta di due liste che diventano una sola lista. Da noi, invece, è l'opposto. Si sono fatte tante liste, che rimangono tante fino al giorno delle elezioni. Su di esse gli elettori votano separatamente, con quel metodo di apparentamento che non ha niente in comune con la lista unica ». Questo era, allora, il parere dell'onorevole Vigorelli, che mi pareva interessante citare in questa discussione.

Durante il dibattito generale che ha avuto luogo a proposito di questa legge, più volte vari oratori della maggioranza hanno invocato il precedente del fronte democratico popolare delle elezioni del 1948. Anzi, lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Tesoro — se non erro — in vari punti della sua relazione e particolarmente nel capitolo che parla della disciplina dell'apparentamento, cita proprio (ed erroneamente) il fronte democratico popolare, che secondo lui avrebbe avuto origine già nelle elezioni amministrative del 1946 come fatto politico che ha originato la necessità della legge sugli apparentamenti e che anzi secondo lui costituisce già un apparentamento.

Io, invece, sono d'accordo interamente col commento fatto allora dall'onorevole Vigorelli: cioè che questo sistema del blocco non costituisce affatto lo stesso sistema degli apparentamenti, ma si tratta proprio di una cosa opposta: cioè il sistema della unificazione, che col mio emendamento vengo a proporre, eviterebbe molte delle deficienze, degli inganni che io ho cercato di dimostrare essere contenuti in questo sistema di collegamenti che sono previsti dalla presente legge, verrebbe ad abolire molte delle irregolarità che caratterizzano la immoralità della presente legge.

Anzitutto, l'unificazione renderebbe evidente all'elettore l'avvenuto apparentamento, cioè il fatto che le varie liste non si presentano come lista indipendente di fronte al corpo elettorale, come liste egualmente concorrenti al voto dell'elettore, ma si presentano unite da un patto politico che ha determinati effetti politici, e che deve portare determinate conseguenze politiche. In secondo luogo obbligherebbe queste liste a presentarsi con un programma comune e ad assumere comuni responsabilità, così come avevano fatto i partiti e gli uomini che avevano convenuto di collegarsi per le elezioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

politiche del 1948, i quali si sono presentati di fronte agli elettori non con enunciazioni ideologiche, ma con un preciso programma politico che dava determinate soluzioni ai problemi che in quel momento erano sul tappeto della vita pubblica italiana. Una lista composta da uomini i quali si ispirano a diverse concezioni ideologiche, ma concordano nella soluzione da dare ai problemi concreti che sono sul tappeto, si presenta in modo leale all'elettore: quegli uomini, per il solo fatto di appartenere ad una lista unificata, non possono nascondere o tacere il proprio programma o confonderlo nella nube generica dell'astrazione ideologica, ma sono indotti ad affrontare i problemi per la cui soluzione si sono uniti. Ciò chiarifica la lotta politica, la rende più leale e più onesta, dà la garanzia all'elettore di poter operare una scelta senza essere tratto in inganno, con piena consapevolezza e con piena coscienza.

Inoltre, un sistema che vedesse uniti gli uomini della democrazia cristiana a vecchi e noti anticlericali come quelli che militano nei partiti socialdemocratico e liberale renderebbe perlomeno più difficile al clero di intervenire sfacciatamente nelle elezioni politiche come è avvenuto nelle ultime elezioni nel nostro paese a dispetto delle leggi della Repubblica e a dispetto delle disposizioni dello stesso concordato. Non sarebbe molto facile per i parroci né per i vescovi definire come peccato mortale non votare o votare contro una lista la quale vedesse fianco a fianco uomini della democrazia cristiana e uomini noti per le loro posizioni anticlericali.

Di più, i partiti minori — in questo caso — non avrebbero la funzione del verme posto sulla cima dell'uncino per attirare i pesciolini, ma si presenterebbero come corresponsabili di una politica della quale, onestamente e coraggiosamente, assumono tutte le conseguenze e tutte le responsabilità. Tutta la moralità della lotta politica nel nostro paese ne verrebbe enormemente avvantaggiata. L'elettore potrebbe votare per sua libera elezione e senza essere tratto in inganno, e il suo voto sarebbe perciò più responsabile e acquisterebbe maggiore peso politico.

Elezioni le quali avvenissero sulla base di liste unificate e non di liste semplicemente collegate avrebbero un significato politico di gran lunga più serio e più rappresentativo di quanto non verrebbero ad avere elezioni fatte col sistema truffa che ci viene proposto. È per questo che io, col mio emendamento,

suggerisco di sostituire al concetto del collegamento il concetto dell'unificazione delle varie liste; e mi lusingo di trovare consensi anche tra le file della maggioranza, non fosse altro presso il collega Vigorelli che su questi problemi aveva idee così chiare nel 1950, anche se sembra averle perdute nel 1953.

Onorevoli colleghi, se togliessimo al progetto di legge che sta davanti a noi una delle più grosse disonestà — quale è quella del collegamento fra le varie liste che conservano intatta, ciascuna, la propria individualità e vengono presentate dinanzi agli elettori con dei contrassegni separati, individuali, che non fanno loro comprendere come siano un qualche cosa di comune — noi avremmo reso la lotta politica più onesta e più leale, noi avremmo adempiuto al nostro dovere di dare al paese leggi oneste per uomini onesti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni ha proposto di sostituire al punto I, comma primo, alle parole « Le liste dei candidati » fino a « per l'assegnazione dei seggi », le altre: « Per permettere la determinazione dei voti elettorali di gruppo nell'assegnazione dei seggi le liste dei candidati possono venire unificate ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BAGLIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il carattere del mio emendamento è identico a quello degli altri emendamenti già svolti. Tenterò uno sforzo per cercare di rendere meno immorale il disegno di legge che è al nostro esame, attraverso la illustrazione dell'emendamento da me proposto.

Questo disegno di legge consente il collegamento fra i partiti o i movimenti politici i più diversi senza richiedere ad essi un programma in comune da presentare al corpo elettorale.

Le trattative che precedettero la stesura di questo disegno di legge furono condotte fra quattro partiti: il partito della democrazia cristiana, il partito socialista democratico italiano, il partito repubblicano e il partito liberale.

Tre di questi partiti hanno in comune una tradizione laica e si richiamano anche oggi a questa tradizione, l'altro partito è di aperta professione confessionale.

Mi preme anche ricordare che alcuni di questi partiti laici hanno fatto e fanno rimprovero a noi comunisti, e sulla stampa e sui comizi, di avere approvato l'articolo 7 della nostra Costituzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

Attraverso il sistema del solo collegamento di lista agli effetti del raggiungimento del *quorum* per beneficiare del premio di maggioranza, è evidente che, onorevoli colleghi, presentandosi questo raggruppamento con liste diverse, i partiti che lo compongono potranno ingannare agevolmente gli elettori meno esperti — e questi sono la grande maggioranza — presentandosi ognuno di essi con proprio programma, diverso l'uno dall'altro. Vedremo così confluire nel raggruppamento voti di elettori di concezioni politiche e filosofiche le più diverse, voti di elettori che, più di una volta, ossequianti alla loro fede, si sono recati in piazza San Pietro ad inneggiare a Cristo re e voti di elettori repubblicani, di vecchia tradizione, che l'onorevole Pacciardi conosce tanto bene, voti di elettori della mia Maremma, che amano Mazzini e la Repubblica, i quali hanno eretto con i loro sacrifici monumenti a Imbriani e ad Ettore Socci e che li onorano ancora portando al piedistallo di questi monumenti omaggi floreali nella ricorrenza del XX settembre, dopo aver affisso sui muri delle loro contrade il motto di Garibaldi: « Con il Vaticano e con i preti, nè tregua nè pace di Dio ».

Vedremo altresì confluire nel raggruppamento delle liste collegate voti di elettori i quali, votando per la lista liberale o repubblicana, crederanno di aver votato anche per i valori patriottici, per gli ideali che condussero al sacrificio Oberdan e Battisti: crederanno di votare coerentemente alla fede professata dando il loro voto a questi partiti e di onorare Cavour e Mazzini; crederanno di aver votato per i valori del nostro risorgimento nazionale, mentre il loro voto, con il sistema elettorale che si vuole attuare, avrà l'effetto di produrre la vittoria del partito dell'onorevole De Gasperi e del Vaticano.

L'emendamento da me presentato tende appunto, attraverso ad una diversa disciplina del raggruppamento, con l'unificazione, cioè, delle varie liste, a rendere più chiara all'elettore la portata politica del proprio atto.

Anche nel loro programma sociale questi partiti sono completamente diversi: l'uno dall'altro. Basti pensare al fatto che il maggiore di questi, quello che dispone della maggioranza assoluta in questa Assemblea e che detiene il potere politico, aveva già predisposto e presentato al Parlamento leggi liberticide ed antisindacali, il cui ritiro era stato posto come condizione per il futuro appiattimento da uno dei partiti costituenti il gruppo dei futuri collegandi. Se non si accetterà l'emendamento da me proposto

e le liste non saranno unificate, ogni lista si presenterà con un programma proprio, e molto diversi saranno tra loro questi programmi.

È questo, onorevoli colleghi, un atroce inganno teso agli elettori italiani, inganno che potrà vieppiù estendersi in quanto già si annunzia da Napoli che trattative sono avviate per far entrare nel raggruppamento, nel famoso « carrozzone », insieme al partito cosiddetto socialdemocratico e a quello repubblicano, anche il partito nazionale monarchico. E con il programma di questo partito sarà, per ora, il quinto programma di governo che sarà promesso all'elettore italiano per meglio ingannarlo.

Ma quale sarà, in definitiva, il programma che potrà essere, se mai, realizzato? Evidentemente, sarà quello del partito più forte, quello della democrazia cristiana, del partito confessionale e più conservatore, e lo sarà anche in virtù dei voti dati ai partiti laici e persino di quelli dati a un partito il quale dinanzi agli elettori si richiama ancora a un programma socialista. Una parte di quel corpo elettorale che avrà contribuito alla vittoria del raggruppamento collegato si accorgerà allora, e solo allora, poiché nel paese, onorevole Scelba, con le disposizioni dei vostri prefetti ci è impedito di spiegare al popolo gli effetti di questa legge truffa...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma se state facendo migliaia di comizi!

BAGLIONI. In provincia di Siena ci vengono negati i locali.

In ogni modo, l'elettore si accorgerà allora, e solo allora, dell'effetto che avrà il suo voto, e sarà un effetto molto diverso da quello che era nei propositi di colui che lo ha espresso. Perché una sola cosa avete in comune voi componenti i partiti del supposto futuro collegamento: ma è una cosa che non è un programma, che è anzi la negazione di un programma. Alla base del vostro collegamento, per vostra confessione stessa, esiste solo l'anticomunismo. Ma una negazione non ha mai costituito, in nessun paese, qualcosa di costruttivo.

Inoltre, il collegamento serve a voi per strappare un numero di seggi in Parlamento superiore a quello che le vostre indebolite forze vi consentirebbero con la proporzionale, senza impegnare i vostri partiti che lo realizzano su un comune programma di governo. Vi serve personalmente, onorevoli colleghi della maggioranza, per ritornare a sedervi a questi banchi, in folto gruppo, anche contro la volontà della maggioranza del popolo italiano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

Voi, per questo, e solo per questo, siete disposti a collegarvi con i partiti più diversi. Ciò può essere comodo e conveniente, ma non mi sembra affatto morale. Voi vi collegate così, quali alleati occasionali, come soci di fortuna che si mettono d'accordo per predare dei seggi, senza vincolo futuro di alcun genere.

L'emendamento che io sottopongo alla vostra approvazione tende ad eliminare, o meglio, ad attenuare questa immoralità e ammette che le liste dei candidati possano essere se mai unificate, e non collegate, perché sia più chiara la posizione del gruppo che, eventualmente, si avvarrà del premio di maggioranza, di fronte agli elettori italiani.

Senza emendaré in questo senso il disegno di legge, nessuna coesione programmatica rimarrebbe dopo le elezioni tra i partiti collegati, e nessuno dei partiti minori potrebbe impedire alla democrazia cristiana — la quale sarebbe indubbiamente la grande beneficata — di stare al Governo da sola, pur non avendo ottenuto la maggioranza dei suffragi, o anche di cambiare le sue alleanze.

Questo è un fatto possibile, anche se il relatore di maggioranza, onorevole Tesauro, si è sforzato di argomentare il contrario per giustificare questo disegno di legge, giungendo perfino ad affermare che esso è ancora più democratico della proporzionale, in quanto affida al corpo elettorale la facoltà di determinare il Governo della maggioranza, attribuendogli quelli che egli ritiene dei meriti, ma che, così come esso è congegnato, non realizza.

Afferma il relatore di maggioranza: « La modifica risponde ad una necessità. Il Parlamento è destinato a segnare le supreme direttive dell'attività del Governo in conformità dell'orientamento politico del popolo espresso dal corpo elettorale ». E più sotto ancora: « Solo così è possibile, al di sopra delle manifestazioni di carattere particolare dei singoli collegi, stabilire senza equivoci, in base alla consultazione elettorale, l'orientamento politico generale del popolo nel suo complesso e superare la situazione di incertezza e di confusione nell'interpretazione della volontà popolare sulle direttive fondamentali da assegnare all'attività del Governo ».

Ma, onorevole Tesauro, chi le ha fatto dire che il Governo di domani sarà, con l'approvazione di questo disegno di legge, quello indicato dalla volontà popolare? Sempre ammesso che riusciate a realizzare la maggioranza richiesta del 50 per cento dei voti

più uno, chi potrà evitare che il partito della democrazia cristiana abbandoni, poi, al suo destino uno o più « partitini » del raggruppamento elettorale, per realizzare un Governo diverso da quello indicato, secondo lei, dalla volontà del corpo elettorale?

PRESIDENTE. Onorevole Baglioni, non si dilunghi. La prego di concludere.

BAGLIONI. Ma l'onorevole Tesauro continua ancora per dimostrare che, attraverso il congegno di questa legge, si arriverebbe a quel famoso Governo di maggioranza indicato dal corpo elettorale. Onorevole Tesauro, il suo famoso Governo della maggioranza non è affatto vero che venga realizzato da questo disegno di legge.

Dice la relazione dell'onorevole Tesauro: « Questa dura esperienza costituzionale ha rivelato che un sistema elettorale, per rispondere in pieno alle esigenze che è destinato a soddisfare, non può, né deve avere lo scopo di far conoscere le forze politiche solo nella loro entità numerica (ma è proprio di questo che vi preoccupate, colleghi della democrazia cristiana: di mantenere la vostra entità numerica), ma deve essere idoneo ad individuare le forze che il corpo elettorale vuole siano preposte al Governo ».

Continua ancora l'onorevole Tesauro...

PRESIDENTE. La prego ancora una volta di concludere.

BAGLIONI. Desidero solo, completare la citazione: « La proporzionale, se può assicurare la rappresentanza in Parlamento di tutte le forze politiche esistenti nel paese, non consente di individuare le forze che esprimono la maggioranza del corpo elettorale e del paese e che, perciò, hanno diritto di governare ».

Secondo me, il diritto di governare, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, vi sarebbe stato dato, se mai, dal popolo italiano, se la esperienza del vostro Governo fosse stata una esperienza positiva per esso. Se il popolo italiano fosse rimasto soddisfatto della vostra politica di Governo, non avreste sentito la necessità di modificare la legge elettorale così, all'ultimo momento, paralizzando l'attività legislativa del Parlamento ed obbligando i suoi membri ad un lavoro inumano.

E allora, onorevoli colleghi, non può essere il vostro malgoverno che vi può dare il diritto di governare, escogitando un sistema elettorale che vi procuri dei mandati per vie traverse o indirette.

Con il mio emendamento io voglio tentare che le prossime elezioni si facciano, almeno,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

con quel sistema di liste unificate, che dà la possibilità all'elettore di conoscere il programma di governo; con una lista unica la quale si presenti al popolo italiano con unici propositi di governo e con unico programma.

Questo è ciò che chiedo, onorevoli, colleghi: un sistema elettorale che — se la vostra legge sarà approvata — consenta l'unificazione delle liste e rispecchi il concetto di un fronte, con lista unica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Corbi, Natali Ada, Spallone, Chini Coccoli Irene, Bianco, Ravera Camilla, Beltrame, Cinciari Rodano Maria Lisa, Audisio, Gallico Spano Nadia e Amicone hanno proposto di sostituire, al primo alinea dell'emendamento Barbieri, la parola «più» con le altre: «non più di quattro».

L'onorevole Corbi ha facoltà di illustrare questo subemendamento.

CORBI. A parte la nostra opposizione di principio al sistema dell'apparentamento, a me pare, per coloro che sono sostenitori di questo sistema e intendono approvare il disegno di legge proposto dal ministro dell'interno, che l'emendamento proposto dall'onorevole Barbieri sia da prendersi nella più attenta considerazione e sia preferibile, sotto vari punti di vista e per varie considerazioni che non ho intenzione di ripetere, in quanto esse sono state già ampiamente illustrate dal presentatore dell'emendamento.

Dirò succintamente, per coloro che sostengono il sistema dell'apparentamento, che questo emendamento è preferibile al testo del Governo, in quanto si conseguono gli stessi effetti, evitando la confusione e l'equivoco che inevitabilmente sorgerebbero qualora si adottasse il sistema proposto dal Governo.

Più opportuno è il sistema di una sola lista, la quale dia facoltà a ciascun partito o schieramento politico di apparire con il proprio contrassegno e di chiedere il suffragio del corpo elettorale sulla base di un'alleanza aperta, palese a tutti; nella quale non sia possibile servirsi di quegli espedienti di cui spesso ci si è serviti nel corso delle passate campagne elettorali amministrative nelle quali si è assistito addirittura all'assurdo delle più accese polemiche fra parenti, il che evidentemente non poteva ad altro servire che ad ingannare l'elettore, nell'intento unico e fraudolento di raccogliere quanti più voti possibile, nel comune calderone. Mi pare che la proposta del collega Barbieri sia una proposta di onesto parentado di fronte, invece, ad un sistema di equivoche parentele.

Io ritengo tuttavia che all'emendamento proposto dal collega Barbieri sia opportuna una correzione. Correzione, che tenda a limitare e a definire il numero degli schieramenti, dei gruppi politici o dei partiti politici che possono apparentarsi fra loro. E indico la limitazione nel numero di quattro.

Perché? Credo sia necessario anzitutto che quest'apparentamento, se deve esserci, avvenga fra partiti che abbiano un minimo di consistenza nel paese, un minimo di seguito elettorale; che siano dei partiti i quali abbiano già una propria configurazione politica, ideologica e programmatica, sicché essi possano presentarsi responsabilmente di fronte al corpo elettorale, perché questo possa in seguito giudicare dell'operato di ciascuno di essi; che siano partiti realmente operanti nella realtà politica del paese e non meteore che appaiono fugacemente sul firmamento elettorale per subito scomparire all'indomani delle elezioni; partiti insomma che, a torto o a ragione, sia ritenuto abbiano un ruolo da assolvere nella vita politica nazionale, e non già il ritrovato furbesco ed occasionale di un determinato momento per conseguire un determinato scopo.

Credo, cioè, che ciò sia opportuno, anche al fine di evitare il sorgere di schieramenti politici e di partiti puramente di occasione; perché è inevitabile che una legge di questo genere, la quale consente un premio di maggioranza a quello schieramento di partiti o gruppi politici che abbiano ottenuto anche un sol voto in più, per forza di cose faciliti il costituirsi di schieramenti politici equivoci o senza scrupoli. Se il mio emendamento verrà respinto, si assisterà, fatalmente, in ogni regione, in ogni provincia d'Italia al sorgere di siffatti accoglimenti e ritrovati che spesso non vanteranno un seguito più ampio di quello della famiglia del candidato, ma che purtuttavia servono a portare voti. In tal modo, si incoraggerebbe il lato più deteriore della lotta elettorale, il clientelismo, l'avventurismo politico: si incoraggerebbe l'uomo che cerca di farsi strada nella vita politica non perché abbia un sufficiente prestigio, un chiaro programma o una fede politica, ma perché, servendosi degli espedienti che questa legge consente, fidando sul giuoco estroso dei decimali, spera di poter raggiungere il Parlamento anche con un numero di voti addirittura risibile. Sicché, io credo che la limitazione della possibilità degli apparentamenti valga oltretutto a moralizzare l'ambiente politico e la lotta elettorale. Credo — e questo dovrebbe essere riconosciuto dagli stessi membri della mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

gioranza — che un provvedimento, una norma di questo genere tende a porre al sicuro da impensati accidenti gli stessi candidati dei partiti governativi. Ora, almeno per mettere al sicuro il Parlamento e la vita politica italiana, da questi « funghi elettorali » spuntati all'ultima ora in virtù e per effetto di una legge piena di astruserie e piena di controsensi, vorrei che la maggioranza riconoscesse la fondatezza di questi nostri emendamenti, e nel suo stesso interesse, poiché non pregiudicano il conseguimento dei fini che essa si propone, ma pongono un limite a tutto ciò che di più ridicolo e inaspettato questa legge può riservare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cerabona, Sansone, Amendola Pietro, Angelucci Mario, Bernardi, Nasi, Smith, Paolucci, Marzi, Bertazzoni e Amendola Giorgio hanno proposto di aggiungere all'emendamento Barbieri, dopo le parole « di più partiti », le altre: « o non iscritti ad alcun partito ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgere questo subemendamento.

CERABONA. Io desidero dare alla ingiusta legge la possibilità di una giustificazione, proponendo, appunto, un emendamento a quello svolto dall'onorevole Barbieri.

L'onorevole Barbieri investe il problema dell'ibridismo del sistema maggioritario col sistema proporzionale. Difetto gravissimo di questa legge è di non dire apertamente se è per il sistema maggioritario o per il sistema della proporzionale: essa ha qualcosa dell'uno o dell'altro. In fondo, essa ha svisato entrambi i sistemi, ha specialmente deformato il concetto del sistema maggioritario, perché ha voluto formare una maggioranza non consentita dalla dottrina politica e dalle stesse condizioni politiche della nostra nazione,

Un correttivo a questo ibridismo, a quello che è il sistema maggioritario puro, che, secondo me, è la cosa più ingiusta di questa legge, è stato portato dall'onorevole Barbieri con il rilievo che la maggioranza è un tutto organico, un tutto a sé, non può essere formato da tante frazioni. Così, la lista di un partito politico, che abbia una certa rilevanza — per esempio, quella della democrazia cristiana — è una lista di maggioranza. Bisognerà solo vedere se questa maggioranza, in rapporto agli altri, possa rimanere o no tale col suffragio elettorale. Ma, se si vuole formare una maggioranza attraverso tante frazioni — per esempio, una frazioncella del partito repubblicano, un'altra, non grossa, del partito social democratico ed un'altra di quello libe-

rale — si altera il concetto di maggioranza di partito.

Una voce al centro. Perché?

CERABONA. Perché non è possibile che tre frazioni formino una maggioranza, così come tre mozziconi di sigaro, anche se uniti, non formano un sigaro intero. (*Commenti—Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Cerabona, lo emendamento Barbieri è già stato svolto.

Ella deve illustrare il suo, e non ha ancora cominciato a farlo.

CERABONA. Volevo soltanto spiegare il concetto cui si ispira l'emendamento Barbieri.

PRESIDENTE. È già stato fatto dall'onorevole Barbieri.

CERABONA. Con l'emendamento Barbieri i candidati di più partiti possono presentarsi in un'unica lista. Ma perché si debbono isolare i candidati di più partiti? Ed allora mi domando: perché i non iscritti ai partiti non possono far parte di una lista, come è ammesso dalla stessa configurazione politica della nostra Assemblea? In questa aula abbiamo il gruppo misto, che rappresenta i non iscritti ai partiti. Il gruppo degli indipendenti chi rappresenta, se non coloro i quali non sentono la stretta disciplina di un partito, pur avendo la stessa ideologia — che, a volte, possono anche superare — dei partiti avanzati?

Tutti costoro non potete escluderli. Gli indipendenti rappresentano nel nostro paese una notevole forza perché la grandissima maggioranza dei cittadini non è iscritta ai partiti. L'onorevole Barbieri vuole escludere gli indipendenti perché vuole difendere, in un certo senso ortodosso, il principio maggioritario.

Noi non avremmo sollevato alcuna obiezione se la democrazia cristiana si fosse presentata al corpo elettorale in blocco con i socialdemocratici, i liberali ed i repubblicani, uniti tutti con un unico programma ed una finalità determinata. Ma quando essa si presenta con liste diverse che poi si appartano per carpire un premio di maggioranza, valendosi di voti conseguiti da altri partiti, allora consuma una frode ed una truffa, qualcosa che intacca il codice penale e morale, nonché il codice politico.

Mi auguro che la Camera accolga l'emendamento Barbieri ed anche il mio che propone di aggiungere le parole: « ed anche coloro non iscritti ai partiti ». In tal modo esso rende omaggio a quanti, pur avendo idealità degne di essere propugnate da un partito e pur sentendosi pulsare il cuore per militare in un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

partito, non sentono di sottostare al rigore di una disciplina.

Vi sono indipendenti di sinistra, ma vi sono anche indipendenti di destra. Del resto, in tutte le nazioni del mondo esistono gli indipendenti, e voi sapete dalla lettura dei giornali che essi spesso fanno anche parte dei vari ministeri.

Se così è, io non vedo perché la proposta dell'onorevole Barbieri non debba essere arricchita del mio emendamento.

Credo di aver illustrato il mio concetto, e sono d'accordo con l'onorevole Presidente che l'emendamento all'emendamento deve essere illustrato brevemente. Più breve di così, significava non parlare! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Turchi, Cinciari Rodano Maria Lisa, Corbi, Natoli, Audisio, Beltrame, Gallico Spano Nadia, Ravera Camilla, Chini Coccoli Irene, Stuardi, Pajetta Giuliano, Maglietta, Dal Pozzo e Natali Ada hanno proposto di aggiungere all'emendamento Barbieri, dopo le parole « in un'unica lista », le altre: « in ordine alfabetico ».

L'onorevole Turchi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TURCHI. Signor Presidente, il mio emendamento ha un fine soprattutto moralizzatore. È risaputo che cosa accade quando sono prossime le elezioni: il desiderio di ottenere un posto nella lista dei candidati porta talvolta a ricercare appoggi o patteggiamenti pur di raggiungere questo intento (d'altra parte, lodevole).

Vi è dapprima una ricerca di appoggi, un primo patteggiamento per ottenere di essere inclusi nella lista dei candidati; questa ricerca diventa più affannosa quando si tratti di ottenere nella lista un posto, che non sia troppo lontano dai primi, e diventa più grave quando non si tratti di liste di partito, ma di liste unificate, come nel caso ipotizzato dall'emendamento Barbieri.

Ora, è difficile stabilire un metodo obiettivo per ottenere di essere situati nel posto che il candidato desidera, né è possibile stabilire una graduatoria in base a criteri di valore; questo si potrebbe anche ottenere trattandosi dei primi 4, 5, 10 posti, ma in una lista di 20 o 30 candidati è chiaro che nessuno potrebbe riconoscere di avere un valore così minimo da accettare il collocamento all'ultimo posto.

Di fronte a questa difficoltà, non vi è che un mezzo per evitare la ricerca di appoggi e i patteggiamenti, e per evitare che il collocamento all'ultimo posto possa acquistare

il significato di una sottovalutazione da parte dei colleghi di lista: e questo mezzo è l'ordine alfabetico, il solo dato obiettivo che consente a ciascuno di ottenere di essere situato nel posto nel quale può essere situato in relazione alla lettera alfabetica del proprio cognome.

Si potrà eccepire che coloro i quali hanno — fortunatamente o sfortunatamente — il cognome che inizi con una delle ultime lettere dell'alfabeto sono destinati ad andare all'ultimo posto; ma è anche vero che il gioco delle preferenze consente di ottenere una diversa valutazione, e può consentire anche all'ultimo della lista di andare davanti al primo, se il giudizio degli elettori gli sarà favorevole.

Per questa ragione, raccomando l'emendamento all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Sansone non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere il suo subemendamento.

Gli onorevoli Gallico Spano Nadia, Miceli, Turchi, Bianco, Borellini Gina, Suraci, Ravera Camilla, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, Fittaioli Luciana e Calasso hanno proposto di sostituire le parole dell'emendamento Barbieri « allo scopo di determinare il numero dei voti elettorali di gruppo » con le altre: « allo scopo di poter far valere il totale dei voti raggiunti ai fini dell'accertamento del premio di maggioranza ».

La onorevole Gallico Spano Nadia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GALLICO SPANO NADIA. Il mio emendamento potrebbe sembrare formale, ma in realtà non lo è. Anzitutto perché la forma ha una importanza, e voi lo sapete bene perché vi siete serviti di tutti i mezzi che la forma vi consente per conseguire più facilmente i vostri scopi: così avete presentato un articolo unico perché ciò vi giovava, eppoi avete fatto tutto quello che abbiamo visto ieri per non farlo più considerer tale, perché avesse una forma che vi convenisse di più. La forma stessa in cui è redatto questo articolo è chiaramente e spudoratamente rivelatrice delle vostre intenzioni. (*Commenti al centro e a destra*). Non ho intenzione di offendere nessuno, ma semplicemente di dire la verità.

Infatti, voi parlate nella vostra legge di collegamenti e non di unificazioni delle liste. E in questo senso gli emendamenti presentati per correggere questa parola e questo concetto sono importanti. Il collegamento non presuppone (e voi non li avete presentati) né un programma né un impegno comune a tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

coloro che concorrono a formare questo unico schieramento. Voi parlate di collegamento perché non volete prendere gli impegni che comporterebbero un programma comune e l'unificazione delle vostre liste.

D'altra parte la vostra forma è ancora una volta chiaramente e spudoratamente rivelatrice quando voi nel primo comma del punto I dite chiaramente che il collegamento è fatto « ai fini dell'assegnazione dei seggi »: è l'unica cosa che vi interessi in questa legge. Non vi interessa assolutamente presentarvi di fronte al paese con un consuntivo di quello che avete fatto, con un programma per l'avvenire, con delle idee chiare, sulle quali il popolo possa decidere il suo atteggiamento. L'unica cosa che vi interessi è l'assegnazione dei seggi, e in un certo senso la vostra forma qui ha rivelato le vostre intenzioni.

Io mi domando che cosa avverrebbe durante la prossima campagna elettorale se disgraziatamente questo sistema che voi ci proponete venisse adottato. Voi vi presentereste di fronte agli elettori senza un programma comune e parlereste, gli uni di civiltà cristiana, gli altri — i socialdemocratici — si presenterebbero come i soli depositari del socialismo; i liberali parlerebbero di libertà o di laicismo, i repubblicani, non so veramente di che cosa potrebbero parlare. Comunque, uniti per la ripartizione dei seggi, vi presentereste divisi di fronte agli elettori nella speranza di poter volta per volta, località per località, criticandovi a vicenda, prendere il numero maggiore di voti, necessari per raggiungere quell'ambito voto in più che vi dovrebbe consentire di avere il premio di maggioranza.

Per queste ragioni noi riteniamo molto giusto l'emendamento Barbieri, che propone invece l'unificazione delle liste. L'unificazione vi costringerebbe perlomeno a prendere delle responsabilità comuni di fronte all'elettorato e vi costringerebbe almeno a formulare un programma comune da presentare al popolo italiano.

In questo senso noi accettiamo l'emendamento Barbieri. La modifica che io propongo ad esso è dovuta al fatto che il collega mantiene nella sua formulazione la indicazione, contenuta nella legge, che il collegamento delle liste ha lo scopo di « far concorrere i partiti apparentati all'assegnazione dei seggi ». Evidentemente voi siete già così sicuri di raggiungere quella maggioranza che vi consentirà di fruire del premio.

PRESIDENTE. Onorevole Gallico Spano. La prego di illustrare soltanto il suo emendamento e di non intrattenersi su quello del

collega Barbieri. In altre parole, ella ci deve dire quale è il punto del suo dissenso dall'emendamento Barbieri e non il punto di consenso.

GALLICO SPANO NADIA. Ci vengo subito. Dicevo che la formulazione del disegno di legge e, in questo punto, anche dell'emendamento Barbieri, rivela chiaramente la coscienza che voi avete di non godere più la fiducia della maggioranza degli elettori. Questo è appunto la ragione determinante di questo disegno di legge: ottenere ugualmente la maggioranza nonostante la perdita di quella fiducia. Naturalmente, questo non è che un aspetto della vostra linea di condotta, perché anche nelle prossime elezioni continuerete nei brogli cui avete fatto largamente ricorso anche nelle precedenti competizioni. (*Commenti al centro e a destra*).

Naturalmente questo non lo dite nella legge, per quanto gli scopi di essa siano abbastanza evidenti.

Il mio emendamento si giustifica dunque perché dovete riconoscere che non soltanto non siete sicuri di questa maggioranza, non soltanto non siete sicuri di poter raggiungere il 50 per cento, ma che soltanto il vostro collegamento deve portarvi a mettere insieme il maggior numero di voti possibile. Sarà il popolo italiano, colleghi, che deciderà se potrete raggiungere il 50 per cento e dividervi il bottino che già fin d'ora pensate di carpire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spallone, Turchi, Audisio, Calandrone, Bottonelli, Falla, Sannicolò, Gallico Spano Nadia, Natali Ada e Serbandini hanno proposto di sostituire, al primo emendamento Bernieri, alle parole « per tutte le circoscrizioni », le altre « in non meno di 21 circoscrizioni ».

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgerlo.

SPALLONE. Signor Presidente, il mio emendamento all'emendamento Bernieri tende a stabilire un minimo di circoscrizioni nelle quali le liste unificate debbono essere presentate perché abbiano diritto di concorrere all'eventuale premio di maggioranza. Perché ho posto e ritengo necessario ed opportuno che sia introdotto questo concetto, che sia introdotta questa limitazione? I motivi sono diversi e mi pare siano tutti importanti e seri.

La prima questione che si vuol porre col mio emendamento è quella di voler impedire la formazione di gruppi politici posticci, messi su a fini esclusivamente elettorali, alla vigilia della nuova campagna elettorale. Noi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

sappiamo, e abbiamo ormai una certa esperienza in Italia in fatto di elezioni, come soprattutto da parte del gruppo democratico cristiano, alla vigilia delle elezioni, si lavori, sulla base del miraggio d'una poltrona a Montecitorio, a ricostruire e ricucire certe alleanze che nel corso dell'azione politica precedente erano state rotte; ed erano state rotte proprio sulla base dell'azione politica svolta dai diversi partiti, dal partito di maggioranza, dall'azione di Governo.

Io ho assistito, ad esempio, in occasione delle ultime elezioni a Pescara, ad un tentativo affannoso di metter su all'ultimo momento una nuova formazione, con una etichetta usurpata, da parte della democrazia cristiana, per farsi dare ancora una volta il voto. È stato questo il caso di un raggruppamento monarchico, che si presentava col nodo di Savoia per contrassegno, il quale non aveva invece altro fine se non quello di far vedere che nella lista democristiana c'erano anche dei monarchici e sollecitare per tal modo anche il voto dei monarchici a favore della democrazia cristiana.

In questo modo si ingannano gli elettori, si falsa il significato del loro voto. Queste formazioni sono spesso, poi, inefficienti, impotenti, e condannano l'organismo ad una funzione non adeguata ai compiti per cui era stato costituito.

Quindi, il primo scopo che io voglio ottenere con questo emendamento è appunto quello di garantire da una parte l'elettore da questi trucchi e dall'altra una maggiore onestà e lealtà negli schieramenti elettorali.

In secondo luogo il mio emendamento all'emendamento Bernieri vuole costituire una seria remora al trasformismo politico.

Ella, signor Presidente, che è meridionale, sa quanto abbia nociuto il trasformismo nella vita politica del Mezzogiorno.

E già oggi, allorché si parla di questa legge, noi, che viviamo a contatto con le nostre organizzazioni e con le nostre province meridionali, abbiamo motivo di assistere a tutta una serie di contrattazioni sulla base del premio di maggioranza. Gli uomini politici che si erano staccati dalla democrazia cristiana ed erano andati prendendo una posizione indipendente, professionisti e galantuomini, che mai si erano sognati di occuparsi di vita politica, oggi discutono del premio di maggioranza: abbiamo un bottino da ripartire ed è facile oggi diventare deputato con la democrazia cristiana e con i suoi parenti perché il quoziente si abbasserà in base a questa legge. Quindi,

è facile entrare a Montecitorio, prendi posizione.

Allora, vediamo massoni che diventano democristiani, liberali che diventano democristiani, vediamo degli agrari conosciuti, vecchi tipi forcaioli diventare socialdemocratici, perché oggi vi è un posto anche per i socialdemocratici e vediamo rispuntare qualche repubblicano perché anche per il partito repubblicano con una legge simile può uscire un quoziente favorevole.

Assistiamo, dicevo, ad un rifiorire del trasformismo peggiore, che è stato già un cancro della vita politica meridionale.

Ora, impedire la formazione di queste liste posticce per rubacchiare pochi voti, che hanno un peso notevole secondo questa legge, è importante proprio per la moralizzazione della vita politica, per non tornare indietro nel Mezzogiorno. La legge proporzionale aveva appunto da noi questo grande merito: spazzare le cricche ed il trasformismo.

Ma questo emendamento tende a difendere anche i partiti minori. Perché? Perché è dubbio che i partiti minori in tanto possono avere anche nell'ambito di una lista unificata o apparentata una maggiore o minore affermazione in quanto meno sono le possibilità della democrazia cristiana di raccattare voti non democristiani su altre piccole liste che vengono poi messe insieme.

Questo gioco sarà fatto su larga scala, sarà fatto per cercare di svuotare quanto più è possibile i partiti minori da una parte, ma anche per cercare di impedire la elezione di certi deputati democristiani i quali non sono graditi all'Azione cattolica, al clero locale e al Governo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Che dono divinatorio ha lei!

SPALLONE. Non si tratta di questo: è la conoscenza delle cose. Dal momento che mi ha interrotto, le illustrerò una situazione abruzzese tipica, che è quella che mi lascia dire queste cose.

Già si pone in discussione il problema delle candidature. Si pone questo problema: I dieci deputati democristiani saranno rappresentati? Sarà rappresentato l'onorevole Rivera?

Io faccio alcuni riferimenti concreti per far vedere come il mio emendamento calzi perfettamente non ad una situazione astratta, ipotizzata, ma ad una situazione molto reale e concreta.

Ho fatto il nome dell'onorevole Rivera — e l'onorevole Rivera mi scuserà se l'ho citato — non perché gli voglia del male, ma perché lo stesso onorevole Rivera nella sua

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

lealtà mi dovrà dare atto che esiste questa situazione.

Si pone anche il problema dell'onorevole Fabriani, sospeso per tre mesi dal gruppo parlamentare per aver votato a favore della legge sulle incompatibilità parlamentari. Lo onorevole Fabriani dispiacque a molta gente dell'Abruzzo e di fuori per l'azione giusta e coraggiosa svolta in quell'occasione. Sarà ripresentato l'onorevole Fabriani? Se passerà il mio emendamento, il partito democristiano dovrà prendere una posizione politica e dovrà dire: non ripresento l'onorevole Rivera per i suoi passati atteggiamenti, nè l'onorevole Fabriani perché in una certa occasione ha votato in un certo modo, contro le direttive del gruppo. Il partito democristiano dovrà prendere una posizione responsabile e sottoporla agli elettori, i quali si regoleranno a loro modo. Invece con questa legge sull'apparentamento gli onorevoli Rivera e Fabriani si possono ripresentare, ma poi si metterà insieme un'altra piccola lista nella quale riversare i voti che si toglieranno ai suddetti deputati, facendo in tal modo risultare eletti dei candidati graditi al Governo, o all'Azione cattolica, ciò che sarebbe anche peggio. Questa situazione esiste in concreto nel nostro Mezzogiorno. Qualche cosa è cambiato nel Mezzogiorno, nel senso che parecchi deputati della democrazia cristiana non hanno più posto nelle liste, anche perché con il premio di maggioranza vi sarà qualcuno che non sarà rieletto proprio per la trasformazione politica che vi è stata nel Mezzogiorno. Oggi, nel Mezzogiorno, le forze governative sono una minoranza assoluta, mentre il 18 aprile ebbero la stragrande maggioranza. Chi rimarrà qui dei colleghi della maggioranza meridionali? Io penso che sarà l'Azione cattolica a scegliere. Essa si servirà proprio di queste piccole liste nelle quali riversare i voti, di quelle liste che i fascisti chiamavano «liste aggiuntive». Ecco perché il mio emendamento non è formale, ma sostanziale. Esso vuol garantire la moralità dell'elezione, vuol garantire una presentazione onesta, e soprattutto vuol garantire il parlamentare dai ricatti che possono essere fatti dal Governo, dalla direzione centrale del partito, dalle gerarchie locali, dall'Azione cattolica.

CREMASCHI CARLO. È veramente spassoso!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Spallone, ella si presenterà candidato nella lista comunista contro il volere della direzione del suo partito?

SPALLONE. La direzione del nostro partito non ha mai sospeso un deputato per aver votato secondo coscienza: per esempio, per aver votato contro la legge sulle incompatibilità parlamentari.

Dicevo, comunque, che il mio emendamento vuole essere soprattutto una garanzia contro l'interferenza dell'Azione cattolica, contro la continua clericalizzazione dello Stato. Questo ci porta ad allargare la discussione, perché ci riconduce anche ad una questione fondamentale contenuta nella Costituzione, cioè ai rapporti con il Vaticano. Ma su questa questione ritornerò nel corso di altri emendamenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natta, Miceli, Turchi, Bianco, Suraci, Borellini Gina, Ravera Camilla, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, Fittaioli Luciana e Calasso hanno proposto di sostituire, al secondo emendamento Bernieri, alle parole «di gruppo» le altre: «della lista unificata stessa».

L'onorevole Natta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NATTA. Credo che l'onorevole Bernieri sarà d'accordo col mio emendamento che potrebbe porsi anche agli emendamenti degli onorevoli Audisio e Barbieri.

I colleghi sono stati forse suggestionati, sia pure sotto l'aspetto del tutto lessicale, dal disegno di legge che stiamo discutendo. In esso disegno di legge si usa il termine «gruppo di liste» che nel testo unico del 1948 non appare. A questo proposito, sempre nel disegno di legge ministeriale, vi è un uso incerto, ambiguo non uniforme del termine «gruppo». Perché ai punti 1 e 2 del disegno di legge si usa il termine «gruppo» nel senso di un insieme di liste aventi carattere nazionale e quindi a loro volta costituite da un complesso di liste circoscrizionali che si collegano allo scopo della conquista e della ripartizione di un determinato premio di maggioranza. In tale senso, quindi, il termine «gruppo di liste» è quindi specifico del collegamento o dell'apparentamento.

Tuttavia lo stesso articolo unico al punto 3 usa la parola «gruppo» per un concetto diverso, poiché esso assume il significato di un insieme o di un complesso di liste circoscrizionali che si collegano attraverso l'identità del contrassegno per concorrere alla utilizzazione dei resti nel collegio unico nazionale. Vi è quindi una innovazione.

Evidentemente l'onorevole Scelba, o lo estensore del disegno di legge, arrivato al punto 3 non ha tenuto più presente il testo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

unico in cui al punto 3 si aveva una modificazione dell'articolo 59, quanto ha tenuto presente i precedenti punti del disegno di legge in cui era stato usato il termine « gruppo di liste » per un concetto diverso.

È questa, quindi, una delle tante contraddizioni fra il testo unico e il disegno di legge, contraddizioni determinate dalla fretteolosità e dalla superficialità con le quali il disegno di legge stesso è stato formulato e presentato, nonostante le lunghe discussioni e i lunghi dibattiti e trattative che lo hanno preceduto.

Già altri colleghi, nel corso dello svolgimento di alcuni ordini del giorno, hanno posto in luce le contraddizioni, esistenti tra il testo unico e il disegno di legge, sia sotto l'aspetto sostanziale che sotto l'aspetto formale. Noi dobbiamo occuparci anche delle contraddizioni di natura formale.

Le une e le altre sono tali da ingenerare confusione, ambiguità, incertezza interpretativa. Per la chiarezza e la precisione che una legge di così grande rilievo deve avere, è necessario che il termine « gruppo di liste » resti tipico e specifico del collegamento di lista ai fini del conseguimento del premio di maggioranza.

Del resto, abbiamo due precedenti. Tutte le volte che si è avuto un sistema elettorale che importava il criterio del collegamento, è stato usato questo termine. Infatti nella legge 6 novembre 1948, n. 29, per la elezione del Senato noi abbiamo avuto il termine « gruppo di candidati », e lo stesso è accaduto nella legge per le elezioni dei consigli provinciali del 18 marzo 1951.

Mi pare quindi che l'espressione « gruppo di liste » sia specifica di un sistema elettorale che comporti il collegamento.

Ora, l'emendamento dell'onorevole Bernieri, come altri emendamenti che sono stati discussi ieri e oggi, sostituiscono al sistema del collegamento quello della unificazione delle liste, e quindi sostituiscono un concetto a un altro, a un sistema elettorale, un altro sistema elettorale. E mi pare che sia necessario, per una ragione formale che ha però una sua validità, che a definire questa riduzione di diverse liste ad una sola lista, si usi un termine diverso da quello usato nel disegno di legge ministeriale.

Qui, non abbiamo più di fronte un gruppo di liste, ma abbiamo, invece, una lista unificata. Io ritengo che « lista unificata » sia pertanto l'espressione precisa e chiara che definisce il concetto della unificazione delle liste, e ritengo che un tale emendamento possa essere accolto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cavallari, Turchi, Bianco, Cinciari Rodano Maria Lisa, Amicone, Grifone, Natali Ada, Chini Coccoli Irene, Borellini Gina e Ravera Camilla hanno proposto di aggiungere al terzo emendamento Bernieri, dopo le parole: « partiti o gruppi politici », le altre: « i quali abbiano già propri rappresentanti in Parlamento ».

L'onorevole Cavallari ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAVALLARI. La preoccupazione che è emersa dagli interventi dei deputati intervenuti sugli emendamenti proposti dai nostri colleghi è quella stessa che mi ha indotto a presentare il mio emendamento all'emendamento Bernieri.

In sostanza, il mio emendamento si prefigge lo scopo di concorrere — attraverso un sistema che non è l'unico, e può anche non essere il migliore, ma che tuttavia è uno dei tanti sistemi che possono essere a nostra disposizione — ad evitare, così come hanno auspicato altri colleghi, che vengano create delle liste fittizie di comodo, all'unico scopo di poter carpire voti che si pensa potranno confluire verso queste liste. Si tratta di liste che, se prima di questa legge potevano avere una importanza relativa, con la eventuale entrata in vigore di questa legge, invece, potrebbero avere tanta importanza da far trasferire, su un gruppo politico, i due terzi dei seggi di questa assemblea.

Il meccanismo di questo disegno di legge è, quindi, quello che ha legittimato la presentazione del mio emendamento.

D'altra parte, la preoccupazione che mi ha mosso è quella di una duplice tutela: la tutela dell'onestà politica, cioè della onestà di intenti delle liste e dei componenti delle liste che si presentano al giudizio dell'elettore, e la tutela della buona fede degli elettori stessi.

Qualora, infatti, non si riuscisse a trovare un sistema per evitare che liste fittizie venissero proposte e, quindi, potessero ingannare un certo numero di elettori, indubbiamente ne scapiterebbe l'onestà della gara politica rappresentata dalle elezioni. In secondo luogo, si concorrerebbe a carpire la buona fede di migliaia di cittadini italiani, i quali potrebbero essere indotti a ritenere di dare un voto ad una lista che abbia una vera ragion d'essere e sotto la quale non si nasconde alcun secondo fine, ma sia sorta invece per rappresentare lealmente gli interessi di determinate categorie, mentre poi, presto o tardi, questi elettori si potrebbero accorgere di aver votato per liste che non hanno alcun program-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

ma politico, nessun fine, nessuno scopo da perseguire che non sia quello di portare acqua o voti — meglio voti — al molino o alle urne di tale partito e fatto in modo che il voto di persone che non intendevano affatto dare la maggioranza assoluta ad un determinato partito sia servito proprio, contrariamente alle loro intenzioni, per dare la maggioranza a quel partito.

È quindi per scongiurare questi pericoli e per soddisfare quella esigenza di onestà morale e politica che dovrebbe essere comune a tutti noi, che io e gli altri colleghi che hanno presentato emendamenti analoghi cerchiamo di suggerire alla Camera quelli che, a nostro avviso, possono essere i sistemi per impedire che liste di questo genere figurino fra quelle che parteciperanno alla battaglia elettorale, e per fare in modo che gli elettori, quando si troveranno di fronte alle numerose liste che verranno sottoposte al loro esame, diano il voto a seconda delle loro idee e dei loro interessi, ma comunque abbiano sempre la certezza, o il fondato motivo, di ritenere che, a parte la diversità di opinioni, di programmi e di ideologie, tuttavia ognuna di quelle liste ha qualcosa da dire, qualche punto serio da porre all'opinione e all'interesse del paese, una funzione da svolgere nell'ambito della vita sociale, economica e politica del paese.

Il sistema che propone il mio emendamento consiste nel richiedere che i gruppi o i partiti politici che potranno presentarsi a queste elezioni abbiano già propri rappresentanti in Parlamento. È questa, indubbiamente, una proposta che può lasciare certi perplessi, perché evidentemente si può ritenere che con questo si venga meno al riconoscimento di determinati interessi che possono anche non avere loro rappresentanti nell'attuale Parlamento e che tuttavia possono essere meritevoli di tutela anche in sede politica, come in altra sede, nel nostro paese.

Io ritengo però che, se noi bene analizziamo la somma di interessi, di ideologie e di programmi che sono rappresentati in questo e nell'altro ramo del Parlamento, non potremo non convenire che, in sostanza, tutti i programmi e tutti gli interessi trovano una loro diretta o indiretta rappresentanza in questa Camera e al Senato.

Includendo questa clausola nella futura legge elettorale, ci garantiamo dal sorgere, dallo spuntare di questi funghi che potrebbero crescere all'ombra della foresta della prossima contesa elettorale, e ci assicuriamo per lo meno che le liste che si presenteranno all'approvazione ed alla fiducia dei cittadini abbia-

no già quel principio di serietà e di onestà — a parte i programmi specifici dei quali esse possono essere sostenitrici — che a loro deriva dal fatto di essere già oggi rappresentate nelle Assemblee parlamentari.

È per questo motivo, onorevoli colleghi, che abbiamo ritenuto opportuno presentare questo emendamento all'emendamento Bernieri, nella convinzione che, se non è il migliore sistema, per lo meno è un sistema che può essere scelto fra tanti altri nell'intento — che, però, deve essere comune — di affermare un principio di onestà politica che ogni lista nel futuro schieramento della campagna elettorale deve tener presente, criterio di onestà politica che deve far sì che i voti degli elettori non siano portati ad altre liste se non a quelle alle quali sono diretti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bianco, Turchi, Cavallari, Cinciari Rodano Maria Lisa, Amicone, Grifone, Borellini Gina, Ravera Camilla, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, hanno proposto di aggiungere al terzo emendamento Bernieri, dopo le parole: «gruppi politici», le altre: «che si siano costituiti in data non posteriore al 1° gennaio 1952».

L'onorevole Bianco ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIANCO. Il mio emendamento muove da una preoccupazione che io ho già avuto occasione di esprimere intervenendo nella discussione generale di questa legge. In quella occasione, parlando degli artifici, dei mezzi leciti o illeciti a cui si sarebbe potuto, e si sarebbe certamente fatto ricorso da parte dei partiti che si sono proposti di restare sulle poltrone del Viminale e di Montecitorio, io accennai non soltanto alla eventualità ma alla certezza che da parte dei partiti associati, e soprattutto da parte del partito maggiore, si sarebbe fatto di tutto per moltiplicare il numero delle liste da apparentare allo scopo di potersi assicurare il raggiungimento del 50 per cento più uno dei voti. Quella mia anticipazione, quella volta, fece sorridere parecchi colleghi della maggioranza e li fece un po' schiamazzare. Però, la verità è che questa possibilità esiste non soltanto nel campo delle ipotesi, ma, purtroppo, anche nel campo della realtà.

Infatti, è fuori dubbio che, nella situazione nella quale oggi si viene a trovare il partito di maggioranza — che da svariati mesi non fa che occuparsi della ricerca del modo come salvarsi dal giudizio della massa elettorale nelle prossime elezioni — nella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

situazione, dicevo, in cui si è venuto a ridurre il partito di maggioranza — non soltanto per quella che è stata la sua azione quinquennale, ma soprattutto per lo spettacolo che sta dando al paese in questi mesi, o per la confessione aperta, che fa dinanzi al paese, della sua decadenza assoluta e completa, a giudicare dall'accanimento che si pone nel voler difendere ad oltranza questa legge indifendibile e insostenibile — è fuori dubbio, dicevo, che in questa situazione, ove voi riusciste a portare in porto tempestivamente questa legge e quindi a poter fare le nuove elezioni con questo strumento, voi ricorrete a tutti i mezzi, possibili ed impossibili, per creare un'ulteriore maggiore confusione nel paese e per creare un'infinità di liste e di listerelle di tutte le specie.

Non so ciò che avviene nella città del presidente della Commissione; ma posso dire all'onorevole Marazza quello che avviene nell'Italia meridionale, dove, purtroppo, fatta eccezione di quel poco di sensibilità politica, che noi soltanto portiamo in mezzo alle masse, c'è un tale stato di malcostume politico e di degradazione, addirittura, politica e sociale, che si possono trovare in ogni paese centinaia, anche migliaia di persone disposte a presentarsi candidati, non fosse altro che per la soddisfazione di vedere stampato il proprio nome sui manifesti elettorali. È una grande cosa, per esempio, per un semi-analfabeta, vedere stampato il proprio nome in una lista apparentata con quella governativa. Quanta gente non aspirerebbe, nella mia provincia, ad essere apparentata con l'onorevole Marotta o con l'onorevole Colombo, già sottosegretario di Stato al Ministero dell'agricoltura!

In queste condizioni, quindi, la possibilità di moltiplicare le liste all'infinito esiste, perché c'è un interesse enorme da parte dei partiti associati, soprattutto da parte di altri colleghi, specialmente da parte dell'onorevole Scelba, di arrivare in porto, perché l'aver lavorato tanti mesi per cercare di fare approvare questa legge, e dover poi rimanere con un pugno di mosche in mano, non sarebbe una soddisfazione, anzi sarebbe un colpo che potrebbe anche essere letale.

In queste condizioni — non voglio essere, naturalmente, cattivo profeta; auguro all'onorevole Scelba cento anni di salute, però gli auguro, nello stesso momento, di perdere non soltanto su questa legge, ma in sede di elezioni, ove la legge passasse — il partito di maggioranza ed il Governo, che ha a sua disposizione tutti i mezzi politici, amministrativi e finanziari, cercheranno di moltiplicare

le liste in tutti i modi possibili e troveranno terreno fertile, fertilissimo, soprattutto nell'Italia meridionale, ma credo anche altrove. Perché alcuni riusciranno a persuaderli solleticando la loro piccola o grande ambizione, altri riusciranno a persuaderli facendo dir loro la parola dal prefetto o, magari, dal padre spirituale; altri, forse meglio ancora, riusciranno a persuadere promettendo loro alcune migliaia, o decine, o centinaia di migliaia di lire. Se fosse presente l'onorevole Giannini, vorrei ricordargli quel tale suo collega di lista, Carità. Egli disse: «Io non so chi sia questo Carità che chiede carità». Infatti, costui chiedeva denari agli amici della lista, perché i fondi si erano esauriti. Mi riferisco ad una lista della mia Basilicata, dove l'onorevole Giannini una volta fu costretto a venire «come un pacco postale» (lo disse in quella occasione), per fare un discorso a favore di gente che non meritava il suo tempo prezioso.

Di fronte a questi mezzi, di fronte alle sollecitazioni del Ministero dell'interno e delle autorità religiose, si potrebbero creare una infinità di liste portando maggiore confusione dove già ve ne è tanta. Bisogna porre un rimedio a tutto questo, anzitutto per amor di patria, perché non è possibile che mentre il paese faticosamente cerca di risollevarsi dalle condizioni di abiezione politica e morale in cui era caduto durante il ventennio fascista, voi oggi lo mettiate in condizioni di farlo ricadere, non solo dal punto di vista dell'organizzazione politica della nazione ma anche dal punto di vista del costume politico e morale del singolo cittadino.

Anche da questo punto di vista bisogna porre un riparo, anche e soprattutto nell'interesse dei partiti che intendono apparentarsi nella speranza di dare l'assalto alla diligenza e di conseguire quel bottino che possono conseguire. Passerà la legge e forse voi vincerete le elezioni, ma dovete anche preoccuparvi di quello che accadrebbe domani, il giorno successivo alle elezioni. Voi attraverso un artificio formate una maggioranza che non è maggioranza, associate quattro partiti completamente diversi l'uno dell'altro, almeno a sentir loro: infatti i repubblicani sono repubblicani; l'onorevole Reggio D'Acì ed il 99 per cento dei democristiani sono monarchici... (*Interruzione del deputato Cuttitta*). Lo dicono loro, anche se ella ha il diritto di ripudiarli.

Qui vi trovate già con quattro partiti che nulla hanno a che fare tra loro, tanto è vero che da tempo non sono più insieme al Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

ad eccezione dei repubblicani, i quali hanno trovato la pece sotto la poltrona ministeriale e non riescono a staccarsene senza perderci i pantaloni. È fuori dubbio che fra questi quattro partiti non vi è assolutamente alcun punto di contatto, ad eccezione della comune volontà di conservare il posto *sibi suisque*, per sé e per i suoi, come scrivevano sulle tombe di famiglia gli antichi romani. Quindi andiamo incontro alla possibilità di un governo che sarà poi formato da un solo partito, o magari soltanto dalla frazione dominante di un solo partito.

Ma è da considerare che i quattro partiti potrebbero raggiungere il 50 per cento dei voti più uno, mettendo insieme le centinaia di migliaia di voti raccolti attraverso una qualsiasi lista. Infatti, su 30 circoscrizioni, se si presenta una lista qualsiasi, facendo il calcolo delle probabilità, questa lista l'uno o il due per cento dei voti lo raccoglie, sia pure per isbaglio.

Io voglio raccontare un episodio accaduto dopo le elezioni del 1946 nella mia circoscrizione. Insieme con la nostra lista era stata presentata anche una cosiddetta lista di comunisti indipendenti. Ebbene, qualche giorno dopo le elezioni è venuta da me una persona la quale aveva bisogno di chiedermi qualche cosa, e, volendo entrare nelle mie grazie, insisteva nel dire che aveva votato per noi, dando la preferenza a me. E quando io mostrai a questa persona la scheda per farmi mostrare quale simbolo avesse votato, mi rispose: « Ho votato questa lista. So leggere, e qui è scritto: partito comunista indipendente ». Aveva votato per isbaglio, perché, evidentemente, non sarebbe venuta a dirmi che aveva votato per la lista del mio partito quando invece aveva votato per un'altra lista.

Basta presentare un certo numero di queste liste per « pescare » ancora centinaia di migliaia di voti, e forse quel milione di voti che potrebbero mancare alla coalizione per raggiungere il 50 per cento più 1 dei voti necessari per poter poi usufruire del premio.

Ma quale sarebbe la situazione, dopo le elezioni, se si avesse la vittoria dei quattro partiti associati? I vari partiti se ne andrebbero per conto loro, e il partito più forte, come avviene oggi e come è avvenuto in passato, finirebbe con l'essere dominato dal gruppo dominante del partito stesso.

E su che cosa si appoggierebbe un governo che avesse una siffatta maggioranza nella Camera? Si appoggierebbe su una parte della popolazione assolutamente irrisoria.

Questa non è soltanto una considerazione che potrebbe far sorridere i colleghi democristiani. Questa considerazione va tenuta presente, perché il paese di oggi non è più quello di 50 anni fa, quando, dopo aver fatto le elezioni e i brogli, si poteva ridere in faccia all'elettore e dirgli: « Questa volta te l'ho fatta, fra cinque anni apri gli occhi e stai più attento ». Oggi il paese è diverso: può essere ingannato, turlupinato, ma ogni tanto si fa sentire.

Ed io non so quale vita potrebbe avere un governo che fosse riuscito a mantenersi al potere attraverso una legge che ormai anche voi credo che incominciate a definire truffaldina, che non potesse fare affidamento nemmeno sul 25 per cento dei votanti; e non solo non so quale vita potrebbe avere, ma soprattutto non vedo con quanta tranquillità potrebbe continuare a tenere il potere nel nostro paese. Io non so se un governo simile, con una base così debole, non lo si verrebbe a mettere in condizioni di esporre il nostro paese a giorni più tristi di quelli che abbiamo passato.

Ed ecco perché, partendo dalle stesse preoccupazioni da cui parte il collega Cavallari, io propongo che al collegamento non siano ammessi se non gruppi e partiti politici che abbiano perlomeno un anno di vita, cioè che esistano almeno a partire dal 1° gennaio 1952.

Io credo che in questa mia modestissima e giustissima richiesta dovrebbero essere d'accordo anche i colleghi democristiani; anche per non avere dei concorrenti, perché, sia detto tra parentesi, anche una di quelle liste, listerelle che potrà raccogliere, poniamo, un centinaio di voti per ogni circoscrizione, su 30 circoscrizioni porterebbe via un seggio e lo porterebbe via ai colleghi della democrazia cristiana. E, con questo, credo di aver illustrato il mio emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ravera Camilla, Miceli, Turchi, Borellini Gina, Bianco, Suraci, Calasso, Chini Coccoli Irene, Natali Ada e Fittaioli Luciana hanno proposto di aggiungere, all'emendamento Audisio, dopo la parola « unificarsi » le altre: « sotto un unico contrassegno ».

La onorevole Ravera Camilla ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RAVERA CAMILLA. Il mio emendamento potrebbe essere esteso anche all'emendamento dell'onorevole Bernieri e vuole soltanto dare maggior chiarezza e precisione ad un punto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

L'emendamento dell'onorevole Audisio dice: « Le liste dei candidati possono unificarsi allo scopo della determinazione dei voti elettorali, ecc. ecc. ». Ora, come è stato ampiamente spiegato dal presentatore dell'emendamento, « unificarsi » significa presentarsi con una unica lista, con un unico programma. Io direi che bisogna aggiungere: con un unico contrassegno. Il mio emendamento aggiunge infatti precisamente queste parole alla parola « unificarsi ». La cosa parrebbe ovvia: trattandosi di un unica lista, ci vuole un unico contrassegno. Ma data l'importanza che il contrassegno ha per l'elettore, il quale vede in esso in qualche modo raffigurato il gruppo politico o, meglio ancora, il programma politico che gli viene presentato, l'indirizzo politico, le finalità del gruppo che a quel contrassegno corrisponde, io credo che bisogna aggiungere questa precisazione; anche per evitare che possano sorgere poi degli equivoci, o delle discussioni che investirebbero la natura e il carattere stesso della unificazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natoli, Turchi, Bianco, Viviani Luciana, Diaz Laura, Gallo Elisabetta, Coppi Ilia, Marabini e Borellini Gina hanno proposto di aggiungere, all'emendamento Audisio, dopo la parola « unificarsi », le altre: « con la scelta di un unico contrassegno ».

L'onorevole Aldo Natoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NATOLI. L'emendamento che ho presentato potrebbe essere esteso a tutti gli emendamenti di questo gruppo, i quali propongono che al sistema del collegamento fra le varie liste si sostituisca il sistema della unificazione delle liste di quei partiti o di quei gruppi politici i quali aspirano ad associarsi.

Il collegamento fra i partiti, come è stato già ampiamente dimostrato dai due turni di elezioni amministrative che hanno avuto luogo nel 1951 e nel 1952, costituisce una forma falsa di unità, quasi una forma di associazione a delinquere dei partiti, con scopi del tutto fraudolenti a danno dell'elettore. Inoltre esso serve a permettere al partito di maggioranza di esercitare un'azione corruttrice nei confronti dei partiti minori del nostro paese ed a ridurli allo stato di veri e propri satelliti.

Da queste considerazioni trae motivo l'emendamento che ho proposto. E non si dica che il contrassegno unico è ovvio per i partiti che si presentino associati in un'unica lista, perché lo stesso onorevole Barbieri, pur proponendo ieri la sostituzione dell'uni-

ficazione delle liste al collegamento, affermava la necessità di mantenere il contrassegno per ogni singolo partito. Io, invece, intendo proporre in maniera tassativa che sia esclusa la formazione di coalizioni occasionali ed ibride, per dar luogo, invece, ad associazioni leali fra partiti i quali, prima di procedere all'unificazione, hanno concordato le linee di un programma ed hanno trovato un denominatore comune nell'azione di Governo da svolgere in caso di vittoria elettorale. L'associazione di partiti che io propongo, quindi, non deve limitarsi ad escogitare un espediente comune con il quale affrontare la lotta elettorale; ma deve caratterizzarsi come formula saldamente emanata da un unico programma, come forza politica efficiente, reale, la quale, trascendendo dai ristretti limiti di una battaglia elettorale, è chiamata a svolgere un'influenza politica ed educativa nei riguardi delle masse degli elettori, nei riguardi del popolo.

Mi si consenta, onorevoli colleghi, di sottolineare questo carattere politico di grande rilievo che hanno avuto appunto negli anni passati le liste unitarie che andarono sotto il nome di « blocco del popolo » o di « fronte democratico popolare ». Le quali, come tutti sanno, non erano soltanto delle formule contingenti di carattere elettorale, ma rappresentavano la ricerca, da parte di gruppi affini, e la lenta costruzione, anche se faticosa, talora, di una unità nuova, d'una unità popolare la quale divenisse una unità permanente e permanentemente allargantesi, la lotta, infine, contro la disgregazione sociale, contro la disgregazione politica nel nostro paese.

Rappresentavano, quei blocchi, la ricerca anche d'una disciplina reale fra le varie forze politiche, attraverso la conclusione di impegni chiari e durevoli, attraverso l'elaborazione costante e comune di un'unica politica. Da questo punto di vista, l'eredità politica ed anche moralizzatrice delle liste dei blocchi del popolo e dei fronti popolari nel senso d'un'azione unificatrice diretta verso le grandi masse del popolo rimane come un fatto certamente positivo e costruttivo che ha molto contribuito a elevare determinate lotte politiche dalla disgregazione, dalla limitatezza municipale e a fare assurgere le masse che vi hanno partecipato ad una più avanzata e matura coscienza nazionale.

Il sistema del collegamento, al contrario, ha dimostrato in maniera eloquente come non risponda a nessuno di questi scopi politici, ma sia, piuttosto, uno strumento di diseducazione politica del popolo e si presti alle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

manovre più basse, e meno degne, per le possibilità di corruzione che esso contiene.

Basterebbe infatti ricordare come si sono svolte nella seconda metà del 1952 fra i dirigenti dei gruppi politici governativi collegati le trattative, che poi hanno portato alla presentazione alla Camera di questo disegno di legge. Si è discusso per cinque o sei mesi e, tutti lo sanno, di tutto tranne che di un programma comune; non si è fatto altro che mercanteggiare più o meno, tirare da una parte e dall'altra sul numero dei seggi che avrebbero dovuto spettare al partito di maggioranza e ai partiti satelliti. Quando, timidamente, i colleghi socialdemocratici avanzarono alcune istanze che avrebbero dovuto portare a fissare almeno nelle linee generali un programma comune, tutti sanno (e meglio di chiunque i colleghi della socialdemocrazia) come l'onorevole Gonella respinse quelle istanze e come in definitiva i quattro partiti, nell'annunciare il loro collegamento, dovettero limitarsi a pubblicare una dichiarazione comune, retta in piedi soltanto dal cemento dell'anticomunismo, ma che non conteneva che vaghe dichiarazioni di principio e nessun serio impegno programmatico.

Un altro esempio lo abbiamo avuto a Roma in occasione delle elezioni amministrative, quando i quattro partiti collegati, con una maggioranza relativa che era, in realtà, minoranza rispetto al corpo elettorale, riuscirono a impadronirsi del comune di Roma e, dopo questa vittoria, stentaron ben 40 giorni, per mettersi d'accordo sulla spartizione dei seggi della giunta municipale.

È questo, riassumendo, il primo motivo per cui propongo con il mio emendamento la lista unica con contrassegno unico: La presentazione della lista unica con unico contrassegno ha una grande portata politica e moralizzatrice, per il fatto che essa impone ai gruppi e partiti politici, che intendono associarsi, una discussione preliminare, seria e profonda, degli impegni, chiari e pubblici, la fissazione di un programma comune.

Il secondo motivo scaturisce da una preoccupazione relativa alla salvaguardia dell'elettore, del suo voto. L'elettore deve conoscere esattamente tutte le conseguenze del suo voto, deve essere in condizioni di dare un voto con piena responsabilità. Il sistema del collegamento non permette che ciò avvenga. Al contrario, esso è un mezzo per la mistificazione per lo meno di una parte degli elettori. Tutti sanno, lo sanno anche i colleghi socialdemocratici, repubblicani, democristiani, che una parte degli elettori repubbli-

cani o socialdemocratici o liberali non intendono assolutamente dare il voto alla democrazia cristiana, ma nel momento in cui essi votano per il proprio partito, essi non sanno che indirettamente danno il voto anche alla democrazia cristiana. Reciprocamente, i nostri colleghi democristiani, e in particolare coloro che hanno stretti legami con l'Azione cattolica, sanno bene che un gran numero di elettori democristiani o aderenti all'Azione cattolica non intendono dare il loro voto ai liberali, ai socialdemocratici e ai repubblicani, che sono da essi considerati come anticlericali e «mangiapreti». Il sistema del collegamento fa sì che gli elettori siano dunque mistificati...

PRESIDENTE. E con l'unico contrassegno la mistificazione non le sembra peggiore?

NATOLI. La cosa è diversa, e lo spiego: l'unico contrassegno pone all'elettore un problema politico preciso. Quando l'elettore si trova di fronte ad una nuova lista, risultante dalla unificazione di più liste già collegate e recante un nuovo contrassegno, egli deve risolvere un problema particolare, nuovo per lui ma che gli viene esposto in una maniera semplice, senza equivoci o imbrogli che può suscitare in lui le più diverse reazioni, ma egli è in grado di risolvere il problema avendo piena coscienza delle conseguenze delle proprie azioni. Quando invece l'elettore si trova di fronte a 4 o 5 contrassegni di liste collegate e, votando per i repubblicani (per esempio), contribuisce a dare la maggioranza assoluta alla democrazia cristiana, questo è un imbroglio, una truffa, una mistificazione. I partiti che si sono associati dietro un unico contrassegno, in una sola lista, sono stati obbligati a spiegare preventivamente agli elettori i motivi che li hanno indotti a questo, il loro programma, i rapporti reciproci all'interno dell'unica lista. In questo caso, l'elettore richiede e doverosamente riceve i chiarimenti di cui ha bisogno, dopo di che se egli è d'accordo vota per quella lista con piena coscienza e con piena responsabilità, mentre se non è d'accordo può votare per un'altra lista ovvero astenersi dal voto; ma in tutti e tre i casi risolve un problema che gli è proposto con chiarezza senza, ripeto, alcuna mistificazione.

Questo è il secondo motivo per cui propongo il mio emendamento, preoccupandomi che gli elettori abbiano salvaguardato pieno la responsabilità del loro voto.

Il terzo motivo per cui propongo il mio emendamento ha un carattere tecnico ed è legato con gli inconvenienti che offre la pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

sentazione di più liste collegate con contrassegni diversi o anche di una sola lista unificata con più contrassegni, come, per esempio, proponeva l'onorevole Barbieri in uno dei suoi emendamenti.

In questi casi può accadere che una parte degli elettori, trovandosi di fronte a più contrassegni di liste insieme collegate, possa commettere l'errore, verificatosi in realtà molto frequentemente in occasione delle ultime elezioni amministrative, di votare per più di uno di questi contrassegni, condizione questa prevista dalla legge come sufficiente per la invalidazione del voto.

E fu, infatti, per questo motivo, che, in occasione delle ultime elezioni amministrative a Roma, il ministro Scelba sentì il bisogno di inviare una circolare telegrafica ai presidenti di seggio con la quale suggeriva agli stessi di considerare valide, contro una esplicita disposizione della legge, quelle schede le quali fossero state votate su più contrassegni di liste fra di loro collegate.

Per concludere, anche per il motivo che la presentazione di una lista unificata con un unico contrassegno presenta, relativamente alla semplicità delle operazioni elettorali, vantaggi notevoli rispetto alla presentazione di più liste collegate con più contrassegni diversi o anche di una lista sola con più contrassegni, come era stato proposto dall'onorevole Barbieri, chiedo alla Camera di voler approvare il mio emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Amicone, Miceli, Sannicolò, Chini Coccoli Irene, Ravera Camilla, Ghislandi, Beltrame, Negri, Gallico Spanò Nadia, Dami e Marzi hanno presentato un emendamento all'emendamento Bellucci, tendente a premettere alle parole «le liste dei candidati», le altre: «su richiesta di due terzi dei presentatori».

L'onorevole Amicone ha facoltà di svolgerlo.

AMICONE. Il mio emendamento vuole precisare l'espressione «possono», che è indeterminata nell'emendamento Bellucci, e precisamente — a mio avviso — nelle persone dei presentatori di lista. Si tratta di vedere, in primo luogo, quale è la grande responsabilità di colui che è l'iniziatore di una operazione così importante, decisiva vorrei dire, quale è quella della presentazione delle liste.

Se noi riscontriamo gli articoli 10 e 12 del testo unico della legge elettorale del 1948,

vediamo quale è il carattere, la funzione e la responsabilità, nello stesso tempo, dei presentatori delle liste. L'articolo 10 dice: «Le liste dei candidati per ogni collegio devono essere presentate da non meno di 500 e non più di 1.000 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio». L'articolo 12 dice: «Le liste dei candidati devono essere presentate, per ciascuna circoscrizione, alla cancelleria della corte di appello o del tribunale, ecc., insieme cogli atti di accettazione delle candidature, i certificati di nascita o documento equipollente, dei candidati e la dichiarazione firmata, anche in atti separati, dal prescritto numero di elettori». Nel secondo comma dello stesso articolo si dice: «Tale dichiarazione deve essere corredata dei certificati anche collettivi, dei sindaci dei singoli comuni, ai quali appartengono i sottoscrittori, che ne attestino l'iscrizione nelle liste elettorali della circoscrizione». Ebbene, in questi due commi dell'articolo 12, è detto chiaramente che la dichiarazione è praticamente l'atto costitutivo, fondamentale, perché vengano presentati questi candidati. I presentatori delle liste, praticamente, hanno scelto i futuri deputati nelle persone dei candidati che si presentano per un partito o per un gruppo politico. E li hanno scelti per migliaia e migliaia di elettori, appunto perché sono migliaia e migliaia gli elettori che poi voteranno per questi candidati. Come dicevo, in ciò consiste la particolare importanza e responsabilità di questa operazione della dichiarazione.

Alla base del mio emendamento vi sono quindi due principi che io voglio svolgere brevemente, due principi che danno ragione e motivano l'emendamento che io ho presentato all'emendamento Bellucci: un principio morale e un principio democratico.

Un principio morale. Noi, nel corso del presente dibattito, abbiamo dimostrato a iosa con argomentazioni fondate, con le tesi più varie, come la legge elettorale che stiamo discutendo sia praticamente la più grossa truffa che si possa perpetrare nei confronti dell'elettorato italiano. Noi ciò abbiamo dimostrato e continueremo a dimostrare nel paese: ci battiamo con forza, con entusiasmo e passione perché questo raggio e questa frode non vengano consumati ai danni dell'elettore italiano. E non è un caso che questo slogan «legge truffa» corra ormai sulla bocca di tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Amicone, non evada dal suo emendamento!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

AMICONE. Signor Presidente, sto trattando il punto di vista morale su cui esso si basa.

Dicevo che questa legge, che ormai è da tutti considerata come una vera e propria truffa ai danni del popolo italiano, porta con sé naturalmente un inconveniente che noi desideriamo sottolineare ancora, perché nonostante gli sforzi che abbiamo fatto e che facciamo, sarà inevitabile che decine di migliaia e centinaia di migliaia di elettori non potranno comprendere in pieno il carattere truffaldino di questa legge, e, perciò, saranno ingannati.

Ora, fra questi vi saranno centinaia di migliaia di cittadini che presenteranno le liste dei candidati. A parte di questi mancherà la conoscenza approfondita della legge. Ciò per diversi motivi. Uno di questi è perché non vi sono, purtroppo, sufficienti mezzi di pubblicità. Noi, quando abbiamo presentato i nostri ordini del giorno, in molti di essi abbiamo proposto che venissero adottati diversi mezzi di pubblicità, come opuscoli, conferenze, corsi, manifesti, radio conversazioni, ecc. Ma queste proposte voi le avete bocciate.

Specie nel Mezzogiorno, vi saranno migliaia e migliaia di cittadini presentatori di lista, inconsapevoli — direi — dell'importanza dell'atto che essi compiono. Quanti candidati governativi ricorreranno alle solite cricche, ai soliti galoppini locali, per poter trovare le centinaia di firme necessarie per la presentazione delle liste! Quanti candidati governativi ricorreranno, come al solito, alle centinaia e centinaia di onesti e bravi contadini i quali daranno la loro firma! Questi onesti contadini, che voi avete già ingannato e che vi apprestate ancora ad ingannare, firmeranno: ma potranno non essere d'accordo con il vostro collegamento.

Noi vogliamo premunirci nei confronti di questa eventualità: di un errore, cioè, che questi presentatori potranno commettere. Questo scopo riteniamo di raggiungere dando la possibilità ad una parte di essi, alla maggioranza qualificata, quindi, dei presentatori, a 3-4-500 di costoro, di poter essi richiedere la lista unica.

È una questione di costume, di onestà che solleva di fronte alle manovre che con questa legge volete attuare in danno della democrazia e dell'avvenire del popolo italiano. Noi vogliamo dare la possibilità a questi presentatori di poter scegliere, in questo caso, fra la lista unica o le liste collegate; dare la possibilità ad una parte di

costoro — e precisamente ai due terzi, a questa maggioranza qualificata — di scegliere.

Il secondo principio su cui è basato il mio emendamento è un principio di corretta prassi democratica. È un atto pieno di responsabilità quello dei cittadini presentatori di liste, e nei confronti della scelta dei candidati e del modo come questi si debbono presentare.

Diamo, quindi, questa possibilità ai presentatori, affinché essi abbiano la coscienza di fare ciò che desiderano veramente di fare. Non so se accetterete la mia proposta, ma la pratica democratica, che sta alla base e che ha suggerito il mio emendamento, è, in queste condizioni, essenziale per poter essere sicuri che quell'atto così impegnativo, quale è quello della presentazione, venga compiuto in perfetta coscienza, sapendo quello che si deve fare.

Noi lottiamo con tutte le forze perché le elezioni politiche siano fatte in modo onesto e democratico. E questo mio emendamento ciò vuole sottolineare, nella parte appunto che riguarda la presentazione delle liste. In una parola, perché, anche nei confronti dei presentatori di liste e della loro alta funzione, operino i due principi su accennati.

Tutti gli sforzi debbono essere fatti perché la parola d'ordine da noi lanciata al paese: « Elezioni oneste e democratiche » raggiunga il maggior numero di cittadini, sia la parola d'ordine di tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Chiedo al Presidente della Camera se è informato della situazione in cui si conducono i nostri lavori. Non so per quali motivi vi è, attorno al palazzo Montecitorio, una specie di stato di assedio.

Sono dovuto uscire per cinque minuti, per una breve commissione. Per passare, ho dovuto esibire la tessera di deputato. Al ritorno, mi era interdetto non di accedere, ma di avvicinarmi a palazzo Montecitorio se non esibendo la tessera. Ho dovuto passare attraverso successivi schieramenti di carabinieri.

Ora, io non ho avuto sentore di disordini in atto nella città di Roma, e non so, quindi, se sia conforme alla nostra dignità che il Parlamento sieda e deliberi in un'atmosfera, in una situazione quasi di stato d'assedio.

Cosa penseranno i cittadini di ciò?

SANSONE. Volete fare il colpo di Stato!... (*Rumori al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Si lavora in queste condizioni: che un deputato è tenuto ad esibire il suo documento di riconoscimento per accedere al palazzo della Camera!

Signor Presidente, la prego, dal momento che si è determinata questa incresciosa situazione, di voler adottare le disposizioni che ella crederà opportune, perché sia assicurata la dignità della Camera, che non ha bisogno di avere il presidio dei carabinieri attorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, assumerò informazioni precise e appena possibile, nel corso della stessa seduta, le risponderò.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sannicolò, Miceli, Chini Coccoli Irene, Ravera Camilla, Ghislandi, Negri, Dami, Marzi, Gallico Spano Nadia e Beltrame hanno presentato un emendamento all'emendamento Bellucci tendente ad inserire, dopo le parole: «venire unite», le altre: «in una unica lista comprendente al massimo un numero di candidati doppio del numero dei seggi assegnati alla circoscrizione».

L'onorevole Sannicolò ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SANNICOLO'. Anch'io sono d'accordo con quei colleghi che hanno sostenuto che sia preferibile — nella malaugurata ipotesi che questa legge dovesse passare — il sistema della lista unificata al sistema delle liste distinte, ma collegate tra loro.

Le ragioni per cui questa preferenza è stata sostenuta, sono state ampiamente esposte ed io non le voglio nemmeno ricordare. Voglio ricordarne una sola, che è quella che mi serve per sostenere la mia tesi, e cioè l'obbligo che impone alla lista unificata di presentarsi al paese, al corpo elettorale, con un programma chiaro, preciso e dettagliato, obbligo che potrebbe essere eluso attraverso il sistema del collegamento fra liste apparentate. E che potrebbe essere eluso non è una mia supposizione, ma questa eventualità è confermata dalla stessa prassi che è stata mantenuta durante le elezioni amministrative.

La lista unificata, quindi, obbligherebbe a presentarsi al corpo elettorale con un programma non generico, ma preciso; obbligherebbe, quindi, i partiti apparentati o i gruppi politici apparentati ad essere più chiari e più sinceri e l'alleanza che ne risulterebbe sarebbe assai più impegnativa. La lista unificata, poi, obbligherebbe i partiti a pronunciarsi su problemi di fondo sui quali si manifestano

a tutt'oggi profonde discordanze. Basterà ricordare il problema delle varie leggi eccezionali, quella sulla libertà di stampa, quella sulla libertà sindacale e quella cosiddetta polivalente, e sarebbe più difficile quindi l'inganno nei confronti del corpo elettorale e sarebbe più chiaro l'eventuale tradimento che dovesse seguire degli impegni presi dopo avvenute le elezioni.

Inoltre, la lista unificata presenta anche un altro vantaggio rispetto al sistema delle liste collegate; essa dà al corpo elettorale che volesse aderire alla politica presentata dai gruppi che si associano in questa lista, la possibilità di scegliere gli uomini che devono realizzare questi programmi.

Mi pare che sia giusto che sia così, poiché se l'alleanza elettorale, che attraverso questa legge voi proponete e pensate di attuare con il sistema delle liste collegate, è tale da costituire addirittura la base del futuro Governo che voi volete dare al nostro paese, io penso, allora, che l'elettore di uno di questi partiti collegati, di questi partiti apparentati abbia il diritto di influire con il suo voto su coloro che domani potranno essere i realizzatori di questo programma, e su coloro che domani potranno essere chiamati ad esprimere questo Governo.

Ma dirò di più, e cioè che, nel momento in cui i dirigenti centrali delle formazioni politiche che concludono questa alleanza si arrogano il diritto di predeterminare questa coalizione, senza nemmeno sentire l'opinione degli organi periferici dei loro partiti e tanto meno il corpo elettorale, questo ha il diritto di coalizzarsi, circoscrizione per circoscrizione, di organizzarsi al fine di fare in modo, attraverso il giuoco delle preferenze, che riescano eletti quei candidati che diano al corpo elettorale stesso maggiori garanzie di capacità e di serietà e che possano garantire di essere conseguenti nell'impostazione del loro programma, e nella volontà di realizzarlo fino in fondo tenendo fede agli impegni programmatici presi prima delle elezioni. Ora, questa possibilità non viene affatto offerta dalle liste collegate, perché la scelta dei candidati avviene nell'ambito di una sola lista. Ripeto, questa possibilità è invece offerta ampiamente dalla lista unificata e se è vero che questa possibilità, questa facoltà il corpo elettorale può esercitarla quando si tratta di una lista unificata e le formazioni politiche che si unificano fossero due e il collegio fosse ampio, questa possibilità viene ad essere ridotta se non addirittura annullata, quando le formazioni politiche alleate o collegate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

fossero tre, o quattro o addirittura più di quattro e i seggi assegnati alla circoscrizione fossero in misura ridotta, fossero addirittura cinque, come sono nella circoscrizione di Campobasso. Tanto più difficile, dunque, è l'esercizio di questa facoltà di scelta fra i candidati, quanto più piccola è la circoscrizione.

D'altro canto, io non credo che l'emendamento Bellucci e quello degli altri colleghi, che sostengono l'unificazione delle liste anziché le liste collegate, si possano interpretare nel senso che la lista unificata contenga tante volte il numero di seggi assegnato alla circoscrizione quanti sono i partiti o le formazioni politiche che si collegano. Questo darebbe luogo ad un listone veramente enorme per certe circoscrizioni. Basta pensare alla circoscrizione I (Torino, Novara, Vercelli), alla XXVIII (Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna), alla XXIX (Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta), dove soltanto quattro liste coalizzate, avendo i collegi 28 seggi a testa, risulterebbero formate da ben 112 candidati; senza passare, poi, ai casi limite, come quelli della circoscrizione IV (Milano, Pavia) e della circoscrizione XIX (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone), dove si arriverebbe a liste, rispettivamente, di 152-160 candidati.

Sorge la questione di disciplinare la formazione di queste liste unificate e di disciplinarle in modo da non renderle troppo ampie, ma che comunque diano all'elettore una facoltà di scelta la più estesa possibile.

Ecco perché col mio emendamento propongo che la Camera fissi il numero dei candidati, che possono essere compresi nella lista unificata, al massimo, al doppio dei seggi assegnati alla circoscrizione. Mi sembra di avere così ottemperato alle due esigenze: di lasciare ampia facoltà all'elettore circa la scelta del candidato e di non eccedere nel numero dei candidati presentati in ogni lista. Avremo così liste unificate, che vanno da un minimo di dieci candidati ad un massimo di 80 candidati, mantenendosi la stragrande maggioranza su una cifra compresa fra trenta e cinquanta candidati; cifra che non mi sembra affatto esagerata e che, comunque, anche se è grande, è fatta per dare questa possibilità di scelta all'elettore.

Questo congegno, del resto, anche se allarga ed appesantisce un po' le operazioni di scrutinio, è ampliamento giustificato, se serve ad introdurre in un sistema elettorale così antidemocratico ed immorale, come quello presentato oggi al nostro esame, un elemento

di democrazia e di moralità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. All'emendamento Angelucci gli onorevoli Miceli, Sannicolò, Marzi, Ghislandi, Ravera Camilla, Chini Coccoli Irene, Negri, Gallico Spano Nadia, Serbandini, Beltrame hanno proposto un emendamento tendente a sostituire alle parole: « della determinazione dei voti elettorali di gruppo », le altre: « della attribuzione unica dei voti elettorali da essi conseguiti ».

SERBANDINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. L'onorevole Serbandini dovrebbe avere la cortesia di chiarire in che cosa varia questo emendamento dall'emendamento Angelucci, del quale mi sembra puramente e semplicemente una riproduzione, con modificazioni formali.

SERBANDINI. Il mio scopo è di conseguire una chiarezza non solo formale, ma politica. Questa esigenza fa centro particolarmente sulla dizione « di gruppo », dizione che è introdotta nel testo ministeriale e che mi sembra una delle più equivocate e di una incertezza che è palese testimonianza dell'equivoco che è nella sostanza politica del disegno di legge.

Il mio emendamento non parla di « gruppo », ma di « lista unificata ». Nell'emendamento Angelucci vi è ancora un residuo del vecchio testo ministeriale; un residuo negativo, ai fini della piena comprensione formale e sostanziale dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. In tal caso ella potrà svolgere il suo emendamento con poche parole.

SERBANDINI. Anzitutto mi sia consentito di dar atto al collega Angelucci della sostanziale bontà del suo emendamento: esso tende evidentemente a rendere chiaro e onesto politicamente il sistema del collegamento che la legge in discussione concepisce invece come strumento di inganno e di truffa.

Perché allora ho creduto necessario emendare a mia volta il suo emendamento? Perché, mi perdoni il collega Angelucci, mi è parso che, entrato nel ginepraio del testo ministeriale, gli sia rimasta appiccicata addosso qualche traccia di quel linguaggio contorto, complicato e confuso.

Questo — sia detto tra parentesi — dimostra che l'unico emendamento che possa ristabilire un'atmosfera di chiarezza e di onestà politica e costituzionale è un emendamento che faccia piazza pulita di questa « legge » abominevole. Dico un emendamento soppresivo sul serio; perché fino all'altro ieri si conoscevano tre tipi di emendamenti: gli emendamenti sostitutivi, gli emendamenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

soppressivi e quelli aggiuntivi. Da ieri ne conosciamo un quarto tipo: l'emendamento alla Paolo Rossi che, fingendo di sopprimeré l'abominio, lo fa invece risorgere attraverso la delega al Governo e costituisce così l'abominio dell'abominio, il giuoco dei bussolotti sul giuoco di bussolotti, l'offesa mortale al Parlamento ed alla Costituzione sulla violazione dell'uno e dell'altro.

Il mio emendamento propone di sostituire alle parole « della determinazione dei voti elettorali di gruppo » le parole: « della attribuzione unica dei voti elettorali da esse conseguite » ed in tal senso va corretto l'errore contenuto nello stampato, perché il pronome « esse » si riferisce evidentemente alle liste elettorali.

Nell'emendamento Angelucci permane la equivoca dizione: « di gruppo ». Non ripeterò quanto è stato efficacemente detto dal collega Natta riguardo alla incertezza ed alla contraddittorietà con cui l'espressione « di gruppo » appare nel progetto governativo. Dizione equivoca, che è testimonianza dell'equivoco che vi è nel sistema: poiché si vuol giuocare su varie scacchiere per giungere, arraffando un po' dappertutto, al 50,01 per cento dei voti. In questo modo, perfino prendendo voti fra gli antigovernativi, dato che alcuni di questi partiti non sono oggi al Governo, la democrazia cristiana da minoranza tende a diventare maggioranza. Il voto della monaca di clausura — lo dico con tutto il rispetto per queste cittadine italiane — condotta al seggio elettorale moribonda (come è già avvenuto), serve a far eleggere l'onorevole Paolo Rossi, e il voto di un anticlericale romagnolo — repubblicano e bestemmialore per tradizione — serve a far eleggere il sanfedista onorevole Scalfaro.

È evidente che a ciò si dovrebbe opporre prima di tutto la coscienza morale del candidato. Se l'onorevole Paolo Rossi, per esempio, si ricordasse di Filippo Turati, rammenterebbe che Turati nel 1919 ebbe a dire: « lo dichiaro che i voti che mi vengono da un partito che non è il mio non aumentano, ma diminuiscono i miei voti a me stesso ». Che cosa ne dice, onorevole Paolo Rossi?

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, parli del suo emendamento.

SERBANDINI. Vengo alla conclusione:

I colleghi della maggioranza diranno che con questi emendamenti noi abbiamo scoperto le liste di blocco, quali erano le liste del fronte popolare, contro cui essi si sono scagliati. D'accordo, ma qualcuno di voi

ricorderà il racconto umoristico dell'inventore del cavallo...

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, ella non svolge l'emendamento Angelucci, ma un emendamento ad esso.

SERBANDINI. Mi scusi, signor Presidente, ma io voglio che si parli chiaramente di « attribuzione unica dei voti conseguiti dalle liste », perché l'elettore non deve essere ingannato e deve sapere a chi andrà il suo voto.

Qualcuno di voi dirà che noi proponiamo qui qualcosa che già esiste: che stiamo, cioè, inventando il cavallo, come quel tale che voleva fare l'inventore e, pensa e ripensa, ideò un animale molto veloce con quattro zampe; ma, affacciatosi alla finestra di dove veniva un fragoroso scalpaccio, vide che esisteva già: era il cavallo.

D'accordo! Ma voi inventate un mostro, e per farlo passare fate cose mostruose; noi preferiamo stare dalla parte del cavallo, che è onesto e fiero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha presentato un emendamento all'emendamento Beltrame tendente ad inserire dopo la parola « possono » le altre: « su richiesta dei rispettivi candidati ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FAILLA. Signor Presidente, per quanto l'emendamento Beltrame faccia parte di quel gruppo di emendamenti che propongono l'unificazione delle liste, ritengo giusto, sia nel caso dell'unificazione delle liste, sia — ed anzi a maggior ragione — in quello del collegamento delle liste, che l'unificazione o il collegamento avvengano non ad opera degli accordi e degli oscuri compromessi che hanno luogo ai vertici, tra i gruppi e le camarille dirigenti, ma avvengano con il consenso ed attraverso l'esplicita richiesta almeno dei singoli candidati.

Discutendo di questa legge non possiamo fare a meno di riconoscere la circostanza che essa è una legge fatta su misura ed è stata portata davanti al Parlamento dopo che un accordo è intervenuto tra i quattro partiti che si propongono di trar profitto dalla legge stessa.

È naturale, quindi, che, davanti a questa situazione, proponendo che ci sia questa richiesta di collegamento da parte dei singoli candidati delle singole liste, io pensi innanzitutto ai cosiddetti tre partiti minori: a quel partito socialdemocratico, a quel partito repubblicano, a quel partito liberale che dai loro dirigenti nazionali sono stati consegnati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

nelle mani di Gonella, per il gioco elettorale, il gioco vorrei dire, delle tre carte che la democrazia cristiana intende fare in questa contingenza.

E penso che innanzitutto dal punto di vista di questi partiti sia opportuno e necessario, ai fini della chiarezza, ai fini della moralità politica dei singoli e delle liste, che ciascuno dei candidati dichiari di accettare il collegamento anche a titolo personale con i candidati delle altre liste che vengono ad unificarsi od imparentarsi.

PRESIDENTE. Non imparentarsi: unificarsi. È una cosa diversa.

FAILLA. Esatto, signor Presidente. Comprendo che la norma proposta, che prescrive la dichiarazione di adesione singola dei candidati, potrebbe riuscire scomoda e in taluni casi difficile: difficile non certo per gli onorevoli Saragat o Romita o simili; e neanche difficile ormai, se io dovessi pensare alla mia circoscrizione, per gli onorevoli Cartia o Lupis: per questi signori niente appare ormai troppo difficile. L'onorevole Lupis, che è venuto in questa Camera con i voti del fronte democratico popolare ed intende ora tornarci con i voti della democrazia cristiana, nonostante il suo partito sia impegnato in tutta la sua, la nostra provincia a fianco delle forze popolari, e a fianco di queste forze sia stato impegnato anche nel corso dell'ultima battaglia elettorale amministrativa contribuendo alla conquista da parte delle forze popolari di comuni che sono amministrati oggi da amministratori comunisti, socialisti, socialdemocratici ed indipendenti, l'onorevole Lupis, dicevo, ha trovato modo di scrivere, non più tardi di ieri sera, sul giornale *La Giustizia*, che, con buona pace delle sinistre, questa legge elettorale andrà in porto, e ciò sarà utile, secondo lui, allo sviluppo della democrazia nel nostro paese. Possiamo osservare pacatamente che mentre questa legge è molto lontana dall'arrivare in porto, è l'onorevole Lupis che può scrivere queste cose, con buona pace della più elementare coerenza e decenza politica.

Ma se i partiti minori hanno uomini di questo genere, disposti ad addivenire a simili compromessi, simili voltafaccia politici, che cosa penseranno gli altri? Sarà facile al partito socialdemocratico, al partito liberale, al partito repubblicano trovare tante persone oneste che dichiarino di accettare di far parte di un'unica lista o, comunque, di un unico schieramento politico insieme con uomini di altri partiti i quali, non solo perseguono una politica opposta, ma in tante

occasioni sono stati in aperto conflitto politico con loro, come è avvenuto ed avviene in tante province? E se troveranno i candidati, troveranno gli elettori disposti ad avallare questo giuoco così poco pulito?

Penso ancora alla mia circoscrizione, alla mia provincia. Mi domando, onorevole Guerrieri, come farebbe l'onorevole Cartia...

ARTALE. Si attenga all'emendamento!

FAILLA. Lo sto svolgendo: ma non mi consta che l'onorevole Artale sia il Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Failla, ella ha proposto un emendamento preciso, ma lo sta svolgendo con eccessiva ampiezza di discorso. La prego di entrare in argomento.

FAILLA. Io mi domando, se l'onorevole Artale consente, come farebbe l'onorevole Cartia a spiegare agli elettori ed alla sua stessa coscienza la ragione dell'apparentamento con l'onorevole Guerrieri, quando il partito dell'onorevole Cartia stesso è stato cacciato dai democratici cristiani fuori dall'amministrazione comunale della città che ha dato i natali a questi illustri colleghi ed anche a me, e lo stesso collega Cartia dichiarava or non è molto che è impossibile collaborare, da buoni democratici, con il gruppo clericale e reazionario che fa capo all'onorevole Guerrieri.

Le stesse domande potremmo porci a proposito dei liberali ed anche (e confesso che con una punta di curiosità aspettavo il discorso, che poi non è venuto, dell'onorevole De Vita)...

PRESIDENTE. Onorevole Failla, ella continua a trattare argomenti che non hanno nulla a che fare col suo emendamento: ella deve spiegare perché ritiene che debbano essere i singoli candidati a richiedere l'unificazione.

FAILLA. Debbono essere i singoli candidati, e sto cercando di dimostrarlo come problema di chiarezza e moralità politica. I democristiani sarebbero costretti, invece di rifugiarsi dietro i comodi paraventi delle formule generiche, a spiegarci come possono accettare il collegamento con i socialdemocratici, che essi hanno additato fino ad ieri come anch'essi colpiti dalla famosa scomunica.

BETTIOL GIUSEPPE. Chi lo ha detto?

FAILLA. Abbiamo dei documenti stampati.

PRESIDENTE. Ancora una volta la prego di entrare in argomento, onorevole Failla. Il suo emendamento non rimedia a queste cose.

FAILLA. Vi rimedia, perché pone i candidati nella necessità di fare un esame di co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

scienza politica prima di accettare l'apparentamento, li obbliga a posizioni oneste o a smascherarsi davanti ai loro elettori...

PRESIDENTE. L'esame di coscienza lo faranno prima di entrare in lista.

FAILLA. Ad ogni modo, signor Presidente, mentre la ringrazio per l'onore che mi fa entrando nel merito di questo mio intervento, la prego di permettermi di concludere sottolineando che questo mio emendamento, mentre pone un problema di moralità politica, non è che un aspetto della nostra tenace opposizione a questo sistema di confusione che il disegno di legge creerebbe, se approvato, nel nostro paese. L'emendamento stesso vuole essere un correttivo ad un sistema elettorale che, se passasse, falserebbe la volontà del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ortona ha proposto di sostituire, nell'emendamento Baglioni, le parole « di gruppo nell'assegnazione dei seggi » con le parole: « conseguiti dai candidati di partiti diversi ma affini al fine della assegnazione dei seggi ». Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ORTONA. L'emendamento si basa su un accordo di fondo con l'emendamento Baglioni, cioè accordo sul principio fondamentale di sostituire l'unificazione delle liste al collegamento delle medesime. Non voglio (e non potrei) in questa sede tornare sui motivi per cui esiste questo accordo sulla sostituzione dell'unificazione al collegamento. Mi limiterò a dare invece ragione dei motivi che ci hanno suggerito la modificazione proposta col nostro emendamento.

L'emendamento Baglioni dice in sostanza: abbiamo più liste, abbiamo cioè una serie di liste di candidati di vari partiti. Ebbene, questa serie di liste, invece di affiancarle l'una all'altra nel collegamento, le uniamo; cioè, i nomi dei candidati appartenenti ai vari partiti vanno mescolati secondo un criterio che la legge o i presentatori delle liste stesse vorranno stabilire. In tal modo l'elettore, nel momento in cui va a votare, ha di fronte un unico schieramento, schieramento misto, composto di nomi di candidati appartenenti a diversi partiti. Questo corrisponde anche a principi di carattere politico: l'elettore, dinanzi a liste composte di elementi appartenenti a diversi partiti, sa che dà il suo voto ad uno schieramento politicamente misto, e si regola.

Comunque, lo scopo politico dell'unificazione delle liste non è contenuto nella legge. La legge disciplina il collegamento o (accogliendo i nostri emendamenti) l'unificazione

delle liste con degli effetti tecnici. Infatti, nel disegno di legge e nell'emendamento Baglioni vien data al collegamento o, rispettivamente, unificazione una conseguenza di carattere tecnico: la legge dice a che cosa serve e a quale risultato porta il collegamento: l'emendamento Baglioni, a che serve e a quale risultato porta l'unificazione delle liste. Ed è qui la differenza fra il pensiero dell'onorevole Baglioni e la nostra proposta di emendamento. Infatti, che cosa dice l'emendamento Baglioni? Dice che l'unificazione viene effettuata per permettere la determinazione dei voti elettorali di gruppo nell'assegnazione dei seggi. Questa frase, in sostanza, vuol dire che l'unificazione delle liste viene fatta perché si possa valutare come una unità politica, come una unica forza, lo schieramento risultante dalla somma dei vari partiti.

Questo è il significato, a mio avviso, dell'emendamento Baglioni. A me pare giusto, invece, assegnare all'unificazione delle liste un ulteriore scopo pratico: cioè quello di permettere che si sommino separatamente i voti dei candidati appartenenti a liste originariamente diverse e che si sono unificate, in modo che ogni partito o gruppo politico che entra in questa lista unificata non si perda nell'insieme. Con questo criterio verremmo ad avere una lista unificata che sarebbe notevolmente diversa da quella che viene chiamata lista di blocco, perché con la lista di blocco tutti i candidati vengono uniti a tutti gli effetti in una unica lista.

Invece, con l'emendamento che abbiamo proposto diventa possibile, alla fine dello scrutinio, ricostruire quanti voti ha avuto, separatamente dalle altre, ciascuna delle liste che è stata unificata nell'unica lista risultante, per rendere così possibile la ripartizione dei seggi attribuiti alla lista unificata in modo proporzionale fra i vari partiti che hanno concorso a formare questa lista unificata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto sarebbero svolti gli emendamenti riferentisi al primo comma; ma l'onorevole Sansone ha richiamato la mia attenzione su tre suoi emendamenti che, per quanto collocati in altra posizione, si riferiscono strettamente allo stesso punto.

Questo mi dà occasione di fare alcune comunicazioni nei riguardi di una questione ieri sollevata e che è stata oggetto di discussione nella Giunta del regolamento e successivamente nei contatti con i maggiori gruppi che hanno assunto un atteggiamento contrario al disegno di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

Ieri in aula su questo punto si è parlato prima di innovazione e poi di illiceità, da parte del Presidente, di disciplinare la discussione in modo da procedere, quando sia opportuno ed utile alla chiarezza del dibattito, comma per comma, non soltanto per le votazioni ma anche per lo svolgimento degli emendamenti.

Dalle riunioni, soprattutto dalla riunione della Giunta del regolamento, è risultato, per unanime riconoscimento, che non si tratta di una innovazione, poiché precedentemente è stato seguito l'un metodo o l'altro, a seconda dei casi.

Esistono infatti dei precedenti per i quali in un articolo si son fatti svolgere prima tutti gli emendamenti nell'ordine dei commi a cui si riferivano e poi si è proceduto alle votazioni comma per comma.

Vi sono altri casi in cui si sono svolti gli emendamenti separatamente; cioè, comma per comma, si è proceduto alla rispettiva votazione prima di portare la discussione sul comma susseguente.

Il mio punto di vista era che non vi fosse alcun contrasto con il regolamento, perché il regolamento non disciplina una materia di questo genere. Infatti, due articoli si riferiscono alla disciplina della votazione di un disegno di legge; il primo è il 102, che riguarda le votazioni delle leggi ad articolo unico, ma solo le votazioni; l'altro è l'84, il quale prescrive che le leggi siano discusse articolo per articolo e poi votate per ogni articolo e per ogni emendamento; ma né l'uno né l'altro articolo contengono disposizioni per le quali sia in qualsiasi modo regolata la discussione nell'interno di ciascun articolo, si tratti di una legge a più articoli o si tratti di una legge di un solo articolo.

Ne discende come conseguenza che, non prescrivendo il regolamento con norme precise il modo di organizzare la discussione nell'interno di un articolo, questa resta affidata alla facoltà discrezionale del Presidente. Su questo punto la Giunta del regolamento è stata tutta concorde.

Il Presidente però ha colto volentieri l'occasione per dimostrare come questo criterio, non soltanto nelle sue intenzioni attuali, ma nella sua estrinsecazione, non offende né lede il diritto di alcuno, perché è evidente che il fatto che la prassi sia ora in un senso ora nell'altro dimostra che il Presidente, ogni Presidente, si è valso di un metodo piuttosto che dell'altro a seconda che il contenuto dell'articolo fosse uno o fosse piuttosto diverso, cioè

a seconda che l'articolo formasse veramente un tutto unitario oppure fosse un insieme di norme le quali potessero essere considerate l'una separatamente dall'altra.

I criteri cui deve obbedire per primo il Presidente sono: chiarezza nella discussione e speditezza ragionevole, compatibile con il diritto di tutti di esprimere il proprio pensiero. Pertanto, quando non vi era alcun nocumento alla chiarezza, è evidente che si è adoperato il criterio di svolgere insieme tutti gli emendamenti riferentisi a un articolo, e si è poi ritornati comma per comma per la votazione. Quando si è ritenuto invece, che, per la loro natura o anche per il loro numero, gli emendamenti fossero tali che, svolti tutti insieme prima di pervenire alla votazione, nuocessero alla chiarezza e ritardassero senza alcun motivo veramente giustificato la votazione, il Presidente si è attenuto al concetto di far svolgere gli emendamenti comma per comma e procedere subito dopo alla loro votazione, prima di passare al comma successivo.

Ho anche dimostrato che in qualche caso va superato perfino il concetto del comma per comma, che potrebbe sembrare meccanico, ma che talvolta è invece più opportuno adottare un criterio che dia un ordine logico agli emendamenti.

A quest'ordine logico degli emendamenti ho accennato ieri. Ci si trovava di fronte a talune impostazioni, le quali dovevano essere prima di tutto decise, poiché altrimenti sarebbe stato inutile che si procedesse. Di qui il criterio del raggruppamento degli emendamenti sulla unificazione, che si è cominciato a svolgere. Obbedendo a questo criterio di raggruppamento logico, è chiaro che vi può essere talvolta la necessità che ci si riferisca ad emendamenti che sono collocati in un altro punto dell'articolo.

Questo può avvenire tanto se la legge è ad articolo unico, quanto se la legge è ad articoli numerosi e separati. Infatti è avvenuto molte volte, per esempio, che, discutendo una legge a più articoli, si è sospesa l'approvazione di un articolo per andarne ad esaminare un altro che gli era direttamente collegato e qualche volta si è perfino modificato l'ordine degli articoli proprio per fare una discussione logicamente seria e chiara.

Per questa ragione, io mi sono trovato d'accordo con la richiesta dell'onorevole Sansone, sebbene i suoi tre emendamenti egli li avesse collocati dopo il punto terzo, se non m'inganno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

I tre emendamenti sono i seguenti:

« Al punto 1, dopo il terzo comma, aggiungere: A seguito della dichiarazione di collegamento le liste collegate si intendono unificate e pertanto il simbolo di cui al comma sesto dell'articolo 12 per le dette liste collegate si intende costituito dai singoli simboli delle liste messi insieme ».

« Al punto 1, comma terzo, aggiungere: Le liste collegate si intendono unificate e pertanto al momento della dichiarazione di collegamento devono indicare che assumono il simbolo di quella lista che è presentata nel maggior numero di circoscrizioni »;

« Al punto 1, dopo il comma terzo, aggiungere il seguente:

« Per effetto del collegamento le liste collegate sono da considerarsi come unificate e quindi devono restringere il numero dei candidati entro i limiti previsti dall'articolo 10 della legge 5 febbraio 1948. A tal fine il presidente dell'ufficio circoscrizionale assegna un termine di 24 ore affinché i singoli presentatori di lista dichiarino quali candidati devono intendersi come facenti parte della lista unificata. Trascorso il termine infruttuosamente, il presidente dell'Ufficio circoscrizionale forma la lista unificata scegliendo proporzionalmente fra le liste collegate i candidati fra i primi elencati. Alla lista unificata si dà il simbolo che risulterà dal sorteggio fra i simboli delle liste collegate »;

L'onorevole Sansone ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SANSONE. Il problema che noi sottoponiamo alla Camera con i nostri tre emendamenti è di particolare importanza, ed io fido molto sull'attenzione dei colleghi. Io cercherò di essere breve e conciso affinché il problema possa essere bene e rapidamente compreso.

Perché noi consideriamo che il collegamento equivale alla unificazione? Perché riteniamo che per la democrazia sia un bene che le liste siano unificate e non collegate?

Io ho tratto il mio convincimento proprio dalla relazione di maggioranza dell'onorevole Tesauro; in detta relazione vi sono dei concetti che portano ineluttabilmente agli emendamenti che noi abbiamo presentato.

L'onorevole Tesauro intitola il punto secondo della sua relazione: « Disciplina dell'apparentamento », ed inizia così: « Il secondo principio, al quale si ispira la proposta di riforma, è la disciplina giuridica dell'apparentamento ».

Come vedete, vi è una nuova figura giuridica che l'onorevole Tesauro crea, è un nuovo istituto giuridico in tema di diritti che l'onorevole Tesauro crea, cioè la disciplina giuridica dell'apparentamento.

E ne dà una giustificazione. Egli dice: « Nella situazione politica attuale il legislatore non può, né deve ignorare che l'apparentamento può costituire un notevole fattore di turbamento di una consultazione elettorale e deve, perciò, disciplinarlo ». Come vedete, l'onorevole Tesauro dice che l'apparentamento può turbare una consultazione elettorale e pertanto deve essere disciplinato.

E continua ancora: « L'apparentamento, in particolare, è divenuto un formidabile strumento adoperato dai partiti nella lotta per la realizzazione dei loro fini ed, in special modo, per assicurare ad ogni costo la conquista del potere, che rappresenta, in definitiva, il fine ultimo di tutti indistintamente i partiti.

L'apparentamento è servito, anzitutto, ai partiti che mirano alla conquista integrale ed esclusiva del potere come forza capace di assorbire in un movimento a grande raggio movimenti di portata minore, ancorati a ideologie in declino o non ancora in pieno sviluppo, per diminuirne, a poco a poco, l'efficacia, assorbendoli e ponendoli, in definitiva, nel nulla.

« L'apparentamento ha costituito, poi, nella vita costituzionale uno dei mezzi più idonei per rendere possibile la conquista graduale del potere da parte dei partiti più organizzati ».

E prosegue, l'onorevole Tesauro, in occasione di una disamina di quello che è avvenuto nelle elezioni del 1948 e in quelle del 1951-52, e parla del fronte popolare, in virtù del quale noi sediamo in questa Camera. E dice: « Il fronte popolare, invero, non solo rafforzò i legami già profondi del comunismo con la corrente del socialismo cosiddetto ufficiale e provocò intese con forze del vecchio mondo politico, ma rese possibile che un movimento, in centri in cui era una minoranza politica, riuscisse, sia pure parzialmente, a conquistare il potere che sarebbe spettato alle forze costituenti la maggioranza politica ».

Ora, onorevoli colleghi, poiché voi sostenete che vi debba essere il collegamento — che poi, in definitiva, è l'apparentamento — quando voi dovete dare una configurazione giuridica a questa vostra azione politica — tecnico-giuridica voi dovete, per lealtà, di fronte alla massa elettorale italiana, presen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

tarvi come unificati e non come apparentati; perché, mentre l'apparentamento può determinare un equivoco, la unificazione non ne determina. E se si vuol dare una disciplina giuridica all'apparentamento, è ovvio che ci si deve presentare nella situazione più leale possibile, per cui, di fronte agli elettori, voi dovete evitare ogni possibilità di equivoci e di errori, e dovete dire ad essi: « Noi siamo qui, un gruppo di uomini politici, o un gruppo di movimenti o di partiti, che si unificano per questo ideale comune », ideale comune che voi chiamate democrazia politica o conquista del potere, così come si esprime l'onorevole Tesauro nella sua relazione di maggioranza.

Onorevoli colleghi, la unificazione è un elemento di chiarificazione della vita politica italiana, perché, mentre il collegamento si può prestare ad ogni serie di falsificazioni, la unificazione non può determinare equivoco. Il collegamento può lasciare a ogni partito la propria ideologia o la propria libertà di movimento, e quindi domani può sorgere — come sorgerà certamente — il conflitto tra i vari partiti collegati; mentre la unificazione dà un rafforzamento allo schieramento che si presenta alla elezione.

Come vedete, sto facendo una discussione che prescinde da quella che è la contingenza politica o da quella che può essere il tornaconto del mio partito. Io qui parlo obiettivamente, e dico che, se voi volete fare un'azione politica chiarificatrice in Italia, voi dovete unificare le vostre forze, così come noi, nel 1948, unificammo le forze popolari e dicemmo al paese: « Siamo qui, sotto il simbolo di Garibaldi, con un unico programma, con una unica aspirazione ». Non vi era nessun equivoco da parte nostra ed il paese non è stato da noi ingannato.

Una voce al centro. Avete ingannato gli elettori con Garibaldi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

SALA. Avete ingannato voi gli elettori! (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si può constatare quale risultato utile alla serietà della discussione si ottiene interrompendo.

SANSONE. Signor Presidente, noi dobbiamo essere grati agli interruttori: considerano il nostro sforzo fisico e ci vengono incontro...

Dicevo, dunque, che l'unificazione è un elemento di chiarificazione politica che pone anche l'elettore in una situazione netta e precisa. Inoltre, l'unificazione costringe anche all'identità di programmi. In effetti, voi con

questa legge elettorale che volete varare ad ogni costo, praticamente fate sì che attraverso il collegamento vadano a braccetto monarchici e repubblicani, atei e cattolici. (*Interruzioni al centro e a destra*). Voi, infatti, con l'apparentamento create un equivoco per ingannare, o per meglio dire, truffare l'elettore. Quando noi insistiamo su questo concetto di unificazione, onorevoli colleghi, non è che lo facciamo per perdere tempo, ma è perché vogliamo che tutti gli schieramenti politici si presentino con onestà agli elettori come sempre si sono presentati nel passato, salvo durante il periodo del ventennio che ha rovinato l'Italia. Se voi non volete identificarvi con coloro che per 20 anni hanno dominato e rovinato il nostro paese, voi dovete presentarvi al corpo elettorale con onestà di intenti e di propositi, attraverso l'unificazione. Voi dovete presentarvi uniti, cattolici e non cattolici, ricchi e poveri, tutti insieme, perché potrete così dire che a vostro modo di vedere solo tale associazione rende più chiaro e più preciso il vostro atteggiamento (ed il vostro programma politico. Noi potremo come dissentiamo dalla vostra impostazione politica, ma dovremmo darvi atto che vi presentate come schieramento politico, rispettosi del criterio di onestà politica. Voi invece volete fare il collegamento e volete collegarvi in maniera di far credere all'elettore che i socialdemocratici, i democristiani, i repubblicani e i liberali non rappresentino un unico schieramento, mentre in pratica poi fate la somma dei voti e così da minoranza diventate maggioranza! È qui la truffa che viene commessa, ed il collegamento è proprio l'artificio che voi ponete in essere per strappare voti da chi voti non vi darebbe, nè ve ne vuole dare. Se voi ritenete di avere il consenso del paese, se ritenete che il paese ha seguito la vostra politica in questo periodo, se ritenete che il paese abbia seguito e abbia considerato benefica l'azione del vostro Governo, voi avete un solo dovere, quello di presentarvi unificati sotto un solo simbolo o sotto i quattro simboli riuniti dei gruppi politici che intendono apparentarsi. In altre parole, dovete dire: sì, siamo quattro partiti ma abbiamo un unico e comune programma: vogliamo realizzare in questi cinque anni questo obiettivo; votate dunque tranquillamente a nostro favore.

Come vedete, io non intendo distruggere i singoli partiti; affermo soltanto che come simbolo bisogna assumere i simboli riuniti dei partiti collegati. Poniamo che il collegamento debba avvenire fra democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali, i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

quattro simboli potranno essere uniti per cui l'elettore saprà che votando i quattro simboli unificati avrà inteso votare per quel raggruppamento politico, che si è presentato al corpo elettorale per realizzare un determinato obiettivo o un determinato programma da lui auspicato. Quindi noi, onorevoli colleghi, vi invitiamo a rispettare questo senso di onestà, accogliendo i nostri tre emendamenti che non sono degli *escamotages*. Non è possibile, credete, in questa sede, non considerare l'apparentamento come una unificazione; ripeto che il concetto di unificazione mi è stato ispirato, come vi dicevo, dalla relazione dell'onorevole Tesauro.

Se si vuole far assurgere l'apparentamento ad un nuovo istituto giuridico, dovendolo regolamentare, inevitabilmente bisogna regolamentarlo su una linea di perfetta onestà. Desidero però dirvi, senza ironia, che il concetto dell'unificazione è contenuto nella legge Acerbo, che anche sotto questo aspetto è più onesto politicamente del disegno di legge che ci è presentato dal Governo.

Nell'articolo 40 della legge Acerbo si stabiliva che le liste che si presentano e che vogliono collegarsi, si intendono unificate, per cui l'ufficio centrale circoscrizionale doveva procedere alla loro unificazione sotto unico simbolo. Se la tecnica della vostra legge è simile a quella della legge Acerbo, ritengo che voi — volendo seguire quell'*iter* — dobbiate servirvi degli stessi mezzi. In questo momento esprimo una convinzione che è radicata in me: se voi avete adottato come modello la legge Acerbo, è bene che la seguiate anche negli effetti tecnici per assumervi le vostre responsabilità di fronte al paese.

Precisato così il concetto fondamentale dell'unificazione sotto il profilo della norma che deve regolare il nuovo istituto del collegamento, passiamo ad esaminare le ipotesi che abbiamo formulato in conseguenza dell'unificazione che si vuole effettuare. L'articolo 12 del testo unico (che vi proponete di modificare *tout court* con quell'« amena » proposta dell'onorevole Paolo Rossi di cui ci occuperemo in seguito) stabilisce al sesto comma: « Insieme con la lista, deve essere presentato un modello di contrassegno, anche figurato, o deve essere dichiarato con quale contrassegno depositato presso il Ministero dell'interno la lista intenda distinguersi e collegarsi con il collegio unico nazionale ». Su questo punto il disegno di legge governativo non dice nulla per cui si deve ritenere che rimane fermo il disposto dell'articolo 12, sesto comma, del testo unico.

Quale simbolo debbono assumere le liste collegate? Se sono unificate debbono avere un solo simbolo, ma se vogliono non unificarsi e restare collegate, anche in tal caso bisogna rivedere il disposto dell'articolo 12 nei confronti del simbolo che le liste collegate debbono assumere.

Noi facciamo tre distinte proposte. Con il nostro primo emendamento proponiamo che il simbolo di cui al sesto comma dell'articolo 12 per le dette liste collegate si intende costituito dai singoli simboli delle liste messe insieme. Questo è il concetto che ho dianzi illustrato.

Poi proponiamo un altro sistema per cui al momento della dichiarazione di collegamento le liste debbono indicare che assumono il simbolo di quella lista che è presentata nel maggior numero di circoscrizioni, cioè praticamente diciamo: dato che è ammesso un collegamento fra i quattro partiti (democrazia cristiana, socialdemocrazia, liberale e repubblicano), se la democrazia cristiana si presenta in tutti i collegi elettorali, per essersi essa presentata nel maggior numero di circoscrizioni, è sotto quel simbolo che le altre liste collegate devono restare per dare modo all'elettore di votare su un solo simbolo, e non su quattro simboli, così come sarebbe possibile con un collegamento puro e semplice, come è previsto dalla proposta del Governo.

Ma se anche scartate questo secondo sistema, noi ve ne proponiamo un terzo e cioè che l'ufficio circoscrizionale chiama i rappresentanti di lista che dichiarano di volersi collegare e li invita ad assumere un simbolo, cioè chiede ai quattro partiti collegati che cosa ritengano di voler dire agli elettori, in modo che questi possano votare liberamente e senza possibilità di inganno. Se, trascorse ventiquattro ore, i rappresentanti di lista non si presentano e non dichiarano quale simbolo assumono, allora si procederà al sorteggio fra i quattro simboli e il presidente dell'ufficio circoscrizionale imporrà praticamente quel simbolo che sarà stato sorteggiato.

Come vedete, onorevoli colleghi, avete la possibilità di scegliere uno di questi tre sistemi.

I nostri emendamenti hanno un fondamento giuridico ed un fondamento di onestà politica e quindi potrebbero essere da voi accolti. Questo non lede la vostra attività politica. Se vi volete presentare collegati, perché non volete unificarvi e perché non volete dare all'elettore la possibilità che possa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

dire chiaramente di voler votare per questo gruppo? Perché non volete questa decantazione dell'elettorato?

Ritengo — se entro di voi vi sia ancora quella onestà che avete singolarmente, ma che talvolta mi pare che si sperda per le esigenze di parte — che voi possiate accettare i nostri emendamenti.

Vi è un ultimo problema marginale. Come sapete, vi è il numero dei candidati da presentare. L'ultimo comma dell'articolo 10 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati dice che ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non minore di tre e non maggiore del numero dei deputati da eleggere. Facciamo l'ipotesi del collegio di Napoli: con 33 deputati da eleggere. Quindi, da 3 a 33 nomi devono essere indicati nella lista. Quando noi diciamo che la lista deve essere unificata, e tale unificazione non è dichiarata e deve essere fatta d'ufficio dal presidente dell'ufficio circoscrizionale, sorge il problema del modo come eliminare tanti nomi votivi dalle liste, perché, praticamente, si tratterebbe di quattro liste di 33 nomi che, unificate dovrebbero essere ridotti a 33.

Ed allora noi diciamo che o i rappresentanti di lista, quando sono chiamati, indicano quali candidati devono essere scelti per poter formare la lista unificata, oppure il presidente sceglie i primi nomi delle quattro liste collegate per poter poi formare l'unica lista di 33 nomi. Tale questione è di tecnica; trattasi cioè del modo come si effettua l'unificazione. Il punto sul quale noi insistiamo è quello del concetto che le liste collegate si devono intendere unificate, perché l'unificazione dà al paese quella chiarificazione, quella linea chiara, limpida, senza equivoco, che noi desideriamo, come mi auguro che desideriate anche voi.

Io ho completato il mio intervento, onorevoli colleghi, e affido alla vostra coscienza i miei tre emendamenti. Mi rendo conto che in una lotta aspra come questa chiedere l'accoglimento delle mie proposte che fanno parte di un gruppo di 1800 emendamenti che grava come un peso su quest'aula per una lotta che noi abbiamo ingaggiata e che riteniamo giusta potrebbe sembrare da parte mia quasi un gesto di audacia o di incoscienza.

Onorevoli colleghi, non è né l'uno né l'altro: non sono audace e non sono incosciente. Ritengo di parlare in questo momento da uomo ad uomo, ritengo di parlare in questo momento da italiano a italiano. Volete fare una riforma elettorale? Volete

arrivarci ad ogni costo, volete arrivarci con un decreto di delega al Governo che è contro la Costituzione? Volete arrivarci con i carabinieri che circondano il palazzo? (*Proteste al centro e a destra*).

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Perché non uscite? Andate fuori a vedere.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, non faccia delle affermazioni inesatte. La invito ad uscire e a vedere dove sono i carabinieri che circondano il palazzo. Siccome l'ho fatto verificare io, se ella insiste su questo, ella comprende quale apprezzamento dovrei dare di lei.

Una voce all'estrema sinistra. Saranno andati via!

PRESIDENTE. No, onorevoli colleghi. Darò ampi chiarimenti e vedranno che le cose non stanno affatto come sono state raccontate.

SANSONE. Ho piena fiducia nella sua persona. Sono certo che ella saprà tutelare la dignità del Parlamento. Prenda atto di questa mia dichiarazione. Non dico altro.

Quindi, dicevo, voi volete giungere a questa riforma della legge elettorale e dare al paese una nuova legge elettorale con qualsiasi mezzo legale (così uso una parola che non può turbarvi). Però, onorevoli colleghi, da italiano a italiano, da uomo ad uomo, non da deputato a deputato, io vi chiedo che lo facciate con onestà. Se voi anche volete fare una riforma che conculchi le libertà fondamentali ma vi presenterete al paese con onestà, ci sarà ancora un residuo, veramente, di vita civile da difendere; ma se voi vi presenterete con una legge che nella sua sostanza vi consenta di truffare il voto, voi avrete dato un poderoso colpo d'ascia contro la vita politica del nostro paese, vorrà dire che voi volete affossare il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha proposto alla settima riga del terzo emendamento Sansone di sostituire, a « 24 », « 48 »; e, dopo la parola « proporzionalmente », di aggiungere: « secondo i risultati ufficiali delle elezioni politiche del 1948 ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

AUDISIO. La proposta di sostituire a « 24 » « 48 » ore deriva dalla considerazione che troppe volte abbiamo visto come un termine così ristretto abbia pregiudicato operazioni di una notevole importanza. Non sto a citarle, signor Presidente, gli esempi, che ella avrà presenti meglio di me, di presentatori di liste che sono arrivati a mezzogiorno ed un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

minuto, e si son dovuti fermare gli orologi per effettuare le operazioni in quei momenti faticosi, proprio perché questi termini rigorosi portano a difficoltà di effettuazione delle operazioni stesse. 48 ore non sono molte, ma son sempre 24 in più di quelle previste dall'onorevole Sansone nel suo articolo, e su questo punto non mi pare necessario soffermarmi.

Ma la seconda parte dell'emendamento è invece sostanziale. Essa parte dalla considerazione fondamentale che la norma nella sua importanza, così come formulata dall'onorevole Sansone, non potrebbe trovare una estrinsecazione nella realtà concreta, perché il magistrato, allorché dovesse soffermarsi sulla proposizione « proporzionalmente tra le liste presentate ai candidati tra i primi elencati », non saprebbe a quale dato di paragone fare appiglio. Ecco perché la precisazione da me proposta, secondo cui per « proporzione » si deve intendere il confronto che in quel momento può farsi tra le varie liste che hanno chiesto l'unificazione, in base ai dati ufficiali forniti dal Ministero degli interni sulle elezioni del 1948, fornisce un termine di paragone senza del quale il criterio proporzionale non potrebbe trovare applicazione.

Citerò due soli esempi. Nel secondo collegio del Piemonte, che io conosco perché vi appartengo, dei quattro partiti che chiederanno il collegamento o l'unificazione, se sarà accettata la nostra proposta, solo la democrazia cristiana e i socialdemocratici sono rappresentati in questa Assemblea. Non hanno invece raggiunto il quoziente, il partito liberale e il partito repubblicano, che avevano avuto un numero irrisorio di suffragi. Se accettassimo la dizione Sansone, favoriremmo questi due ultimi partiti, che non hanno nessun seguito nella zona. Se invece prendiamo ad esempio la circoscrizione della Calabria, dove, sui quattro partiti medesimi, sono rappresentati in quest'aula soltanto la democrazia cristiana e i liberali, qualora accettassimo il testo dell'onorevole Sansone, danneggeremmo questi due partiti a tutto favore dei repubblicani e dei socialdemocratici. Perché l'onorevole Capua o l'onorevole Foderaro dovrebbero essere frodati da un seguace di Pacciardi o da uno di Saragat, nonostante che questi ultimi non abbiano che pochissimi elettori nella zona?

Probabilmente l'onorevole Sansone, preso dalla fretta di formulare un emendamento attinente al testo della legge, si è lasciato sfuggire questa considerazione e certo, se egli fosse in quest'aula, converrebbe con gli argomenti da me esposti. D'altra parte, signor Presidente, ella deve darmi atto che io non ho

presentato un emendamento puramente formale, in quanto, senza la correzione da me proposta, io sarei davvero in difficoltà nel votare l'emendamento Sansone.

Ecco perché, quando le ho portato il foglietto con la richiesta di poter parlare, avevo in mente queste cose così concrete, così specifiche, che debbono senz'altro sollevarmi dalla preoccupazione di aver fatto perdere del tempo all'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha presentato un emendamento al secondo emendamento Sansone tendente a sostituire alle parole « presentata nel maggior numero di circoscrizioni » le altre: « che nelle elezioni del 18 aprile abbia riportato la più alta cifra elettorale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SPALLONE. Signor Presidente, credo che il mio emendamento potrebbe forse essere male interpretato a prima vista: esso sostiene che il contrassegno unico delle liste unificate deve essere il contrassegno di quel partito il quale nelle elezioni della Camera dei deputati del 18 aprile abbia riportato la più alta cifra elettorale.

A questo criterio si può opporre che ci possono essere casi nei quali partiti che siano risultati forti in precedenti elezioni si rivelino deboli in nuove consultazioni e quindi il criterio del mio emendamento sarebbe incongruo. In astratto una tale obiezione è giusta, ma non in concreto, perché in concreto questa legge è promossa dai quattro partiti di centro, i quali, nel presentare questa legge, proclamano con un accordo politico preventivo di volersi imparentare, di voler andare alle elezioni uniti, al fine di prendere un determinato premio di maggioranza.

Noi abbiamo già sostenuto con questi emendamenti che è più giusto il concetto dell'unificazione delle liste che quello del collegamento, perché più onesto, più morale, più chiaro di fronte agli elettori. Si è discusso attraverso questo emendamento Sansone anche sul simbolo che questa lista unificata debba eventualmente prendere. Il simbolo, come ho detto, è secondo me quello del partito più forte, del partito pilota, e mi pare che ciò sia necessario, proprio per lo spirito della legge che noi andiamo ad approvare.

È stato detto che questa legge serve soltanto a dare la maggioranza assoluta al partito della democrazia cristiana, che invece con la proporzionale tale maggioranza non riuscirebbe più di certo a conseguire. Ora, questi partiti sono uniti forse da un pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

gramma comune? No; noi siamo riusciti a dimostrare che essi non sono stati in grado di mettere insieme la minima parvenza di un programma comune, né positivo né negativo, e nemmeno sono stati capaci di reggere insieme al Governo, tanto che due sono passati all'opposizione. Quando, inoltre, i socialdemocratici e i liberali richiesero formalmente il ritiro di due leggi, la cosiddetta polivalente e la legge sulla stampa, il Governo ha risposto di no.

Mentre da una parte enunciano di volere affrontare insieme le elezioni, non riescono a concordare la linea generalissima di un programma comune da sottoporre agli elettori. E, badate, lo stesso argomento che usano i socialdemocratici per giustificare l'apparentamento è che essi vogliono impedire alla democrazia cristiana di scivolare verso destra; è dunque una ragione di sospetto verso il partito maggiore con cui si vanno ad apparentare.

Ora, noi, nel corso della discussione generale, abbiamo dimostrato in modo chiaro che questa legge, se dà qualche briciola ai partiti minori, serve in realtà a mantenere il monopolio politico nelle mani della democrazia cristiana, e questo concetto deve risultare chiaro dinanzi agli elettori.

Non voglio discutere se questo proposito sia giusto o non giusto. È un proposito politico, un obiettivo politico che la democrazia cristiana si pone, che i partiti che si apparentano si pongono. E questo è legittimo.

Però, perché questa sua legittimità appaia e sia chiara ed evidente, deve essere conosciuta in modo chiaro e semplice da tutti gli elettori. Ecco perché riteniamo che queste liste unificate devono presentarsi con contrassegno unico e col contrassegno di quel partito la cui politica sarà determinante nello schieramento che si va facendo, cioè del partito della democrazia cristiana, nel caso dei quattro partiti. Né varrebbe la obiezione che quando fu fatto il fronte democratico popolare fu scelto un simbolo estraneo ai due partiti che lo componevano. È vero, ma il fronte democratico popolare aveva un suo programma politico di azione immediata, era fatto fra partiti che hanno comuni origini ideologiche, comuni obiettivi finali, entrambi partiti classisti: era un programma chiaro, netto, preciso. Qui, invece, manca un programma politico, manca un'azione politica comune. Qui vi è un chiaro sospetto fra le parti contraenti. In questa situazione, abbiamo bisogno che il paese sappia e comprenda fino in fondo di che cosa si tratta, cioè

che l'elettore sappia la sorte del suo voto. Ecco perché, onorevoli colleghi, raccomando alla vostra lealtà ed onestà l'approvazione di questo emendamento, il quale serve a dire in modo chiaro e semplice agli elettori italiani che, votando per la coalizione unificata dei quattro partiti, votano in definitiva per dare la maggioranza assoluta alla democrazia cristiana, per conservare a questa il monopolio politico. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione degli emendamenti e dei relativi subemendamenti, sul punto 1 dell'articolo unico, in relazione ai concetti del collegamento e dell'unificazione.

Darò ora la parola a coloro che chiedono di parlare sul complesso di questi emendamenti.

BORIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIONI. Signor Presidente, ho ritenuto di intervenire perché a ciò sono stato mosso da uno scrupolo della mia coscienza di cittadino e di deputato e dal mio dovere di portare qui l'eco che sale sempre più vasta, come del resto da tutto il paese, dalla mia regione: eco di condanna di questa legge per gli intendimenti verso i quali è protesa, per lo spirito antidemocratico e antirepubblicano che l'anima.

Mi limiterò a delle considerazioni nello stesso tempo morali e politiche; considerazioni inerenti al buon costume politico che va sempre conservato e difeso, ma in modo speciale forse quando si versa in tema di elezioni e di leggi elettorali.

Gli emendamenti in esame hanno sollevato la istanza di sostituire il sistema di collegamento delle varie liste solidali con il sistema dell'unificazione delle liste stesse in una lista sola.

È evidente che il principio che ispira questa istanza è tale da indurre una notevole chiarificazione e una parimenti notevole moralizzazione nel nuovo sistema elettorale, sistema che, per quanto abbiamo udito, ha indubbiamente urgente bisogno e di chiarificazione e di moralizzazione.

Il meccanismo di collegamento delle liste è infatti destinato a disorientare la massa degli elettori. Il collegamento delle liste impegna le formazioni politiche collegate soltanto durante le campagne elettorali ed esclusivamente per fini elettorali, non le impegna in modo permanente, anzi non le impegna in alcun modo per dopo le elezioni, non esige un pur modesto piano comune di azione poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

tica. Tutto quello che richiede è un certo numero di formulette a contenuto esclusivamente elettorale, vincola cioè e mobilita le formazioni politiche che si son collegate a fare tutto ciò che possa servire per ottenere, o carpire, il maggior numero di voti possibile all'elettorato; dà vita con ciò ad una propaganda di tipo deteriore, ad una propaganda elettorale del conio più basso, mette in piedi un'azienda sociale destinata alla produzione e alla vendita del fumo.

Ed è da preoccuparsi di questo incremento, di questo tipo di propaganda elettorale deteriore, specie ripensando ai dati della esperienza già maturata in occasione delle precedenti campagne elettorali, che hanno visto i propagandisti dei partiti di maggioranza, i responsabili di questi partiti scendere il più possibile in basso nelle forme di propaganda.

Già nel mio ordine del giorno, che ebbi la ventura e l'onore di svolgere in quest'aula nel corso di questa discussione, brevissimamente, come ricorderete, segnalai questo mal costume, ricordai come si era arrivati alla bassezza inconcepibile, all'oltraggio del minimo di costume di civiltà democratica italiana, ricorrendo al sistema di porre al centro delle conferenze propagandistiche addirittura il ricatto della persecuzione governativa nella ipotesi che gli elettori di un determinato comune, di una certa zona non avessero assicurato la maggioranza ed il successo alle liste del partito governativo, alle liste appoggiate dal Governo. Ricordai come non solo bronzei propagandisti di base, o poco più, ma addirittura uomini del governo erano arrivati a tenere discorsi di questo genere. E il passo del discorso che sto per riferire era il punto centrale, il punto di forza di tutta la campagna elettorale: « Del resto, pensateci bene » (dicevano costoro: i parlamentari e i membri del governo che siedono su quei banchi), « date il vostro voto alla nostra lista » (si era nel corso della campagna elettorale delle ultime amministrative) « perché se per caso prevarranno le liste a noi avverse, allora il Governo porrà in essere tutti i mezzi che ha contro il vostro comune: il prefetto eserciterà le sue funzioni di controllo in maniera da non farvi vivere; non avrete più un centesimo, e invano chiederete i mutui per le vostre opere pubbliche; non avrete stanziamenti ».

In altre parole, si affermava: noi parlamentari della maggioranza e, quel che è peggio, noi uomini del Governo non faremo il dovere al quale siamo tenuti per legge e per

coscienza, cioè non amministreremo, ed erogheremo il pubblico denaro in relazione alle disposizioni di legge e ai diritti riconosciuti di tutti: ci avvarremo di queste nostre funzioni a scopi di persecuzione politica, a scopi di ritorsione e di terrorismo politico.

È evidente che, quando si arriva così in basso, già si denuncia un sistema di malcostume, che deve essere bloccato e deve essere emendato. Ma deve essere emendato in meglio. Qui, invece, andiamo ad emendarlo in peggio: codifichiamo il malcostume, malcostume di altro genere, malcostume che consiste, attraverso il sistema dei collegamenti, a presentare all'elettore un informe pateracchio davanti al quale l'elettore si sperderà e non saprà come emettere il suo giudizio.

Dicevo che il sistema dei collegamenti si risolve nella creazione di una colossale azienda di vendita di fumo; si risolve cioè in una manovra sviluppata non contro o in emulazione alle formazioni politiche avversarie e concorrenti, ma in danno dei cittadini elettori e del popolo italiano, che è messo di fronte ad una situazione falsa o, perlomeno, artificiosa, che gli impedisce di formulare consapevolmente e liberamente il giudizio politico, nel quale il voto si sostanzia.

A questo serve l'escogitato mezzo del collegamento che, oltre a tutto, non si presenta con i caratteri dell'evidenza all'elettore medio. Le liste, in virtù del collegamento, come è concepito da questa legge, compaiono ciascuna con una distinta rosa di candidati, con il distinto patrocinio di questo o di quel partito, con il contrassegno usuale di questo o quel partito, e si richiamano automaticamente ciascuna a determinate e diverse posizioni ideologiche e tradizioni politiche, a differenti obbligazioni programmatiche.

L'elettore medio non sa o non avverte l'importanza del fatto che certi signori, i dirigenti, nella capitale, dopo una serie più o meno lunga di trattative, di sedute, di litigi, si sono accordati e, superando o travolgendo postulati ideologici, tradizioni più o meno storiche e caratteristiche, differenze programmatiche, hanno stipulato il patto di collegamento che mette a bollire insieme nel calderone elettorale il laicismo liberale, il progressismo mazziniano o socialdemocratico con il clericalismo reazionario, sanfedista, antipopolare e monarchico-fascista. (*Commenti al centro e a destra*).

Noi sappiamo come si svolgono le elezioni. Esse accendono un clima che si surriscalda d'impeto, direi. I programmi, la propaganda

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

suscitano tumulto di idee, confusione di idee. Quel lontano e riservato patto di collegamento sparisce dalla mente degli elettori, non concorre più, come dovrebbe, nella sua coscienza, e quale elemento decisivo, a determinare la sua scelta e il suo voto.

Il fine principale, essenziale, al quale deve tendere una consultazione elettorale è insidiato con danno delle istituzioni democratiche e del paese, perché l'errore, la confusione propinati a gran parte degli elettori faranno sì che l'assemblea eletta nella sua composizione politica non corrisponda alla reale configurazione politica del paese.

La volontà dell'elettore, carpita come fu, non ha avuto la espressione che colui che votando, intendeva avesse. Il cittadino, cioè, che dà il suo voto alla lista del partito repubblicano, deve sapere o dovrebbe sapere che dà il suo voto nel tempo stesso ai clericali, alle forze cioè del regresso ed anche ai nostalgici del tempo monarchico che si affollano nelle file del partito di maggioranza.

Se, d'altra parte — osservo — fossero pienamente vere le finalità che si propone questa riforma elettorale, si dovrebbe osservare che il sistema del collegamento puro e semplice delle liste non serve nemmeno a quelle finalità. Infatti non impegna né poco né punto le formazioni politiche, che hanno presentato le liste collegate, ad un programma di azione comune governativa, non statuisce, non presuppone una piattaforma politica comune che pure impegnerebbe, e dovrebbe impegnare, i partiti collegati avanti al paese.

Il collegamento cioè si esaurisce in una manovra elettorale; esaurita l'azione associata, terminate le elezioni, si divide il bottino e ciascuno è libero di andare dove vuole. E gli elettori rimangono a guardare, e il popolo sovrano rimane a guardare.

La unificazione in una sola lista associata, invece, introdurrebbe quegli elementi che l'onorevole Sansone ha chiamato di chiarificazione e che io aggiungo essere anche di moralizzazione politica, elementi che il collegamento, invece, forse a ragion veduta, sacrifica.

L'unificazione delle liste costringerebbe, non vi è dubbio, ad assumere innanzi tutto uno stesso, un unico contrassegno, ed inoltre a formulare un comune programma politico con la conseguente assunzione di un impegno politico di fronte al paese; impegno cui corrisponderebbe automaticamente una correlativa responsabilità politica. Ne deriverebbe l'evidenza della posizione assunta dai partiti associati, l'evidenza e la

certa notizia per l'elettore dell'azione di governo che i partiti associati intendono svolgere, e delle iniziative politiche e sociali che essi si propongono di assumere.

Il fatto politico che è premessa della unificazione delle liste, sorgerebbe chiaro e netto davanti all'elettorato: l'elettore avrebbe costantemente, sotto i suoi occhi, gli estremi essenziali per maturare la propria scelta. Il sistema, così, verrebbe chiarito, l'equivoco non sarebbe più possibile ed, inoltre, si avrebbe, nel tempo stesso, una moralizzazione.

I legami stretti, infatti, saranno chiarissimi, non più nascondibili, apertamente offerti alla conoscenza del popolo; gli elettori, cioè, potranno effettivamente giudicare, sapranno cosa giudicare: giudicheranno la produttività, la logicità, la naturalezza o la innaturalezza di certi connubi, la possibilità o non della convergenza di partiti e di ideologie, nonché di uomini, sulla piattaforma politica della lista unificata; giudicheranno la consistenza e la serietà della coalizione.

I repubblicani di Romagna sapranno che, votando per Pacciardi, voteranno anche per il professor Bettioli; i socialisti cosiddetti democratici sapranno che, votando per i candidati del loro partito, voteranno anche per l'onorevole Togni, e via di seguito. Sapranno, cioè, che il loro voto avrà quelle determinate conseguenze, così come la nuova legge vuole; conseguenze che sarebbero le stesse sia se si procedesse con il sistema della lista unificata, sia che si procedesse con il collegamento delle liste. Ma con questa differenza: che il sistema della lista unificata comporterebbe un minimo di onestà, se un minimo di onestà può essere auspicato nell'ambito di questa legge di riforma elettorale; costringerebbe a un minimo di sincerità e a un atto di coraggio morale e politico. Forse, però, è proprio per questo che gli emendamenti di cui discutiamo saranno respinti; perché è evidente che non l'onestà del giudizio dei cittadini italiani le formazioni di maggioranza cercano attraverso l'imminente esperimento elettorale, ma la fuga da quel giudizio.

E, concludendo, mi si consenta questa raccomandazione, che è la raccomandazione di un uomo di carattere mite. Ci pensino, a questo, i colleghi di maggioranza. È tanto meglio, è tanto più prudente affrontare ed accettare il giudizio dell'urna, perché, se voi frodate al popolo l'onestà e la chiarezza di quel giudizio, la forza delle situazioni farà sì che, prima o poi, in altre forme, per voi molto meno comode, il popolo italiano saprà imporvi il suo giudizio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Ho seguito ieri sera con molta attenzione lo svolgimento di emendamenti fatto dagli onorevoli Barbieri, Bernieri, Audisio e da altri colleghi di questa parte, sull'opportunità della unificazione delle liste.

L'interesse che hanno suscitato in me i colleghi che hanno parlato ieri sera e nella giornata di oggi su quest'argomento mi ha anche suggerito le considerazioni che faccio presenti a quei colleghi i quali hanno detto che vi è stato un dibattito largo ed approfondito sulla legge in sede di discussione generale.

Vorrei dire, cioè, che l'importanza della legge, l'importanza di alcuni punti della legge non è stata, in occasione della discussione generale, sufficientemente chiarita; e bene hanno fatto, perciò, anche per questo, i colleghi che hanno presentato e illustrati gli emendamenti sui quali oggi si è aperta la discussione.

Sappiamo, per averlo sentito durante la discussione generale e per averlo letto nella relazione di minoranza, che uno dei cardini principali di questa legge, che noi apertamente criticiamo e respingiamo, è appunto la nuova disciplina giuridica che si viene a dare al collegamento. A prima vista, leggendo quanto sull'argomento ha scritto l'onorevole Tesauro, c'è veramente da restar sorpresi, perché le considerazioni del relatore di maggioranza dovrebbero portare...

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, mi usi la cortesia di circoscrivere il suo intervento, perché ella sta ridiscutendo la relazione di maggioranza.

MANCINI. Parto dalla relazione per arrivare alle mie conclusioni: non intendo riprendere la discussione generale.

Dicevo, dunque, che quelle considerazioni dovrebbero portare a conclusioni del tutto diverse da quelle alle quali, invece, il relatore arriva. In effetti, quali concetti hanno ispirato i presentatori degli emendamenti? Evidentemente lo scopo di respingere fin dove è possibile, entro determinati limiti, il sistema di apparentamento proposto dal ministro, che costituisce uno dei cardini principali della legge.

Esiste, prima di tutto, una esigenza di sincerità politica, una esigenza di lealtà democratica, una esigenza di onestà civile, direi, nel momento in cui si fanno le elezioni. Con il sistema dell'apparentamento è chiaro che queste esigenze di moralità, di onestà vengono meno. Si potrebbe a lungo, ma non è il caso

di farlo naturalmente questa sera, parlare in astratto sulla questione dell'apparentamento. Tuttavia, è il caso di parlare dell'apparentamento che si propone oggi, che si propone in questa particolare situazione politica nella quale oggi noi viviamo. Ed è questo argomento che ci fa considerare l'apparentamento come un fatto estraneo al buon costume democratico, come un qualcosa che si deve respingere e, per usare le parole dell'onorevole Tesauro, che dovremmo respingere, in quanto l'apparentamento costituisce effettivamente un elemento perturbatore della vita democratica del nostro paese e fa sì che partiti che maggioranza non sono raggiungano invece la maggioranza attraverso questo sistema.

Ma, in concreto, che cosa avviene con il sistema che si propone e che noi respingiamo, o quanto meno vogliamo sostituire con quello proposto dal collega Barbieri? Noi, nella situazione politica attuale, in Italia, ci troviamo in presenza di quattro partiti, due partiti sono al Governo e due partiti sono fuori del Governo; tutti questi partiti hanno programmi diversi, e in questi cinque anni di vita politica italiana più volte hanno manifestato intenzioni diverse e hanno seguito una diversa linea politica, ad un certo momento questi partiti, senza prospettare un programma, si presentano al corpo elettorale.

Vediamo ad esempio quale è l'atteggiamento dei partiti che si presenteranno apparentati nei confronti di uno dei problemi che maggiormente ha interessato l'opinione pubblica meridionale, quello della riforma agraria.

Il partito liberale su questo problema ha assunto una posizione di accanita opposizione. Infatti non è un mistero per nessuno che i grossi agrari del Mezzogiorno hanno sostenuto sempre il partito liberale. Ebbene, questo partito ha apertamente respinto i progetti di riforma agraria presentati dal Governo, anche quando il partito liberale era al governo.

PRESIDENTE. Faccia solo dei riferimenti, senza diffondersi su questo argomento.

MANCINI. Devo far riferimento ad un singolare episodio avvenuto in quest'aula, quando i liberali erano al governo. Si vide in quella occasione il ministro guardasigilli Grassi, liberale, allontanarsi dal banco del governo e votare contro la legge presentata dal Governo in materia di contratti agrari. Ho voluto soltanto sottolineare la differente posizione politica che sul problema della riforma agraria ha assunto il partito liberale prima che venisse emanata la legge sulla Sila,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

dopo che questa fu approvata ed ancor oggi.

Non abbiamo la possibilità di dire quale sia in materia di riforma agraria l'indirizzo del partito repubblicano; dico di più: per il partito repubblicano la questione posta dall'emendamento Barbieri non si pone, in quanto questo partito ha sempre assunto l'identica posizione della democrazia cristiana. Giustamente perciò l'onorevole Corbino ha detto che il partito repubblicano si è intasato nel Governo.

Ma la questione esiste per il partito socialdemocratico, che sul problema della riforma agraria ha assunto un atteggiamento che contrasta con quello della democrazia cristiana, che vuole la piccola proprietà mentre i socialdemocratici sono ad essa contrari.

Le differenze fra questi partiti si rilevano anche nei confronti del grosso problema della riforma dei contratti agrari, che la democrazia cristiana dice di volere, ma che in effetti non vuole, che i liberali dichiarano apertamente di non volere e che i socialdemocratici dicono di volere senza peraltro far molto perché essa si realizzi.

È evidente che le prossime elezioni politiche avranno nel Mezzogiorno come tema fondamentale — lo vogliono o non i partiti della coalizione — la riforma agraria.

Gli emendamenti dell'opposizione mirano a moralizzare la competizione elettorale attraverso l'unificazione delle liste. Sistema incompleto, che non scegliamo noi, ma che siamo costretti ad indicare come subordinato nei confronti di un sistema principale che è sicuramente peggiore.

Per noi del Mezzogiorno il problema del collegamento o della unificazione delle liste è importante. La legge elettorale viene ad operare in regioni particolarmente depresse, dove, purtroppo — e non per colpa delle popolazioni — vi è un'alta percentuale di analfabetismo; e là dove la percentuale di analfabetismo è alta, è più facile l'inganno, è più facile la corruzione ed è più agevole prospettare le cose in modo diverso.

Difficilmente gli elettori potrebbero essere convinti del sistema architettato dai partiti di maggioranza. Gli elettori votano per quel rappresentante di partito che ha promesso determinate cose, e votando, ad esempio, per i socialdemocratici, non pensano di votare per la democrazia cristiana, i liberali e i repubblicani.

E fin qui ci troviamo solamente agli effetti ultimi della legge; ma, prima di arrivare a questi effetti, il sistema elettorale deve ne-

cessariamente percorrere un suo *iter* particolare, che non è sicuramente tale da garantire quella moralità della vita politica alla quale dovremmo tenere tutti quanti, e alla quale principalmente tengono i meridionali, i quali vorrebbero che finalmente anche nelle loro regioni la vita politica si sviluppasse in maniera diversa. Si vedono già gli effetti che produrrà nel mezzogiorno questa legge, da quanto si sta verificando. Questa legge, che molto probabilmente non arriverà in porto, ha dato nuova energia a tutte le cricche meridionali, che con la proporzionale erano state tenute, se non ai margini, in una certa posizione di inferiorità. Oggi con questo sistema del collegamento, che non è fine a se stesso ma che mira ad ottenere un premio, tutte le cricche del Mezzogiorno si sono messe in movimento, sia quelle che sono accampate nel partito della democrazia cristiana, sia le piccole cricche locali che si dicono in questi giorni repubblicane o socialdemocratiche, quando tutti sanno che queste formazioni politiche nel Mezzogiorno o non esistono o hanno scarsa rilevanza.

Anche allo scopo di rendere più democratica la vita politica del Mezzogiorno a me pare che l'emendamento proposto dal collega Barbieri possa servire quanto meno a smorzare le velleità di queste cricche che hanno imperversato nella vita politica meridionale fintantoché nel Mezzogiorno si è votato col sistema del collegio uninominale.

Sull'argomento altre cose forse si sarebbero potute aggiungere. Ma io voglio restare in brevi limiti di tempo e mi fermo. Aggiungo però che nel momento in cui questo problema del collegamento e dell'apparentamento si pone sarebbe stato quanto meno più onesto, da parte di coloro che hanno proposto il sistema, dire tutta la verità sull'argomento. Non è venuta una parola di chiarificazione, ed anche per questo motivo io ritengo che bene ha fatto e fa l'opposizione a insistere sull'argomento per denunciare l'ipocrisia che sotto questo congegno dell'apparentamento si nasconde. (*Applausi all'estrema sinistra*).

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Consento anch'io con lo emendamento Barbieri, il quale assume fuor di dubbio una importanza fondamentale nel nostro dibattito. Si può dire che questo emendamento richiama in discussione ragioni che sono state enunciate all'atto stesso in cui per la prima volta questo sistema è stato proposto in una competizione elettorale nel nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

Penso alla parola del più autorevole tra gli uomini della maggioranza, il Presidente del Consiglio, e ricordo il motivo che è stato ripreso qui, fra gli altri, dall'onorevole Marotta, quando, in sede di discussione generale, ha anche illustrato il suo emendamento. Egli ha detto che l'apparentamento è l'antiblocco, in quanto difende la individualità dei partiti e garantisce all'elettore la possibilità di scegliere fra le varie formazioni politiche che si contendono i voti che, peraltro, sommati insieme dovranno far guadagnare il premio di maggioranza.

Quando anche si superino le ragioni della nostra fondamentale avversione al premio di maggioranza, che, come è stato dimostrato, snatura l'istituto dell'apparentamento, noi non possiamo non ricercare un correttivo e non possiamo astenerci dal dirvi che, se proprio volete il premio di maggioranza, dovete almeno servirvi di un istituto che non solo legghi le vostre sorti in un accordo contingente, ma vi presenti al popolo uniti in una sola lista. Se noi combattessimo la legittimità di un blocco siffatto, contraddiremmo veramente noi stessi. Noi, infatti, abbiamo sempre considerato come uno strumento di lotta aperta ma leale il blocco tra vari partiti, che premette a se medesimo la enunciazione di un programma e, se il programma manchi o se il programma appaia agli scetticismi che fanno sorridere l'egregio onorevole Rescigno, un espediente elettorale, datemi atto, onorevoli colleghi, che vari partiti si stringono in una sola lista e fanno blocco, e dietro quel blocco, qualunque sia il simbolo, questo emendamento provvede anche a salvare, a garantire l'esistenza dei simboli che testimoniano la presenza dei partiti nel blocco.

Quando vari partiti si riuniscono in una sola lista, in un blocco elettorale, dietro quel blocco stanno i partiti con il loro programma, che non possono non essere conosciuti dal popolo, con la loro storia, con le loro tradizioni, con i loro meriti, con i loro errori, con le loro vittorie, con le loro sconfitte. Sono varie esperienze che si riassumono in una sola e che non pretendono di battere una strada diversa ad ingannare l'elettore.

Onorevoli colleghi, la questione è di fondo. Noi, insomma, che cosa chiediamo? Chiediamo con questo emendamento, chiede l'onorevole Barbieri, che i partiti sacrifichino se medesimi e le loro forze e possibilità della loro affermazione? No di certo, perché io credo che la Camera dovrebbe, con maggiore attenzione di quella che dimostra, riflettere

su alcuni aspetti particolari, distintivi, specifici di questo emendamento. Badate, si tratta di un emendamento che sostituisce agli apparentamenti la lista unica, ma che permette alla lista che raduna in sé i candidati di vari partiti di moltiplicare il numero dei suoi candidati, per quanti siano i partiti che partecipano al blocco medesimo.

Si tratta di un emendamento il quale, a rendere più chiara, più leale, più onesta la lotta elettorale, più evidente l'alleanza, domanda, impone che i partiti che partecipino alla lista comune pongano tutti il loro contrassegno. Si tratta, forse, di una riunione formale, di un espediente che si ferma alla compilazione della lista o alla raffigurazione che scaturisce da un manifesto? No, si tratta invece di dire quello che va detto, che dovrebbe essere detto, che deve essere reso chiaro, che non viene reso chiaro attraverso il sistema dei collegamenti.

Perché, delle due l'una (mi spiace di non essere originale; non vi riuscirei anche se mi assistessero capacità intellettuali molto maggiori delle mie modestissime; mi spiace di dover citare altri: cito l'onorevole Corbino, il quale ha posto il dito sulla piaga): o i partiti, dei quali già sappiamo essere in stato avanzato — ahimé, forse troppo avanzato! — il fidanzamento, hanno un programma comune, o quei partiti si uniscono solo — in funzione di lotta e su una pregiudiziale negativa verso ad altre forze politiche, senza proporre programmi di politica governativa comune — allo scopo di ottenere il premio di maggioranza.

In questa seconda ipotesi, l'emendamento Barbieri vale a costringere i partiti che devono apparentarsi a saltare il fosso, a fare quello che non hanno fatto finora, a stabilire una linea di politica per il domani.

Nel primo caso, non vi dovrebbero essere resistenze e ostacoli. La legge è giustificata (l'abbiamo sentito ripetere fino alla noia) dalla necessità asserita di costituire una maggioranza sicura e di permettere la funzionalità del Governo. La maggioranza può essere tale soltanto se fin d'ora un cemento la legghi; la maggioranza di domani può essere tale se una base programmatica fin d'ora ne assicuri un'opera conseguente, coerente a determinate finalità e principi; il Governo può rendersi funzionante soltanto se sia l'espressione di forze che si uniscono su una base comune: ciò, onorevoli colleghi, secondo i vostri criteri, non secondo i nostri punti di vista, accettando la legge nelle sue ispirazioni, nei suoi moventi, nella sua giustificazione, nella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

sua *ratio* prima, quella che è stata affermata e vantata come giustificatrice del grave esperimento che si vuole proporre e imporre al paese e del sacrificio, che così si consuma, del sistema proporzionale.

Ora, quando ricordiamo le vicende che hanno condotto alla tardiva presentazione di questo disegno di legge, quando ricordiamo i momenti della grande estate, della calura, allorché la capitale del nostro paese era stata trasferita da Roma a Sella di Valsugana, e ricordiamo i pellegrini di varia statura e di vario colore politico, saltellanti o motorizzati, a piedi o a cavallo, che salivano l'aprica Valsugana, noi ricordiamo quello che si ebbe di grottesco, di umoristico, pure di disgustoso in quei giorni di preparazione politica di questo disegno di legge. Oggi era in nome dei principi del liberismo che il segretario del partito liberale italiano accedeva...

PRESIDENTE. Onorevole Ferrandi, si attenga all'argomento.

FERRANDI. Lasciando ogni tentativo che possa avere l'apparenza di deviazione dall'argomento, dico che le stesse trattative hanno dimostrato come il carattere della eterogeneità più sconcertante e più inquietante abbia caratterizzato e i contatti e gli accordi e l'assenza assoluta di una parola al paese che potesse assicurare che, distinte nella lotta elettorale, queste liste potessero assicurare e garantire per il domani la comunanza di una politica che giustificasse la spartizione del premio di maggioranza.

Questo volevo dire, signor Presidente, e questo era in tema.

Ora, l'esperienza ci assiste per farci ricordare le polemiche elettorali fra liberali da un parte, socialdemocratici dall'altra, repubblicani dall'altra, democristiani, infine, che tenevano banco, nel senso che resistevano agli attacchi di tutti questi loro molto comodi avversari e competitori, l'esperienza ci assiste, dicevo, per farci ricordare quello che avveniva alla vigilia del 18 aprile, quando i socialdemocratici avevano il coraggio, dopo aver firmato un patto che oggi non è stato firmato, di vestirsi, dove conveniva, dei panni di oppositori della democrazia cristiana; quando i liberali facevano lo stesso, e i repubblicani un po' meno, per la verità, e i democristiani facevano la parte di oppositori di tutti costoro.

È questo che vogliamo evitare con l'emendamento Barbieri, è questo sconcio, onorevoli colleghi, col quale si possono carpire i voti attraverso la finzione di una opposizione o di una diversità di opinioni, se è vero che la

legge vuol garantire una maggioranza solida e compatta, se è vero che la legge vuol portare alla funzionalità di un Governo nel quale tutti questi partiti dovrebbero fin d'ora, se hanno un minimo di onestà politica, essere impegnati a partecipare.

Non sono al Governo, non hanno fatto un programma comune, non faranno un programma comune, sarà comodo non esporre un programma comune: ma almeno ditelo a tutti gli elettori italiani che siete alleati, che siete una cosa sola, che state per diventare una cosa sola sul piano del calcolo dei voti. È una esigenza di moralità, è una esigenza politica. Vi vergognate? Cercate utilità diverse; accusate altri di essersi nascosti dietro simboli anonimi e voi invece volete trincerarvi dietro simboli differenziati per farvi credere distinti nell'oggi e nel domani. Dite, con una lista sola, che voi siete i candidati che fruiranno del quoziente minore per avere un maggior numero di eletti!

Mi rivolgo soprattutto al partito socialdemocratico. Lo faccia vedere, lo dica con le parole scritte, lo dica con simboli appaiati, che è l'alleato dei clericali. È venuta l'ora che il popolo veda. È venuta l'ora che voi cessiate di fare l'enticlericalismo su troppe strade e su troppe piazze d'Italia. È venuta l'ora in cui un minimo di sincerità si impone anche a voi. Qua dentro non c'è nulla di oscuro, nulla di nascosto. Nel paese vi sono invece tante cose che i cosiddetti partiti minori tengono nascoste, per salvare la riserva di caccia sempre più modesta dei loro voti, la loro base elettorale sempre più modesta, dalla quale finora hanno tratto le loro affermazioni.

Il senso politico dell'emendamento è questo, ed è per questo che noi vi consentiamo. Che cosa cambierebbe nell'economia della legge? Nulla. Siete alleati? Sposatevi! Siete alleati? Unitevi nello stesso manifesto. Il premio di maggioranza resterebbe quello che è. E non sacrifichereste i vostri candidati.

BERTINELLI, *Relatore di maggioranza*. Non è possibile il matrimonio. Sarebbe poligamia.

FERRANDI. Questo emendamento domanda un atto di sincerità. Se viene rifiutato, vuol dire che vi è una maschera che non vuole essere calata di fronte a vaste zone dell'elettorato italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di rinviare il seguito della discussione a domani, debbo una risposta all'onorevole Luzzatto, il quale ha affermato che ad una certa ora del giorno il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

palazzo di Montecitorio sarebbe stato circondato dai carabinieri. Nego che ciò sia avvenuto.

Si è invece verificato che si sono presentate, dopo le 17,30, delle commissioni formate di 300 persone circa. È evidente che l'affluire di gruppi numerosi costituisce, almeno nella esteriorità organizzativa, una pressione morale sul Parlamento. È stato disposto un servizio perché l'afflusso fosse il più ordinato possibile e i componenti le commissioni sono stati fatti passare dagli ingressi nn. 22 e 24 di piazza del Parlamento, previa esibizione dei documenti.

Molto lodevolmente è stato adottato un certo criterio discriminatorio, e l'Ufficio dei questori ha dato la precedenza, per esempio, alla commissione dell'istituto Ramazzini, in considerazione dello stato di salute dei componenti la commissione stessa.

Si è poi verificato un altro episodio: un gruppo di studenti ha cominciato a vociare dalla parte del Corso verso piazza del Parlamento; per evitare che costoro penetrassero nella piazza, e cioè ad immediato contatto del palazzo di Montecitorio, è stato creato uno sbarramento. È così che alcuni colleghi, dovendo entrare nel palazzo, sono stati invitati ad esibire la tessera di riconoscimento.

Questo è tutto. Ho voluto ristabilire i fatti nelle giuste proporzioni, perché è stato detto che sarebbe stata offesa o menomata la dignità e la libertà del Parlamento, il che non risponde al vero.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Ho ascoltato le sue parole. Non voglio entrare nel merito e non conosco i fatti se non per quello che ella ha detto. Una cosa mi pare dovremmo considerare: la Presidenza della Camera ha giustamente tenuto conto delle commissioni che sono venute quest'oggi e i giorni precedenti presso la Camera; so che i funzionari della Camera hanno ricevuto queste commissioni e hanno steso verbali sommari dei *desiderata* di questi cittadini.

Ora la prego, signor Presidente, nelle forme che ella ritiene più opportune, di portare a conoscenza della Camera almeno il numero di queste commissioni e gli elementi essenziali dei loro esposti. (*Commenti al centro e a destra*). Signor Presidente, mi pare che, se si è ritenuto opportuno che queste delegazioni avessero modo di esprimersi, sia perfettamente logico e lecito — e non vedo proprio che scandalo se ne possa fare da

parte dei colleghi della maggioranza — sapere quante delegazioni sono venute a Montecitorio e che cosa sono venute a chiedere. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non è mai accaduto che si desse comunicazione all'Assemblea di queste manifestazioni, se esse non si attuano nelle forme e nella procedura regolamentare. La forma regolamentare è la petizione. Finché si tratta di commissioni le quali desiderano far presenti aspirazioni o proteste di gruppi di cittadini, non si può fare altro che depositare le loro memorie in segreteria, a disposizione dei deputati.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, le pongo un quesito. Se noi chiediamo a lei, se un deputato fa richiesta esplicita di sapere quali e quante delegazioni sono state ricevute dai funzionari della Presidenza, questo deputato ha il diritto di essere informato?

PRESIDENTE. Non avrei nessuna difficoltà a fare tale comunicazione, ma non so quanto essa convenga e quanto sia utile agli stessi fini che si vogliono raggiungere, poiché si tratta di manifestazioni palesemente organizzate, della cui spontaneità si può facilmente fare un giudizio. (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Voglio far solo notare che anche otto milioni di voti li abbiamo avuti con un lavoro di organizzazione. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa?

DUGONI. Voglio semplicemente sottolineare due fatti. Il primo, che l'onorevole Luzzatto, il quale ha denunciato lo stato in cui si trovava palazzo Montecitorio in una determinata ora della giornata, è stato fermato da ben due cordoni di carabinieri, prima di poter accedere al palazzo.

PRESIDENTE. Esatto, ma un cordone esisteva in un solo punto non in tutte le vie di accesso a Montecitorio.

DUGONI. Quando una piazza, una via sono sbarrate da due ordini di carabinieri, credo che il collega che è incappato in questo sbarramento ha perfettamente il diritto di riferire alla Camera che ha dovuto superare questi sbarramenti, avendo avuto l'impressione di un vero e proprio accerchiamento del palazzo.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, non si può ammettere che un deputato, perché è stato fermato in una delle molte vie di accesso, possa affermare tranquillamente che il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

palazzo è circondato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DUGONI. Signor Presidente, quando, guardando la piazza e la via che sono visibili dal punto in cui ci si sta per avvicinarsi al palazzo, si vede un doppio cordone che lo circonda, si ha ragione di ritenere che anche l'altra parte del palazzo sia bloccata. (*Commenti al centro e a destra*).

Punto secondo. Vi sono disposizioni dell'ufficio dei questori della Camera che impediscono ai deputati di ricevere persone da qualsiasi ingresso escluso quello di piazza del Parlamento.

Che cosa accade? Che se una persona deve venire a parlare con un deputato deve passare — come è successo oggi — attraverso una doppia fila di carabinieri e dire: « Io sono il tal dei tali, debbo andare dal tale deputato per questa ragione ». È quello l'unico accesso attraverso il quale il pubblico, attualmente, è ammesso a parlare coi deputati.

Quindi vi è, in questo provvedimento, una vera e propria limitazione della libertà personale dei cittadini. (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, investirò di questo problema i presidenti dei gruppi, perché non intendo che l'afflusso continui in questo modo. Fino a prova in contrario, il responsabile dell'ordine del palazzo sono io, e ho quindi il diritto di provvedere.

DUGONI. Esatto. Però, signor Presidente, provvedere non deve certo consistere nell'obbligare chiunque voglia parlare con un deputato a presentare i propri documenti di identità ad un doppio sbarramento di polizia. È questo che volevo dire, ed è per questo che protestiamo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del disegno di legge elettorale è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale sia stato l'esito degli studi della Commissione interministeriale Finanze-Agricoltura per la revisione delle leggi concernenti il demanio armentizio, al fine di un più

razionale uso dei suoli demaniali, passibili di utilizzazione più rispondente alle odierne esigenze dell'agricoltura nazionale e capaci di un maggior assorbimento della mano d'opera agricola disoccupata.

« Ciò allo scopo di integrare l'estensione dei comprensori soggetti all'opera di riforma dell'Ente per la valorizzazione della Puglia della Cassa del Mezzogiorno, e per dare inizio ad una efficace azione di incremento del capitale zootecnico nazionale, ed evitare, infine, una sperequazione di trattamento tra la proprietà pubblica e quella privata in sede di applicazione delle vigenti leggi sulla riforma agraria.

(4473)

« ZAGARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se e quali siano le disposizioni emanate o in corso di emanazione per la sistemazione delle numerose cooperative agricole attualmente costituite sui terreni già appartenenti al parco quadrupedi di Grosseto, e quale sia il programma in studio per la utilizzazione dei rimanenti 3000 ettari di fertilissimo terreno costituente lo stesso parco, oggi per la massima parte non più utilizzato al fine che ne giustificava la demanialità, stante il diminuito numero dei quadrupedi di allevamento.

« Quanto sopra allo scopo di sanare un penoso stato di fatto in cui vengono a trovarsi numerose famiglie contadine sul territorio compreso nel comprensorio di bonifica dell'Ente Maremma e per evitare un ulteriore deperimento delle numerose opere edilizie esistenti sul parco stesso e per una più razionale e fruttifera utilizzazione dei terreni costituenti per se stessi un ingente patrimonio nazionale.

« Ciò anche allo scopo di agevolare l'Ente Maremma nella sua opera di assegnazione delle terre a contadini bisognosi e per una azione di giustizia auspicata dalla pubblica opinione nei confronti del capitale privato soggetto ad esproprio.

(4474)

« ZAGARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se è informato della situazione degli emigrati italiani in Australia, che in numero di varie migliaia vivono da oltre un anno in condizioni spaventose di disoccupazione e di indigenza; e quali provvedimenti ritenga di dover adottare, per un elementare dovere di solidarietà e dignità nazionale, per soccorrere quel nu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

meroso gruppo di lavoratori nostri concittadini, ponendo fine alle loro sofferenze e a una situazione intollerabile.

(4475)

« MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e della marina mercantile, per conoscere se, in riferimento a risposta data alla precedente interrogazione, n. 8075, ritengano, ciascuno per la rispettiva competenza, non doversi muovere rilievi circa la effettiva regolarità nelle pubbliche gare ove queste, non ricorrendo « ragioni di preferenza », fossero state effettivamente bandite, per le attività di rastrellamento dei fondali del porto di Brindisi, con particolare riferimento al relitto della motonave *Asmara*.

« Se, infine, ritengano che le concessioni sin qui date nel compartimento marittimo di Brindisi risultino regolari e non abbiano causato pregiudizio agli interessi generali della Amministrazione dello Stato e se vi sia mai stato nell'esercizio delle concessioni medesime di ricupero un concreto ed effettivo contributo ad alleviare il problema della disoccupazione, sia nelle operazioni a mare, come ai palombari, sia in quelle a terra nel complesso ciclo industriale e commerciale che riguarda come oggetto i materiali recuperati.

« Se, da ultimo, considerata la grave crisi che da più tempo travaglia la categoria degli ottimi palombari di quella città marittima, i cui meriti non dovrebbero mai dimenticarsi, non ritengano di adottare urgenti e seri provvedimenti tali da consentire, finalmente, a questa categoria di poter lavorare, magari attraverso la concessione diretta a tale organizzazione sociale. Sin d'ora l'interrogante chiede sia disposta una immediata ispezione nel compartimento del porto di Brindisi per stabilire se tutti gli atti di concessione dei recuperi marittimi siano regolari e se, a tutt'oggi, non si siano verificati abusi e danni per l'Amministrazione dello Stato.

(4476)

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che ancora non sono stati corrisposti ai braccianti agricoli della provincia di Salerno gli assegni famigliari per il decorso anno 1952 e per sapere, inoltre, se non ritenga di disporre per un sistema di pagamento più spedito dell'attuale, eliminando tra l'Istituto nazionale della previdenza sociale ed i braccianti agricoli i troppi intermediari oggi esistenti (Banca Na-

zionale del Lavoro, Servizio conti correnti postali dell'Amministrazione delle poste e telegrafi). *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10.372) « AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le cause della crisi gravissima che attualmente travaglia molte piccole e medie aziende dell'industria conserviera, segnatamente nei comuni di Nocera Inferiore e di Battipaglia, in provincia di Salerno, e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare affinché venga evitato il dissesto totale che minaccia immediatamente alcune delle aziende in questione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10.373) « AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere che cosa intendono fare per risolvere nel modo più rapido, senza ulteriori indugi, l'intollerabile situazione dei maestri elementari collocati in riposo con pensione provvisoria dal 2 ottobre 1948 al 31 agosto 1952, i quali attendono da anni il pagamento della buonuscita e la liquidazione della pensione definitiva. È evidente infatti che le difficoltà burocratiche, come la scarsità del personale o la complessità del lavoro, non possono giustificare l'annullamento, che in pratica sta avvenendo da anni, del diritto di questi lavoratori all'integrale trattamento di quiescenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10.374)

« PIERACCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali la legge 29 luglio 1949, n. 717, recante norme per l'abbellimento artistico negli edifici pubblici, non sia osservata.

« Da notare che taluni enti di diritto pubblico negano persino la loro personalità giuridica, allo scopo di eludere detta legge, allorché vengano richiesti di applicarla.

« Gli interroganti chiedono adeguati provvedimenti, anche per le Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici locali, in difesa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

del decoro delle opere stesse e per motivi di incoraggiamento agli artisti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.375) « COLASANTO, PALENZONA, MENOTTI, FASSINA, DRIUSSI, NOTARIANNI, CORTESE, PARENTE, DONATINI, MANUEL GISMONDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando il signor Alessandro Angelo Michele di Pierluigi, da Ripabottoni (Campobasso), potrà veder liquidata la pensione di guerra, a lui spettante, e che egli invano attende dal 1943. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.376) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pozzilli (Campobasso) dell'edificio scolastico, compreso fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.377) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completato il fabbricato, che dovrà essere utilizzato per sede del municipio e per le scuole, iniziato tre anni fa nel comune di Pozzilli (Campobasso) e lasciato nel più completo abbandono, che desta lo stupore continuo di quella laboriosa popolazione, la quale non riesce a comprendere come mai si siano spesi trenta milioni per iniziare una costruzione, destinata ad essere, poi, lasciata in preda all'opera distruttrice delle intemperie e talvolta anche degli uomini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.378) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali lavori sono stati eseguiti e si intendono ancora eseguire in Pozzilli (Campobasso) con i fondi stanziati per la esecuzione di opere nella zona della battaglia di Cassino ed affidate all'Ericas (Ente ricostruzione Cassinate) e se non ritenga opportuno disporre che almeno in detto comune sia eseguita la sistemazione della strada che porta al cimitero, del tutto impraticabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.379) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre lo stanziamento di una congrua somma per la ricostruzione di case private in Pozzilli (Campobasso), che a causa degli eventi bellici ha subito enormi danni, venendo così incontro alle necessità di numerosi cittadini, rimasti senza tetto, che da anni invano attendono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.380) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici alla piazza Chiesa ed alla piazza Risorgimento del comune di Pozzilli (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.381) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno inserire nel programma delle nuove strade, da costruire in provincia di Campobasso, anche la strada di allacciamento al comune di Pozzilli della borgata Vettese, che di grande utilità sarebbe non solo per la popolazione della borgata, ma anche per quella di numerose altre limitrofe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.382) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con un congruo sussidio a favore del comune di Pozzilli (Campobasso) che, privo assolutamente di acqua, è stato costretto per l'alimentazione idrica della popolazione a chiedere lo sfruttamento di un pozzo artesiano di proprietà privata, per cui deve sostenere la spesa, davvero insostenibile, di circa lire 50.000 mensili per consumo di energia elettrica e personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.383) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, anche riferendosi a precedente risposta data alla interrogazione n. 4220, se non ritenga opportuno, in attesa della emanazione di apposita circolare, nell'elaborare le tabelle di valutazione di titoli per i trasferimenti di insegnanti di ruolo per il prossimo anno scola-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

stico 1953-54, accogliere in tutto o in parte le seguenti proposte:

a) che si tenga conto per gli insegnanti che aspirano al trasferimento e che abbiano figli a carico, di concedere opportunamente agli stessi un punteggio pari a 4 punti per il primo figlio a carico e un punto per ogni figlio successivo, emendando così la tabella di valutazione dei titoli dell'ordinanza n. 1387-12 del 24 marzo 1952, con la quale si assegnavano 4 punti al capo famiglia, qualunque fosse il numero dei figli;

b) che si ripristini il punteggio di 8 punti per quegli insegnanti che desiderino rientrare nella propria città natale, considerando come detto punteggio venne inspiegabilmente soppresso nelle tabelle dell'ordinanza sopra ricordata;

c) che si conceda un punteggio elevato a coloro che sono residenti nella città ove intendono essere trasferiti, a partire da 4 punti per il primo anno di residenza e per ogni anno successivo un punto, sino ad un massimo di 30 punti. Occorre a tal uopo considerare come le precedenti ordinanze hanno in passato stabilito un massimo di 20 punti, anche per coloro che sono residenti da oltre 40 anni nel comune ove intendono essere trasferiti.

« Varie ragioni di ordine economico, sociale e morale militano in favore delle istanze sopra formulate e proposte, il cui accoglimento potrà portare ad un miglioramento, seppur lieve, nelle già disagiate condizioni di vita di una tale benemerita categoria di insegnanti, oggi, più che mai, bisognevoli di maggiori attenzioni da parte del Governo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.384)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave provvedimento di revoca della pensione di invalidità, adottato nei riguardi del lavoratore Nanfaro Salvatore fu Francesco (Niscemi) dalla sede provinciale dell'I.N.P.S. di Caltanissetta.

« Premesso che il lavoratore colpito dalla revoca è un bracciante agricolo mutilato della mano destra, si chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intende adottare per riparare ad una così grave ingiustizia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.385)

« LA MARCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, sui motivi che hanno determinato

la designazione per la nomina a presidente del Consiglio di Stato dell'onorevole dottore Pio Petrilli, in contrasto con l'esigenza della assoluta indipendenza politica dell'altissima funzione giurisdizionale ed amministrativa della carica, ed in contrasto con l'evidente criterio di giustizia di prendere in considerazione, prima di procedere a detta designazione, la posizione di tutti i magistrati di grado superiore, ovvero più anziani nel grado, della stessa Magistratura.

(851)

« GULLO, ASSENNATO, BORIONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesaurò e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1953

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato). (2814). — *Relatore* Mannironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 242, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto na-

zionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

21. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTE
Dott. GIOVANNI ROMANELLI